Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Anica Web**			
	Cinemaitaliano.info	21/10/2021	*ITALIAN FILM FESTIVAL BERLIN 8 - Dal 10 al 14 novembre*	3
	Cinematografo.it	21/10/2021	*Torna (a) Sorrento*	4
	Key4biz.it	21/10/2021	*"Legge cinema e audiovisivo", presentata la valutazione di impatto*	6
	Cinematographe.it	21/10/2021	*Oscar 2022: l'Orso d'Oro Sesso sfortunato o follie porno rappresentera' la Romania*	8
Rubrica	**Cinema**			
V	Avvenire	22/10/2021	*Il film: il cuore di Branagh batte a Belfast (A.De Luca)*	10
V	Avvenire	22/10/2021	*Il Papa ascolta nonni e nipoti. E quella confessione di Scorsese (T.Lupi)*	11
31	Corriere della Sera	22/10/2021	*Int. a M.Guerritore: "Che dolore la falsa notizia che non ero figlia di mio papa'. Mai imbarazzi per il sesso" (E.Costantini)*	12
51	Corriere della Sera	22/10/2021	*Branagh, i suoi ricordi d'infanzia nella violenta "Belfast" (P.Mereghetti)*	15
18	Il Fatto Quotidiano	22/10/2021	*"Ai giovani e' stato rubato l'immaginario. E la rabbia" (F.Pontiggia)*	16
40	Latina Editoriale Oggi	22/10/2021	*Registi pontini grandi protagonisti*	18
19	Il Messaggero	22/10/2021	*Int. a G.Muccino: Muccino: "Racconto le famiglie infelici" (G.Satta)*	19
23	Il Messaggero	22/10/2021	*Il Lazio a Dubai tra ambiente innovazione (F.Rossi)*	21
39	La Repubblica	20/10/2021	*CASTELLITTO NEL PALLONE "IL CALCIO, L'UNICA ARTE CHE AZZERA I CONFLITTI" (A.Finos)*	23
31	La Repubblica	22/10/2021	*"The Will to See", il docufilm dai reportage di Bernard-Henri Le'vy*	25
33	La Repubblica	22/10/2021	*Scorsese, il Papa e le confessioni sul vero amore (P.Rodari)*	26
11	Il Venerdi' (La Repubblica)	22/10/2021	*Piccole mamme crescono (V.Lingiardi)*	28
16/21	Il Venerdi' (La Repubblica)	22/10/2021	*Int. a P.Sorrentino: Quando tutto comincio' (P.Zanuttini)*	29
100	Il Venerdi' (La Repubblica)	22/10/2021	*Con Verdone faccio un tour in farmacia (P.Jacobbi)*	35
110/13	Il Venerdi' (La Repubblica)	22/10/2021	*La camorra alla porta (M.Consoli)*	36
24	La Stampa	22/10/2021	*"Zlatan", arriva il film su Ibrahimovic*	39
24/25	La Stampa	22/10/2021	*Int. a G.Muccino: Gabriele Muccino: "Le mie famiglie da thriller. Gli uomini non imparano mai nulla dagli (F.Caprara)*	40
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	22/10/2021	*Nolan vuole Emily Blunt*	41
28	QN- Giorno/Carlino/Nazione	22/10/2021	*Samuele oltre le canzoni. "Sogno cinema e romanzi" (A.Spinelli)*	42
22/27	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*Raccontare un aborto (S.Montefiori)*	43
82/84	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*Nel nome di Troisi. Un luogo da vivere come una casa (S.Ulivi)*	49
88/89	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*Aurora Giovinazzo (E.Caiano)*	52
90/92	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*L'Arminuta (D.Di Pietrantonio)*	54
18	Torino Sette (La Stampa)	22/10/2021	*Aretha Franklyn la regina del soul rivive al cinema*	57
19	Torino Sette (La Stampa)	22/10/2021	*Bonifacio Angius con "I Giganti" al Massimo*	58
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
23	Corriere della Sera	22/10/2021	*E a Netflix si fa sciopero contro il comico Dave Chappelle (A.Marinelli)*	59
51	Corriere della Sera	22/10/2021	*Intervista al Papa (S.Ulivi)*	60
25	Il Giornale	22/10/2021	*Tivu'Sat porta lo spettatore nel futuro (L.Rio)*	62
1	Il Messaggero	22/10/2021	*Ossessione Squid game nelle scuole romane. E i bimbi si picchiano (R.Troili)*	63
13	Il Messaggero	22/10/2021	*Int. a I.Zoppi: "Uno, due, tre, stella e giu' botte: bloccare la visione della serie" (R.Tro.)*	65
36	Il Sole 24 Ore	22/10/2021	*Il Parlamento chiede lo sconto per i giganti dello streaming (A.Biondi)*	66
114/15	Il Venerdi' (La Repubblica)	22/10/2021	*Lotta tra bene e male nel Maine del 1850 (A.Dipollina)*	67

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	**Audiovisivo & Multimedia**			
25	La Stampa	22/10/2021	*Rai, Fuortes a caccia di un posto al sole per l'informazione in prima serata (M.Tamburrino)*	68
17	La Verita'	22/10/2021	*Trump si fa la sua "Verita'" contro Big Tech (C.Conti)*	69
25	QN- Giorno/Carlino/Nazione	22/10/2021	*L'auditel di mercoledi' 20 ottobre*	71
86/87	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*Giancarlo Esposito (R.Lichene)*	72
154	Sette (Corriere della Sera)	22/10/2021	*Una nuova piattaforma con 40 canali gratuiti (C.Maffioletti)*	74
Rubrica	**International Web**			
	Hindustantimes.com	22/10/2021	*Mumbai: Cinema halls, auditoriums, amusement parks to reopen today; check SOPs*	75
	Houstonchronicle.com	22/10/2021	*Mumbai cinemas reopen after 18 months as life swings back*	77
	Japantimes.co.jp	22/10/2021	*TIFF ambassador Ai Hashimoto wants a cinema comeback*	80
	Livemint.com	22/10/2021	*Maharashtra: Cinema halls may operate with 100% capacity after Diwali*	84
	Livemint.com	22/10/2021	*Maharashtra: Cinema halls, theatres and auditoriums to reopen from today. Detail guidelines here*	85
	Sfchronicle.com	22/10/2021	*Mumbai cinemas reopen after 18 months as life swings back*	86
	AlloCine.Fr	21/10/2021	*1er jour France : Venom 2 fait un "Carnage" au box-office*	89
	Cineuropa.org	21/10/2021	*Serbia has a regional box office hit with Toma*	92
	Dailytelegraph.com	21/10/2021	*John Carpenter's haunting Halloween theme lives on as Michael Myers makes cinema comeback*	94
	Deadline.com	21/10/2021	*Dune' Sequel & More Sopranos': WarnerMedia Brass On How Box Office From HBO Max Experiment Won't Cur*	101
	Lavocedinewyork.com	21/10/2021	*La prima serie di Marco Bellocchio presentata al Festival del Cinema di Roma*	103
	Menafn.com	21/10/2021	*Thriller films top Doha cinemas this week*	107
	TheWrap.com	21/10/2021	*Can Denis Villeneuve's Pricey Dune' Avoid the Box Office Fate of David Lynch's 1984 Bomb?*	109
	TheWrap.com	21/10/2021	*Squid Game' Soars to Top of Nielsen's Streaming Chart in 2nd Week on Netflix*	111
	Variety.com	21/10/2021	*BTF Media Teams With American Cinema Inspires to Produce U.S. Hispanic Content (EXCLUSIVE)*	113
Rubrica	**International**			
114/5	Figaro Magazine	22/10/2021	*Lea Seydoux*	115
116	Figaro Magazine	22/10/2021	*Cineroman, de l'ecrit a l'ecran*	117
1	Frankfurter Allgemeine Zeitung	22/10/2021	*Alle Filme werden grun (M.Hanfeld)*	118
8	Wall Street Journal Usa	22/10/2021	*One Killed, one hurt after Alec Baldwin fires prop gun on movie set*	120
12	Wall Street Journal Usa	22/10/2021	*'Dune': from grand vision to sand trap*	121

cinemaitaliano.info travel IVDR passion

ITALIAN FILM FESTIVAL BERLIN 8 - Dal 10 al 14 novembre

Ospite d'onore Nanni Moretti, a cui sarà dedicata una rassegna/omaggio.

Sarà **Nanni Moretti** l'ospite d'onore dell'ottava edizione dell'**Italian Film Festival Berlin**, in programma dal 10 al 14 novembre 2021 nella capitale tedesca.
Il regista sarà a Berlino sabato 13 novembre per incontrare il pubblico del festival e inaugurare la retrospettiva-omaggio a lui dedicata - organizzata in collaborazione con il locale Istituto Italiano di Cultura nell'ambito di Dedika 2021 Cine Special - che si protrarrà in quattro cinema di Berlino fino al 2 gennaio 2022.

Il cinema italiano torna così protagonista nella capitale tedesca per l'ottavo anno consecutivo.
Nove film in competizione per il premio del pubblico con sei anteprime tedesche, i business days promossi da Anica e Ministero della Cultura, la tradizionale retrospettiva, una serie di incontri e presentazioni dedicati alla promozione culturale e turistica dell'Italia.

Il programma cinematografico prevede anche le proiezioni di "**Cosa sarà**" di Francesco Bruni (mercoledì 10 novembre, ore 18), "**Marx può aspettare**" di Marco Bellocchio (mercoledì 10 novembre, ore 20), "**Il cattivo poeta**" di Gianluca Jodice (giovedì 11 novembre, ore 18), "**Qui rido io**" di Mario Martone (giovedì 11 novembre, ore 20), "**I predatori**" di Pietro Castellitto (venerdì 12 novembre, ore 18), "**Let's kiss**" di Filippo Vendemmiati (venerdì 12 novembre, ore 20), "**I giganti**" di Bonifacio Angius (sabato 13 novembre, ore 15) e "**Ariaferma**" di Leonardo Di Costanzo (sabato 13 novembre, ore 17), "**Caro diario**" di Nanni Moretti (sabato 13 novembre, ore 20).
Saranno ospiti dell'evento berlinese - oltre a Nanni Moretti - Franco Grillini, Filippo Vendemmiati, Leonardo Di Costanzo, Michele Manca und Riccardo Bombagi.

L'**Italian Film Festival Berlin** avrà luogo presso il Kino in der Kulturbrauerei nel quartiere di Prenzlauer Berg. I biglietti delle proiezioni saranno disponibili sul sito del festival e presso la biglietteria del cinema a partire da venerdì 22 ottobre 2021.

La **rassegna/omaggio dedicata a Nanni Moretti** avrà luogo dal 14 novembre 2021 al 2 gennaio 2022 in quattro cinema berlinesi: Bundesplatz Kino, KLICK Kino, Il Kino, Lichtblick Kino.

21/10/2021, 12:21

CINEMA - Ultime notizie XML

21/10 ITALIAN FILM FESTIVAL BERLIN 8 - Dal 10 a
21/10 FESTA DEL CINEMA DI ROMA - Marco Amer
21/10 CINECITTA' - Lucia Milazzotto responsabile
21/10 IL CACCIATORE 3 - 963.000 telespettatori p
21/10 LUCE DEI TUOI OCCHI - 3.178.000 telespe
21/10 APPENA UN MINUTO - 2.387.000 telespetta
21/10 ST. LOUIS FILM FESTIVAL 30 - In programm
21/10 IL BUCO - Negli UCI Cinemas con Essai

Archivio notizie

Links:

» Cosa Sara'
» Marx puo' Aspettare
» Il Cattivo Poeta
» Qui Rido Io
» I Predatori
» Let's Kiss - Franco Grillini Storia di una Rivoluzione Gentile
» I Giganti
» Ariaferma

» Nanni Moretti
» Francesco Bruni
» Marco Bellocchio
» Gianluca Jodice
» Mario Martone
» Pietro Castellitto
» Filippo Vendemmiati
» Franco Grillini
» Bonifacio Angius
» Leonardo Di Costanzo
» Riccardo Bombagi
» Michele Manca

» Tuscia Film Fest a Berlino - Italian Film Festival Berlin 2021

CLICCA PER SCOPRIRE I FILM IN VISIONE

CinemaItaliano.info Copyright© 2005 - 2021
Sponsored by

Ecco come fare per:
- inviarci un comunicato stampa
- segnalarci un film italiano
- segnalarci partecipazioni a festival
- aggiornare la tua scheda personale

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Torna (a) Sorrento

Dal 29 novembre al 2 dicembre la 44° edizione delle Giornate Professionali di Cinema, in presenza. Tra i premiati Aurora Giovinazzo e Lorenzo Zurzolo

21 Ottobre 2021
Eventi, In evidenza

CONDIVIDI

*Aurora Giovinazzo - Credits_La_Biennale_di_Venezia_-_Foto_ASAC_ph_Giorgio_Zucchiatti_*

Si svolgerà a **Sorrento** dal **29 novembre al 02 dicembre** presso l'Hilton Sorrento Palace (Via S. Antonio, 13), la **44^ Edizione** delle **Giornate Professionali di Cinema** nella nuova veste **"Energy"**, principale appuntamento professionale dell'industria cinematografica, organizzata dall'ANEC in collaborazione con l'ANICA.

Questa edizione intende rappresentare un **momento chiave in una fase di riequilibrio dell'industria cinematografica italiana**, riunendo esercenti, distributori, produttori, autori, giornalisti e istituzioni di filiera, non soltanto per conoscere l'offerta cinematografica del 2022 ma anche per tirare le somme di un anno decisamente anomalo per la nostra industria, fornendo un segnale positivo che ponga al centro dell'attenzione **il cinema quale momento imprescindibile di aggregazione sociale e condivisione**.

Le "**Giornate Professionali di Cinema**" saranno caratterizzate da un fitto programma di iniziative che animeranno la manifestazione con la partecipazione di registi, autori, attori e naturalmente le anticipazioni della prossima stagione cinematografica: **anteprime, convention, trailer e presentazione dei film**.

AURORA GIOVINAZZO

ULTIME NEWS

Gotham 2021, le nomination
Papa Francesco, uno fra tanti
Scoprendo Zlatan
Muccino, lessico famigliare
Sciamma, un cinema per i bambini

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Seminari e tavole rotonde sui temi di attualità del mercato, dalla conversione green delle sale cinematografiche alla centralità della formazione delle nuove generazioni, dal focus sull'andamento dei mercati internazionali al confronto con la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo sui sostegni al settore.

Grande novità di questa edizione la media partnership con **TikTok,** piattaforma di intrattenimento leader per i video brevi, non solo per promuovere la manifestazione in modo innovativo e sempre più orientato al digital, ma anche per raccontare, tramite una masterclass, le peculiarità e le opportunità della piattaforma e della sua community e come utilizzarle per sostenere la ripresa dell'industria del cinema.

Sarà presente l'area espositiva del **Trade Show,** la vetrina più completa del mercato cinema.

La manifestazione sarà aperta anche alla **città di Sorrento** a partire dall'inaugurazione di domenica 28 novembre con anteprime gratuite per il pubblico.

Mercoledì 1° dicembre nella Sala Sirene dell'Hilton Sorrento Palace verranno consegnati **i Biglietti d'Oro**: i prestigiosi riconoscimenti ai campioni d'incasso della passata stagione, alle aziende e alle sale cinematografiche e le **Chiavi d'oro Anec** ai giovani talenti:

Saranno premiati **Aurora Giovinazzo** protagonista di "Freaks out" di Gabriele Mainetti presentato con successo al Festival di Venezia e **Lorenzo Zurzolo**, che ha ricevuto nel 2021 il Nastro d'Argento premio Persol – Personaggio dell'anno per la sua interpretazione come protagonista del film di Federico Zampaglione "Morrison".

Redazione

Lascia una recensione

Lasciaci il tuo parere!

Scrivi qui il tuo parere...

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

key4biz

Risorse per le aziende
Esplora le nostre risorse su temi legati a: Data Center, Cloud e Trust Services.
aruba.it ENTERPRISE

IL COMMENTO

"Legge cinema e audiovisivo", presentata la valutazione di impatto

di **Angelo Zaccone Teodosi** | 21 Ottobre 2021, ore 18:00

ILPRINCIPENUDO

Il primo incontro pubblico ieri alla Festa del Cinema. Borrelli (Dg Cinema e Audiovisivo Mic): il fondo cinema è passato dai 250 milioni di euro del 2016 agli attuali 750 milioni.

Ieri pomeriggio, mercoledì 20 ottobre 2021, nella economia della kermesse della "*Festa del Cinema di Roma*", si è tenuto, presso la sala dedicata al compianto assessore alla cultura **Gianni Borgna**, un incontro – intitolato

L'autore

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"*Tre anni di valutazione: obiettivi, strumenti e risultati*" – in occasione del quale c'è stata la prima presentazione pubblica della "valutazione di impatto" che la ***Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del Ministero della Cultura*** ha affidato, da tre anni, all'associazione temporanea di impresa (ats) tra l'***Università Cattolica del Sacro Cuore*** di Milano e la società di consulenza ***Ptsclas spa***.

Sulla questione (la valutazione di impatto), siamo stati finora gli unici a scrivere, nel corso degli anni: incredibile, ma vero, eppure si tratta di una relazione al Parlamento prevista dalla stessa legge cinema e audiovisivo fortemente voluta dal Ministro **Dario Franceschini** (la legge n. 220 del 2016).

La relazione viene trasmessa dal Ministero al Parlamento, ma, finora, essa è rimasta – come dire?! – "clandestinamente" agli atti: mai è stata oggetto di analisi, per esempio, da parte delle *Commissioni Cultura* di Camera e Senato. Una sorta di "atto dovuto", che, finora, non ha mai suscitato alcun interesse, né da parte della comunità professionale di riferimento (che forse paradossalmente ne disconosce ancora l'esistenza...) né da parte delle istituzioni preposte (le succitate commissioni parlamentari, ma anche – tra gli altri – *l'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni* alias *Agcom*).

La "valutazione di impatto" supera finalmente la semi-clandestinità?

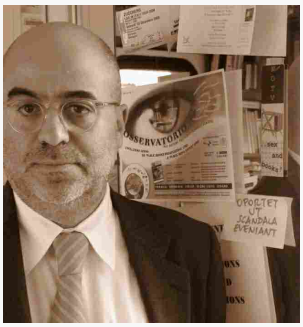
Questa relazione dovrebbe essere oggetto di condivisione con la comunità culturale nazionale e di ampio dibattito, ma fino a ieri era rimasta un documento purtroppo semi-clandestino, e soltanto una testata come "***Key4biz***" le aveva dedicato l'attenzione che merita: vedi, da ultimo, l'articolo "Pubblicata la 'valutazione d'impatto' della legge cinema e audiovisivo per il 2019", su "*Key4biz*" del 10 marzo 2021. Si rimanda a quell'analisi critica, per i contenuti della ricerca, e qui ci si limita ad una qualche annotazione di commento sull'incontro di ieri.

La decisione di promuovere l'incontro è stata assunta dalla Direzione Cinema e Audiovisivo, e pubblicizzata con una notizia pubblicata sul sito web della Dgca venerdì scorso 15 ottobre 2021.

È opportuno riportare quel che prevedeva l'iniziativa, nelle intenzioni dei promotori: "*in occasione della sedicesima edizione della Festa del Cinema di Roma, la Direzione Generale Cinema e Audiovisivo del MiC e Fondazione Cinema per Roma, in collaborazione con Ptsclas e l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, organizzano un incontro dedicato ad approfondire gli impatti che la nuova Disciplina del Cinema e dell'Audiovisivo ha avuto sul comparto a partire dalla sua entrata in vigore nel 2017*".

Si leggeva poi: "*la Legge ha rappresentato, come è noto, un punto di svolta nella storia del sostegno pubblico all'industria cinematografica e audiovisiva, introducendo nuove misure finalizzate a riformare, riorganizzare e razionalizzare questo importante comparto dell'attività produttiva e culturale italiana*". E fin qui, non si può non essere d'accordo.

Angelo Zaccone Teodosi



Presidente Istituto italiano per l'Industria Culturale – IsICult

Condividi:

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oscar 2022: l'Orso d'Oro Sesso sfortunato o follie porno rappresenterà la Romania

Sesso sfortunato o follie porno è il film scelto dalla Romania per concorrere agli Oscar come Miglior Film Internazionale.

di **Claudia Silvestri** | 21 Ottobre 2021 16:58

Share

Sesso sfortunato o follie porno è stato rilasciato in Italia sia in sala sia in streaming, sulla piattaforma Miocinema

Una delle pellicole più ironiche e controverse della scorsa stagione cinematografica è stata scelta dalla **Romania** per la corsa agli **Oscar**. Si tratta di ***Sesso sfortunato o follie porno***, titolo vincitore dell'**Orso d'Oro a Berlino** girato interamente durante il lockdown di Bucarest. Al centro della vicenda, un'insegnante che si ritrova catapultata in un circo mediatico a causa di un suo ***sex tape***

Da leggere

Trailer serie TV | 21 Ottobre 2021 17:14
Stories Of A Generation con Papa Francesco: trailer e data d'uscita della docu-serie Netflix

News | 21 Ottobre 2021 16:58
Oscar 2022: l'Orso d'Oro Sesso sfortunato o follie porno rappresenterà la Romania

Serie TV | 21 Ottobre 2021 16:36

Ultime notizie

Trailer serie TV | 21 Ottobre 2021 17:14
Stories Of A Generation con Papa Francesco: trailer e data d'uscita della docu-serie Netflix

News
Oscar 2022: l'Orso d'Oro Sesso sfortunato o follie porno rappresenterà la Romania
21 Ottobre 2021 16:58

Serie TV
Squid Game: in Italia è stata lanciata una petizione per "fermare" la serie!
21 Ottobre 2021 16:36

Trailer
Red Notice: Dwayne Johnson e Ryan Reynolds danno la caccia a Gal Gadot nel nuovo trailer del film Netflix
21 Ottobre 2021 15:50

Trailer

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Squid Game: in Italia è stata lanciata una petizione per "fermare" la serie!

Block title

finito involontariamente in rete. Una scelta apparentemente azzardata quella della Romania, ma che in realtà è sostenuta da valide motivazioni: l'opera rappresenta la terza fatica della regista **Radu Jude** ad essere proposta agli Oscar, dopo *Aferim!* e *I Do Not Care If We Go Down in History as Barbarians*. Nessuna delle due proposte si era però trasformata in una nomination nella cinquina finale per l'Oscar al Miglior Film Straniero (categoria divenuta dallo scorso anno **Oscar al Miglior Film Internazionale**). La Romania, però, ha già ottenuto una candidatura lo scorso anno con ***Collective*** di Alexander Nanau, candidato anche come Miglior Documentario.

Sesso sfortunato o follie porno dovrà competere con una vastissima lista di avversari, fra i quali spiccano titoli come *Titane* – altro controverso caso cinematografico –, *I'm your man* (Germania) e *Lamb*, horror soprannaturale del regista islandese Valdimar Jóhannsson, appena presentato in anteprima alla **Festa del Cinema di Roma**. All'appello, però, manca ancora il **candidato italiano**, che verrà selezionato dall'ANICA il prossimo 26 ottobre. Molto probabilmente, accanto ai film già ufficialmente scelti dai rispettivi Paesi, vedremo l'ultima opera di Paolo Sorrentino, *É stata la mano di Dio*.

La pellicola di Radu Jude è stata già rilasciata a cinema in Italia, mentre in America sarà distribuita il 19 novembre.

Leggi anche: Berlinale 2021 – Bad luck banging or Loony porn: recensione del film di Radu Jude

SOURCE Deadline
TAGS Oscar

Altri articoli che potrebbero interessarti dai siti del nostro Network:

- Red Notice: il nuovo trailer del film con Gal Gadot, Ryan Reynolds e Dwayne Johnson
- Uncharted: finalmente il trailer ufficiale del film con Tom Holland
- Captain Marvel 2, Nia DaCosta: "Lo snap di Thanos è colpa di Captain America"

Uncharted: Tom Holland è Nathan Drake nel primo trailer ufficiale del film

21 Ottobre 2021 15:29

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina V
Foglio 1

Una scena del film "Belfast"

Il film: il cuore di Branagh batte a Belfast

ALESSANDRA **DE LUCA**

Arrivano forse nella vita di ogni regista il desiderio e la necessità di fare i conti con il passato, con quegli eventi, spesso tragici, che hanno segnato per sempre la loro esistenza, rendendoli per persone che sono oggi. È accaduto ad Alfonso Cuaron con Roma, a Pedro Almodovar con *Dolor y gloria*, a Marco Bellocchio con *Marx può aspettare*, a Paolo Sorrentino con *È stata la mano di Dio*. Ora tocca a Kenneth Branagh, che con l'autobiografico *Belfast* firma il romanzo di formazione di Buddy, nove anni, circondato da un mondo fatto di lotta di classe e stravolgimenti culturali. Siamo nel 1969 e mentre l'uomo muove i primi passi sulla Luna, in città esplodono i *Troubles*, ovvero i conflitti tra i cattolici repubblicani e i protestanti unionisti. Il bambino sogna un futuro lontano dalla violenza, e trova conforto nella sua gioiosa famiglia, ma i contrasti si acuiscono e i genitori di Buddy dovranno scegliere se attendere che la furia si plachi o iniziare una nuova vita altrove. Interpretato da Caitriona Balfe, Judi Dench, Jamie Dornan, Ciarán Hinds, Colin Morgan, Lara McDonnell, il film, realizzato in bianco e nero, è stato presentato ieri a Roma al pubblico della Festa del Cinema e ai ragazzi della sezione autonoma e parallela Alice nella città. Kenneth Branagh, che non ha potuto unirsi al pubblico in occasione di questa anteprima, ha inviato un videomessaggio: «E la storia di qualcosa che mi è capitato quando avevo nove anni – dice – e che ha cambiato la mia vita per sempre. Ma ha anche cambiato quella di molti in modo talmente profondo che riecheggia ancora oggi. Una storia che volevo raccontare da cinquant'anni. Anni in cui i suoni della città, che possono spezzare il cuore ma anche scaldarlo con il suo humor, mi hanno occupato la mente. Dopo mezzo secolo, si doveva prestare attenzione e all'inizio del lockdown ho ascoltato veramente, ho scritto quello che ho sentito. Voi pubblico siete la ragione per cui faccio film. È davvero semplice. Questi eventi avvengono in una grande città del nord, in Irlanda, molti anni fa, in un luogo chiamato Belfast». A proposito del proprio Amarcord, che mette in scena un'escalation di brutale violenza osservata con gli occhi di un bambino, il regista aveva già dichiarato: «Belfast è una città ricca di storie e alla fine degli anni '60 ha attraversato un periodo incredibilmente tumultuoso, molto drammatico, a volte violento, che ha coinvolto anche me e la mia famiglia. C'è voluto molto tempo per trovare il modo giusto per raccontarlo, con il tono che volevo, e per capire anche le cose semplici trovando la giusta prospettiva. La storia della mia infanzia che ha ispirato il film è diventata la storia di tutti. All'inizio appare una città idilliaca sconvolta poi dall'arrivo di una folla che passa come uno sciame di api e devasta questa pace. Quando se ne sono andati, le strade erano deserte, e la gente preoccupata si barricava in casa per difendersi. Ricordo che la vita si è capovolta in un pomeriggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietrangeli, la fantasia per me resta al potere

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Avvenire
Quotidiano
Data 22-10-2021
Pagina V
Foglio 1

LA FESTA DI ROMA

Il Papa ascolta nonni e nipoti E quella confessione di Scorsese

TIZIANA **LUPI**

Papa Francesco, lo sappiamo bene, ha particolarmente a cuore i giovani e gli anziani. Per questo ha accettato con gioia di prendere parte a *Stories of a Generation con Papa Francesco*, la nuova docuserie Netflix ispirata a *La Saggezza del tempo*, il suo libro curato da Antonio Spadaro. La serie, presentata ieri in anteprima alla Festa del Cinema di Roma, prodotta da Stand By Me e diretta da Simona Ercolani con la consulenza editoriale dello stesso Spadaro, è composta da quattro episodi, ciascuno dedicato a un tema – l'amore, i sogni, la lotta e il lavoro – con le testimonianze di donne e uomini over 70 raccolte da giovani filmaker. Il risultato è una sorta di dialogo tra le generazioni, in cui Bergoglio è uno dei testimoni e, insieme, il fil rouge che le lega tra di loro: «Il Pontefice non ha voluto essere al centro del racconto ma entrare in quel dialogo tra le generazioni che vuole essere un messaggio per il futuro» dice Antonio Spadaro. Simona Ercolani aggiunge: «Il Papa conosce le storie di *Stories of a Generation*, gliele abbiamo raccontate e lui le ha apprezzate. Speriamo che presto possa guardare la serie».

Ogni episodio si apre proprio con le considerazioni di Bergoglio che si alternano ai racconti degli altri testimoni. Nella prima puntata si parla di amore con il regista premio Oscar Martin Scorsese, la fondatrice argentina del movimento "Abuelas de Plaza de Mayo", l'etologa inglese Jane Goodall, il gelataio di Lampedusa Vito Fiorino (che il 3 ottobre 2013 ha salvato con la sua piccola barca 47 migranti che stavano per affogare) e Carlos e Cristina Solis, sposati da più di 50 anni e appassionati di tango. «Mi piace il tango, l'ho anche ballato. Guidare ed essere guidati, prendersi la responsabilità di guidare l'altro: sono immagini di tenerezza. Il tango è una melodia che evoca nostalgia e speranza» racconta papa Francesco. Dal tango all'amore, il passo è breve: «Quando confesso le giovani coppia sposate chiedo loro una cosa: «Giocate con i figli?. È questa la chiave, la gratuità del gioco. L'amore è gratuito o non è amore». Come accade, ad esempio, con i nonni. Anche la sua, quella nonna Rosa da cui il pontefice ha sempre detto di avere ereditato la fede: «Quello che a me tocca più di lei è il silenzio. Lei ci accompagnava, ci accarezzava ma aveva sempre quei momenti di silenzio. Era la donna della pazienza e sì che ne ha sofferte tante…». Dai nonni ai figli, per Francesco «sei un padre quando ti prendi cura di tuo figlio, delle sofferenze di tuo figlio. Non diventi padre perché hai generato un figlio, questo non fa di te un padre. Biologicamente sì, ma ciò che ti rende padre è il tuo impegno verso l'esistenza, i limiti, la grandezza, lo sviluppo di questa persona a cui hai dato questa vita e che hai visto crescere». Le parole del Pontefice sui figli fanno quasi da cornice al racconto di Martin Scorsese filmato dalla figlia Francesca. Con lei il regista si racconta, ricorda i suoi genitori («Erano legati nello spirito, avevano un legame spirituale che non riesco a descrivere») e l'incontro con Helen Morris, sposata nel 1999: «Avevo 55 anni, era passata già una vita; avevo due figlie bellissime ma non ero più sposato con le loro madri, mancava qualcosa». Mancava, appunto lei, oggi malata di Parkinson: «Quando Scorsese venne da me, la moglie era malata e lui era la grande star. Eppure lui disse: «Lei è più importante di tutti i miei successi, di tutti i miei film, di tutte le cose che ho fatto. Questa donna è tutto ciò di cui mi importa» – ricorda papa Francesco – . Questo merita più premi dei suoi film, che sono eccezionali. Amare un malato significa mettersi nei suoi panni. Vuole essere guardato, tenuto per mano, ma con la bocca chiusa. L'amore è vicinanza». Il Pontefice aggiunge: «Un bellissimo canto alpino recita: "Nell'arte dell'arrampicata, ciò che conta non è evitare di cadere ma non restare a terra". C'è sempre qualcuno che ti tende la mano e questo è l'unico modo lecito di guardare una persona dall'alto verso il basso, quando lo aiuti a rialzarsi. Se vuoi amare, non puoi restare indifferente».

Stories of a Generation sarà disponibile su Netflix dal giorno di Natale in tutti i Paesi in cui il servizio è attivo.

Il Papa in "Stories of a Generation"

Presentata "Stories of a Generation" la docuserie di Netflix (in onda da Natale) composta da quattro episodi, prodotta e diretta da Simona Ercolani e ispirata al libro "La saggezza del tempo" curato da Antonio Spadaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 31
Foglio 1 / 3

«Che dolore la falsa notizia che non ero figlia di mio papà Mai imbarazzi per il sesso»

L'attrice: fu Strehler a cercarmi con un annuncio sul Corriere

di **Emilia Costantini**

Figlia naturale di Renato De Carmine?

«Ebbene sì, mi è capitato anche questo — racconta Monica Guerritore —. Quando debuttai in teatro nel *Giardino dei ciliegi* diretta da Giorgio Strehler nel ruolo di Anja, avevo solo 15 anni, una ragazzina. Ma molti anni dopo, nel 2013, quando il mio vero padre stava per morire, venni a sapere che sull'annuario del cinema di Morando Morandini dedicato alle attrici, il *Morandini delle donne*, c'era scritto che risultavo figlia naturale del grande attore. La falsa notizia era stata ripresa da una mia vecchia intervista in cui affermavo che consideravo Valentina Cortese e Renato, che nello spettacolo interpretava mio zio, un po' come genitori acquisiti. Un'affermazione di semplice affetto nei loro confronti e che, invece, è diventata una verità assoluta e pubblicata. Una roba bruttissima».

E lei smentì subito il macroscopico errore.

«Mio padre stava morendo e, in quei giorni, non me la sono sentita di dirgli questa assurdità, lo avrebbe addolorato, però poi, quando è morto, ho iniziato una battaglia legale. La causa è ancora in corso e spero che, a breve, si concluda con una giusta sentenza... Una delle mie tante battaglie».

Cominciamo da quando marinò la scuola...

«Avevo 12 anni ma, avendo un fratello più grande, Marino, tendevo a imitarlo, ero piuttosto mascolina, esuberante. Il primo giorno della prima media, vedevo ragazzine della mia età tanto carine, bionde, molto ordinate, perfette... Non mi riconoscevo in loro e decisi di prendermi un giorno di libertà. Andai a piazza di Spagna dove avevo già visto i marocchini con i loro tappeti colorati stesi sulle scale ricoperti di collanine, braccialetti, orecchini... Passai la mattinata intera a comporre anche io braccialetti, collanine, orecchini, mi piaceva da impazzire, ma all'una e mezzo precisa tornai a casa, come fossi appena uscita da scuola. Trovai mia madre che parlava al telefono con un'amica e mi chiede: com'è andata a scuola? E io rispondo: benissimo! E lei: vai in camera, prepara la valigia perché abbiamo il treno prenotato. E io: per andare dove, mamma? E lei: in collegio. Insomma, aveva saputo che avevo fatto sega a scuola».

Come lo aveva scoperto?

«L'amica con cui stava parlando al telefono, qualche ora prima era passata proprio sulla scalinata di Trinità dei Monti. Mi aveva visto, senza dirmi niente, e io ovviamente non me ne ero accorta... però aveva avvertito mia madre che, essendo una donna pratica, capì l'antifona, e cioè che aveva a che fare con una ragazzina dotata di un caratterino... Siccome però doveva già combattere con l'altro maschio, prese la palla al balzo e mi spedì in collegio».

Un duro castigo...

«No! Una svolta nella mia vita, in collegio avevo tante compagne, mentre a casa soffrivo di solitudine: i miei genitori si erano separati quando ero piccolissima, mio fratello non giocava con me ed essendo maschio aveva un rapporto privilegiato con mio padre. Ero arrabbiata, triste, mi sentivo discriminata, ma crescendo tale condizione mi ha fortificato e, da adulta, ho recuperato con mio padre un profondo rapporto intellettuale».

E con sua madre?

«Una donna forte, intelligente, è stata la mia mentore. Purtroppo, però, invecchiando è stata colpita dall'Alzheimer. Me ne accorsi all'inizio della malattia per via di un suo strano atteggiamento in una circostanza molto difficile per me: la mia lotta al tumore al seno».

Un'altra delle sue battaglie: ne fece una campagna a favore della prevenzione.

«Certo, essendo un personaggio pubblico, ho sentito la responsabilità di condividere il mio problema e aiutare altre donne. Mi è parso naturale far capire che non bisogna avere paura, che non si deve rimanere sole, bensì affrontare e combattere. Arrivai a dire a Umberto Veronesi che ero pronta a tagliarmi un seno: mi sarei fatta fare un corsetto come un'amazzone... Ma il grande professore mi tranquillizzò dicendo: i seni non si tagliano più».

La stranezza di sua madre quale fu?

«Venne a trovarmi in ospedale dopo l'operazione, però la sua presenza era come ritardata, distante, quando invece mi era sempre stata tanto vicina. Lì per lì, pensai che il suo fosse un

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

modo per darmi coraggio, come a dire: il tumore è stato preso in tempo, quindi non è grave e non devi preoccuparti. Purtroppo non era un atteggiamento, la verità è che non era più presente. E quando, conclamato l'Alzheimer, la portai un giorno a fare una passeggiata fuori dalla struttura clinica dove era ricoverata, accadde un altro episodio incredibile. Mentre camminavamo per strada, lei si appoggiava a me e vedevo riflessa la sua immagine curva sulle vetrine. Pensavo addolorata: com'è fragile, non è più la donna bellissima, col piglio energico di un tempo. Mia madre cambia improvvisamente tono di voce e mi chiede a bruciapelo: Monica a cosa stai pensando? In quel momento era tornata a essere lucida e mi aveva letto nel pensiero».

Cosa le ha risposto?

«Le ho detto "niente mamma", le ho sorriso, l'ho abbracciata e mi son chiesta se si fosse rifugiata volutamente in quella follia e che esistesse ancora un modo per comunicare con lei. Poi... è morta quindici giorni prima di mio padre: si erano amati tantissimo e si erano separati perché lui aveva fatto il cretino... però il legame tra loro era rimasto intatto».

Ma dopo il collegio, i suoi genitori erano contenti del suo debutto in teatro?

«Neanche io ci pensavo lontanamente! Il mio debutto con Strehler fu del tutto casuale. Quel giorno mi trovavo a Milano per caso e avevo accompagnato una mia amica al provino col grande regista al Piccolo. Avevo assistito in platea alla prova, poi ero partita per andare a sciare in montagna e, ovviamente, non avevo lasciato in teatro miei riferimenti, numero di telefono o altro. Qualche giorno dopo, quando ero già tornata a Roma, dei miei amici milanesi mi dicono che sul *Corriere della Sera* era uscito un annuncio proprio di Strehler: cercava quella ragazzina che aveva visto seduta in sala e che somigliava a Ingrid Bergman. Allora chiamo la segreteria del Piccolo, dicendo: forse il regista sta cercando me. Ed era proprio così. Chiesi a mia madre se potevo andare e lei rispose: vai. Credo sia stato un angelo a mettermi nelle mani del Maestro».

Una lunga carriera, fra teatro, cinema e televisione...

«E tanti personaggi che ho avuto la fortuna di conoscere. A cominciare da Vittorio De Sica, con cui debuttai nel 1973, insieme a suo figlio Christian, sul grande schermo nel film *Una breve vacanza*. Ero piccola e non riuscivo a recitare la scena che mi chiedeva di fare, cioè di piangere. Allora il regista comincia a strillare, a trattarmi male, io ci resto male e partono le mie lacrime... che però erano sincere e lui gira la scena: è stato il mio primo ciak da attrice cinematografica. Tre anni più tardi, sul set del film *Signore e signori, buonanotte*, di cui Marcello Mastroianni era protagonista, assistetti a una scenetta divertente. Durante una pausa, venne a trovarlo sua madre: era molto preoccupata per il futuro del figlio, perché lavorava un mese sì e sei mesi no. Il grande sceneggiatore Ettore Scola cercava di tranquillizzarla, sottolineando che Marcello era un attore già famoso, quindi il lavoro non gli sarebbe mai mancato. La mamma, però, non si tranquillizzò e se ne andò sconsolata».

Con Gabriele Lavia, padre delle sue due figlie Maria e Lucia, ha navigato nell'immenso repertorio classico, ma anche in film come Scandalosa Gilda, Sensi e La lupa. Ha mai provato imbarazzo nelle scene osé?

«Assolutamente no. Prima di tutto perché non è che si vedesse molto del mio corpo, se non il seno nudo, ma soprattutto perché, dopo tanti personaggi classici, è stato un atto di libertà come attrice. Aggiungo che, se fossi nata uomo, avrei interpretato volentieri il ruolo di Marlon Brando nell'*Ultimo tango a Parigi*. Non ho mai accettato l'idea che esista il problema sesso nei personaggi femminili, come non esiste in quelli maschili. La pornografia è tutta un'altra faccenda, e non mi riguarda... io voglio capire cosa si nasconde nel corpo delle donne: c'è anche il sesso».

E a proposito del corpo, non ha mai ceduto alla chirurgia estetica.

«Ognuno è libero di fare quel che vuole col proprio corpo che cambia, ma è una battaglia persa. Devi amare la tua pelle, i tuoi occhi, le rughe, le occhiaie. Sono la sostanza della femminilità, la mutevolezza delle tue cellule e gli interventi estetici invece ti fissano in un lineamento, mentre io amo essere fuori fuoco. Capisco che esistono delle fragilità, delle debolezze interiori che la chirurgia può aiutare a combattere indossando una maschera, dietro la quale, però, la tua forza viene compressa».

Ora torna a indossare una maschera teatrale, portando in scena L'anima buona di Sezuan di Brecht, al Teatro Manzoni di Milano dal 4 novembre, ispirata all'edizione che ne fece Strehler nel 1981, rendendogli omaggio.

«L'ho potuto fare perché a suo tempo avevo assistito a tutte le prove e alla messinscena dello spettacolo, di cui era protagonista Andrea Jonasson. Il Maestro non si può raccontare solo attraverso le mostre con le sue foto, bisogna vederne le opere e questa fu un capolavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ITALIANI MONICA GUERRITORE

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 31
Foglio 3 / 3

Chi è
Monica Guerritore, 63 anni, è attrice teatrale, televisiva e cinematografica. A teatro, esordisce a 16 anni a Milano, sotto la direzione di Giorgio Strehler Ha due figlie, Maria Fragolina, 33 anni, e Lucia, 29 anni, nate dal primo matrimonio con Gabriele Lavia

Il maestro Monica Guerritore *(a destra)* con Giorgio Strehler

De Sica e il pianto
Al cinema debuttai con De Sica nel 1973. In scena dovevo piangere e non ci riuscivo. Iniziò a strillare e trattarmi male, mi vennero lacrime sincere: fu il mio primo ciak

In collegio
Alle medie il primo giorno marinai la scuola, mia madre lo scoprì e mi mandò in collegio: una svolta, lì avevo tante compagne mentre a casa soffrivo di solitudine

La carriera

- Al cinema ha lavorato in 34 pellicole, con registi come Luigi Comencini, Giuseppe Bertolucci, Ferzan Özpetek e Mimmo Calopresti: l'esordio a 15 anni in «Una breve vacanza», di Vittorio De Sica
- A teatro è stato ventennale il sodalizio, artistico e sentimentale, con il regista Gabriele Lavia
- Nel 2011 è stata nominata dal presidente Giorgio Napolitano commendatore al Merito della Repubblica per il suo impegno nelle arti e nella cultura

«Che dolore la falsa notizia che non ero figlia di mio papà Mai imbarazzi per il sesso»
ITALIANI
MONICA GUERRITORE

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

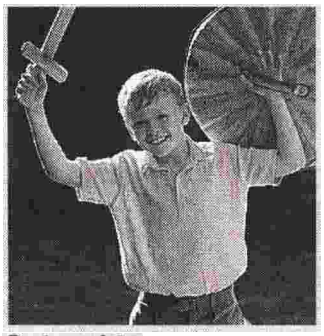
CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 51
Foglio 1

Il film in bianco e nero

Branagh, i suoi ricordi d'infanzia nella violenta «Belfast»



Protagonista
Il piccolo Jude Hill in una scena di «Belfast», il film girato in bianco e nero da Kenneth Branagh

di **Paolo Mereghetti**

In una Festa sempre più televisiva, tra anticipazioni di serie e tv-movie, *Belfast* di Kenneth Branagh è sembrato una salutare boccata di aria fresca, perché capace di usare la forza del cinema per raccontare come un bambino visse sulla sua pelle gli scontri tra cattolici e protestanti che infiammarono l'Irlanda del Nord (e non solo) a metà degli anni Sessanta. Con una simpatia contagiosa, Jude Hill ci fa vivere le peripezie del piccolo Buddy, preoccupato più della bionda compagna di scuola Catherine che delle violenze destinate a trasformare amici da una vita in nemici da scacciare. La sua famiglia è protestante, quindi teoricamente al sicuro dai raid anticattolici, ma il padre pensa che portare tutti a Londra possa offrire un futuro meno rischioso: ci riuscirà? Girato in un bel bianco e nero che ogni tanto si colora (come la Raquel Welch che Buddy vede al cinema), il film che Branagh ha scritto e diretto attingendo ai suoi ricordi d'infanzia, sfrutta al meglio i limiti produttivi (quasi tutto si svolge in un vicolo che diventa il mondo intero) e usa l'ingenuità infantile per raccontare l'assurdità degli scontri ma anche la drammaticità di chi in quella guerra si trovava in mezzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Fatto Quotidiano
Quotidiano
Data 22-10-2021
Pagina 18
Foglio 1 / 2

L'INTERVISTA

Pietro Marcello Il regista è a Roma per presentare "Futura", documentario sui 15-20enni di oggi firmato coi colleghi Francesco Munzi e Alice Rohrwacher

"Ai giovani è stato rubato l'immaginario. E la rabbia"

» Federico Pontiggia

Futura, come voleva Lucio Dalla: avvenire, femminile. Dopo la prima alla *Quinzaine des Réalisateurs* di Cannes, il documentario di Pietro Marcello, Francesco Munzi e Alice Rohrwacher arriva domani ad Alice nella Città, per approdare in sala dal 25 al 27 ottobre.

Pietro Marcello, come nasce *Futura*?

Dalla volontà mia, di Francesco e Alice di metterci insieme. Non credo alle co-regie, alle coppie, ai consanguinei dietro la macchina da presa: credo nel film collettivo, e questo è.

Film sui giovani.

Non sono un tema, ma una dimensione. Il paragone con *Comizi d'amore* di Pasolini evocato da molti non regge: quello era a tema, questo a campione. Ha un metodo semplice, il congegno del reportage, sulla scorta del lavoro del sociologo Stefano Laffi: l'abbiamo applicato ognuno per sé e tutti per il film. Abbiamo messo da parte il nostro ego, e ci siamo trasformati in esecutori, per un'opera che spero replicabile qui come all'estero: abbiamo bisogno di film così, soprattutto in questo momento del cazzo.

Che cosa avete trovato?

Una violazione: ai giovani è stato rubato l'immaginario. Quando lo ero io correvo per strada, compravo francobolli o le Garzantine, guardavo avanti: oggi il futuro questi ragazzi non lo immaginano nemmeno.

Responsabilità?

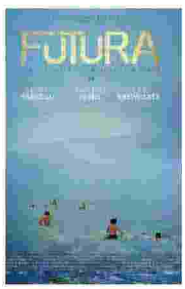
Futura non è un lavoro osservazionale, ma un affresco. Nondimeno, la mia generazione è cresciuta senza Internet, oggi imperano i social network: si dovrebbe imparare a imparare da soli, servirebbe un altro immaginario possibile, sotto la spinta del fare.

Manca anche la rabbia, la rabbia giovane.

Nemmeno noi ci arrabbiavamo più, con la perdita delle ideologie non deve stupire. Certo, oggi c'è più passività, conformità: ci pensano altri, non i giovani. Ma è troppo facile criticarli, nei fatti *Futura* si indirizza agli adulti, non a loro: dei giovani non parlano i giovani, in tv solo i vecchi parlano dei giovani, parlano di tutto solo loro, i vecchi. Con il risultato che dei postumi psicologici della pandemia per ragazzi e ragazze,

> Il film ha i metodi del reportage: abbiamo messo da parte l'ego e ci siamo trasformati in esecutori

UN'OPERA REALIZZATA A SEI MANI CON PIETRO Marcello hanno lavorato Francesco Munzi e Alice Rohrwacher: già presentato ai festival di Cannes e Toronto, il doc di inchiesta "Futura" sugli adolescenti italiani, è ospite in prima nazionale ad Alice nella Città, la sezione parallela della Festa del Cinema di Roma. Il film, prodotto da Avventurosa con Rai Cinema, arriverà nelle sale il 25, 26 e 27 ottobre distribuito da Luce Cinecittà



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

dagli attacchi di panico ai suicidi, nessuno dice nulla.

Il *passaggio della linea* è del 2007, sono quasi 15 anni che fa cinema. Come è cambiato?

Allora avevo tanta tenacia, desiderio, con Maurizio Braucci e molti altri eravamo ubriachi di inconsapevolezza. Oggi ho più esperienza, ma meno energia.

Il punto di svolta?

Martin Eden, l'ho anche prodotto. Oggi sono più equilibrato nel fare con gli altri, il film è un'opera collettiva: non si può essere fanfaroni, cialtroni.

Virtù acquisita?

L'autocritica. E il Mefistofele del *Faust*: "Cessa di trastullarti con la tua angoscia che, come un avvoltoio, ti rode la vita; nella peggio società ti sentirai uomo fra uomini". È anche la lezione di Hemingway: guardare fuori dalla finestra. Voglio essere fra la gente, pensassi solo a me stesso sarei un coglione.

Questione morale.

E anche professionale. Oggi ho la fortuna di fare il regista, cinquant'anni fa sarei stato il terzo assistente di uno bravo.

La vita è il set Una scena di "Futura" e i registi Munzi, Rohrwacher e Marcello FOTO T. POLI

Pandemia: che pensa?

Non l'associo al cinema. A differenza di altri.

Il *Green pass*?

Fa ridere. È totalitarismo sanitario, e come sempre serve una tessera: ce lo ricordiamo il tesseramento al Pnf, il partito nazionale fascista? Oggi non accade quello, ma fa pensare.

Preoccupato per la tenuta democratica del Paese?

No, però è un casino: solo settant'anni fa l'Europa bruciava, tralasciamo i disastri ecologici, la rivolta del capitale. Sì, il mondo fa schifo.

E i rigurgiti fascisti?

Dove sono finiti i quadri del Pnf? Nei ministeri, nella Pubblica sicurezza. C'è stata molta ambiguità: l'Italia non ha una lunga storia repubblicana, non abbiamo le leggi della Francia. C'è un problema...

Quale problema?

L'antifascismo è durato troppo poco. È morto la notte della Costituente. Come sta scritto nell'*Orologio* di Carlo Levi, ci siamo tenuti i morti in casa. Il fascismo è sempre lì, anzi, qui.

Ha appena finito di girare *L'envol*, il suo primo film fuori dall'Italia.

Vengo dal paese dei limoni, sono un cittadino dei limoni. Francia o Italia non conta, il mio cinema vuol essere universale. Dodici settimane di riprese, confesso: sono a pezzi.

Ambientato fra le due guerre, ruota intorno a Juliette, figlia di un reduce e orfana di madre.

Racconto popolare e realismo magico: non a caso, il Neorealismo nacque dal Fronte democratico popolare, dall'esigenza di raccontare il dopoguerra.

Focus?

È un film sull'essere padre. E su una famiglia diversa.

Dove lo monta?

In Francia. Ma tutto continua in Italia, per me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LATINA
EDITORIALE OGGI

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 40
Foglio 1

Registi pontini grandi protagonisti

Riflettori Gianfranco Pannone oggi alla Festa del Cinema di Roma presenta il suo "Onde Radicali"
Renato Chiocca è invece a Barcellona con il videoclip "Jouer et danser" del Dos Duo Onirico Sonoro

RIFLETTORI

FRANCESCA DEL GRANDE

Torna ad essere protagonista alla Festa del Cinema di Roma, Gianfranco Pannone, e dopo il successo di cinque anni fa sulla scia di "Lascia stare i Santi", oggi presenterà il suo nuovo doc dedicato a Radio Radicale, film scritto con Marco Dell'Olmo e Simonetta Dazi. "Onde Radicali" ripercorre le tappe più importanti di un'emittente radiofonica che ha inciso molto sul modo di fare giornalismo e di informare, una radio per taluni "scomoda" ma sempre presente, testimone di battaglie ed eventi che hanno fortemente segnato la vita del Paese.

Voluto da Mario Mazzarotto con Movimento Film, e realizzato con il sostegno del Ministero della Cultura, "Onde Radicali" vede sul set anche Francesco Rutelli, che rievoca fatti e momenti del passato collegati alla Radio fondata nel 1976 da Pino Pietrolucci, che fu il primo direttore, insieme a alcuni militanti radicali riunitisi in un appartamento al quartiere Monteverde.

Interviste, materiale audio e video, rendono il lavoro di Pannone prezioso, un documentario che insieme alle gesta di Radio Radicale e dei suoi protagonisti, delinea un pezzo della storia italiana nel rapporto con le Istituzioni e con il popolo.

Sì la storia, o meglio le storie, si dipanano ruotando intorno a quattro noti episodi di cronaca: l'omicidio di Giorgiana Masi nel 1977, il caso di Enzo Tortora, il rapimento del giudice Giovanni D'Urso e l'uccisione di Antonio Russo in Cecenia. Rutelli ricorda gli anni '80, quando fu proprio Radio Radicale a sostenere la mobilitazione in difesa del diritto a cambiare sesso, cambiando così "il costume dell'epoca - afferma l'ex sindaco di Roma nel film - e, a seguire, le leggi". Era esattamente il 14 aprile del 1982.

Al centro Onde Radicali La proiezione a Roma in prima mondiale per la Festa del Cinema A destra una scena da "Jouer et danser" di Chiocca

Nella musica del Dos

Riflettori puntati oggi anche su un altro regista pontino, Renato Chiocca, e sulla musica del Dos Duo Onirico Sonoro (Annalisa De Feo & Marco Libanori). La cornice è Barcellona, la Biblioteca de Catalunya, il contesto è il progetto "Care - Cultural Actions for Refugees in Europe" organizzato dall'organizzazione non governativa Eurocivis. Chiocca presenta qui il videoclip "Jouer et Danser" (Fotografia Luigi Ceccon, montaggio Nicholas Perinelli, foto di scena Marcello Scopelliti, luci Cablato Service), realizzato con la partecipazione del gruppo ArteMigrante del centro La Pergola. Nel videoclip si vedono gli ambienti di un luogo di lavoro che si trasforma in luogo di espressione dove danzare, "per la vita e nella vita, senza freni e senza messaggi".

Nella Capitale le più grandi tappe di una radio che ha raccontato il Paese Sul set anche Rutelli

Ispirato dalla visione di una frutteria di ex migranti, che a fine giornata diventava sala da ballo - racconta Chiocca - "più coerentemente con il sound elettronico, onirico e tribale della canzone, abbiamo scelto di reinventare questa situazione in un autolavaggio, una location più urbana, che potesse meglio evocare i non-luoghi delle periferie, per trasformarlo in una discoteca, per eccellenza luogo estatico e di espressione fisica. L'occasione della realizzazione del video è stata quindi opportuna per coinvolgere ArteMigrante come protagonista, un gruppo composto di ragazzi provenienti da varie parti del mondo, che attua da anni una ricerca di teatro sociale contaminata a varie forme espressive".

Dal ballo che trasforma e diventa libertà al passato che si fa storia

Il risultato ha il sapore del "cinema del reale" nel suo linguaggio, "ma la struttura - spiega ancora Chiocca - evoca una narrazione, di luce e corpi in azione, suggerendo un'altra realtà. Un videoclip quindi che fonde i linguaggi, che parte dalla realtà sociale, per suggerirne un'altra fatta d'immaginazione e musica, e forse anche di libertà». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 19+25
Foglio 1 / 2

Cinema
Muccino: «Racconto le famiglie infelici»
Satta a pag. 25

Gabriele Muccino

CINEMA ROMA 2021

Il regista presenta la serie Sky "A casa tutti bene": «È un inferno familiare»

«Racconto l'infelicità perché è più reale»

L'INTERVISTA

Mai una gioia nelle foltissime, rissose, infelici famiglie di Gabriele Muccino. Non fa eccezione l'ultima, protagonista della serie Sky Original *A casa tutti bene* (a dicembre sulla pay tv e in streaming su Now), presentata in anteprima alla Festa di Roma. Si tratta del "prolungamento" in 8 episodi dell'omonimo film campione d'incasso del 2018. Con un cast diverso ma egualmente azzeccato (Francesco Acquaroli, Laura Morante, Francesco Scianna, Silvia D'Amico, Simone Liberati, Antonio Folletto, Eurudice Axen, Valerio Aprea, Milena Mancini, Emma Marrone), il regista romano, 54, racconta la saga dei Ristuccia, ristoratori romani alle prese con drammi, liti, tradimenti, divorzi, dolori, terribili segreti. Fedele al suo stile "a fior di pelle", emotivo e febbrile, reso benissimo dalla cinepresa che insegue i personaggi, e con un'insolita virata thriller, Muccino ci regala un nuovo, avvincente «gruppo di famiglia in un inferno». Mentre appare più che probabile una seconda stagione.

Ma non avrebbe voglia di raccontare una famiglia felice?

«Sarebbe faticoso. Dalla tragedia greca in poi, passando per Shakespeare e Ingmar Bergman, senza dramma non c'è intrattenimento. Se non esistessero i conflitti in casa, vivremmo in una società senza guerre, soprusi, violenza. Ma l'essere umano non impara mai dai propri errori. E io non smetterò di raccontare le famiglie infelici».

Scusi, la sua non è felice?

«Certo, da tanto sto benissimo con mia moglie Angelica e la nostra Penelope che ha ormai 12 anni. Troppi...».

Perché sarebbero troppi?

«Avere in casa una ragazzina cresciuta, con la testa che va più veloce della mia, mi ricorda che sono responsabile del suo futuro. E ho sempre paura che una donna possa essere più fragile, più esposta alla rozzezza del genere maschile con cui non ho nessuna empatia. Invece adoro le femmine, creature sofisticate e creative che noi uomini non arriveremo a capire mai».

Ha appena scritto l'autobiografia ("La vita addosso", Utet), si ritiene finalmente pacificato?

«Molto più di quando giravo film in America e mi sentivo sballottato. È stato un periodo di grande confusione».

Non le viene la tentazione di tornarci?

«Non sto facendo nulla per riuscirci, ma se dovesse presentarsi la storia giusta non escludo di farmi un altro giro a Hollywood».

Cosa le ha lasciato la pandemia?

«Un grande senso di paura. Ma anche la soddisfazione di vedere che il cinema si è unito e, grazie ai protocolli sanitari, è tornato a lavorare. A lasciarmi sconfortato è l'ottusità dei no-vax, alimentata dai social».

Che lei continua a usare massicciamente...

«Li uso, li temo e li sfrutto per promuovere il mio lavoro. Ma tra qualche anno considereremo i social uno strumento primordiale, un residuo del Medio Evo. Come la gogna».

Non ha mai lesinato critiche al suo ambiente, si sente un corpo estraneo al cinema italiano?

«Ma io ci sono dentro. E se gli altri non vogliono riconoscere che faccio parte del cinema migliore, è un problema loro, non mio».

Ha dei rimpianti?

«Ho smesso di guardarmi alle spalle. Sono istintivo, impetuoso ma ho imparato ad accettare le mie fragilità. L'uomo che sono oggi è la migliore mia versione possibile».

Una sua gioia recente?

«Aver avuto sul set della serie, come assistente, il mio primogenito Silvio Leonardo, 21 anni. Conosce e ama il cinema più di me. Lavorare con lui, ricevere le visite di Angelica e Penelope mi ha fatto felice».

Perché ha deciso di "prolungare" il suo film del 2018?

«Proprio mentre lo giravo, continuavo a pensare che non avrei potuto lasciare i miei personaggi. E ho immaginato i nuovi episodi, preoccupandomi di non tradire il mio linguaggio cinematografico per renderlo televisivo nel senso deteriore del termine, cioè convenzionale».

Cosa apprezza in Emma Marrone, che ha voluto nella serie dopo averla fatta debuttare come at-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 19+25
Foglio 2 / 2

trice nel film "Gli anni più belli"?

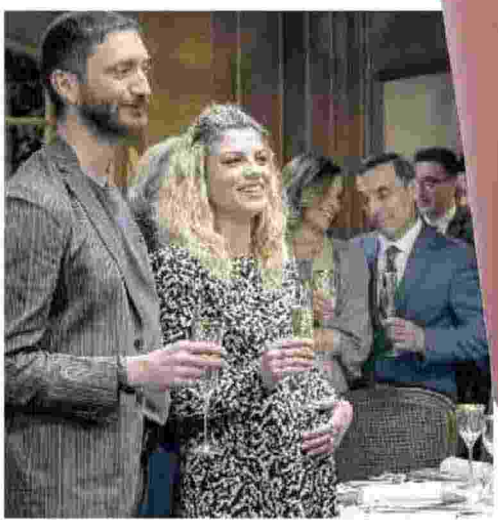
«Ho un intutito notevole e, ancora prima di incontrarla, avevo capito che era un'attrice nata. Emma un po' mi somiglia: ha una grande ambizione e una determinazione incrollabile. Anch'io, per arrivare dove sono, ho scalato le montagne. Abbiamo entrambi una grande forza».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE VIVESSIMO IN UNA SOCIETÀ SERENA NON AVREMMO GUERRE E SOPRUSI. NELLA FICTION RECITA ANCHE EMMA, È UN'ATTRICE NATA

Il regista romano Gabriele Muccino, 54 anni, dirige la serie tv "A casa tutti bene", in arrivo a dicembre su Sky



A sinistra, Emma Marrone, 37 anni, in una scena di "A casa tutti bene". Nel cast, anche Francesco Acquaroli e Laura Morante

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 23
Foglio 1 / 2

Venerdì 22 Ottobre 2021
www.ilmessaggero.it

La Regione è presente al Padiglione Italia nei settori dedicati ad aerospazio, salute, agricoltura di precisione e food ma anche alla creatività di cinema e audiovisivo e della moda: una vetrina internazionale per le imprese

Il Lazio a Dubai tra ambiente e innovazione

IL FOCUS

ROMA «Cultura è innovazione, sostenibilità e benessere: il Lazio eterna scoperta». Sono le parole d'ordine portate all'Expo, in corso a Dubai, dalle Regione Lazio, presente come partner del Padiglione Italia. Una sezione i cui temi riguardano principalmente il clima, lo spazio, lo sviluppo urbano, la promozione del dialogo interculturale, l'innovazione e la digitalizzazione nella salute, nell'agricoltura e nella blue economy, e gli obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu. Così la grande manifestazione negli Emirati arabi uniti diventa un nuovo ponte per rappresentare sui mercati internazionali, in particolare del mondo arabo, le eccellenze del Made in Lazio. «Expo 2020 Dubai è un evento che per i prossimi sei mesi sarà al centro dell'attenzione di tutto il mondo - spiega il governatore Nicola Zingaretti - Dopo lunghi mesi segnati dall'emergenza, l'Expo è un segnale importantissimo di riapertura e di rilancio del commercio internazionale. Il Lazio c'è, con la forza del suo territorio, con il suo patrimonio di imprese, cultura e tradizioni».

GLI OBIETTIVI

Prima tra le Regioni italiane ad aver aderito al Padiglione Italia a Dubai, il Lazio affronta questa opportunità per il sistema Paese aprendosi a nuovi rapporti di relazione e internazionalizzazione con realtà del mondo arabo e di quello asiatico, del Nord Africa e di tutto il bacino del Mediterraneo. Si tratta di realtà che guardano con grande interesse all'Europa, all'Italia e in particolare al Lazio e alle sue eccellenze culturali e produttive e alle sue competenze in settori strategici dell'innovazione internazionale e mondiale come aerospazio, salute, agricoltura di precisione e food, ma anche alla creatività del cinema e audiovisivo e della moda. «L'Esposizione universale vuole puntare su una nuova visione del progresso imperniata sulla condivisione di obiettivi di sostenibilità economica, sociale ed ambientale e sulla cooperazione tra i popoli - sottolinea Quirino Briganti, responsabile Expo 2020 Dubai per la Regione Lazio – Si tratta di temi presenti sul territorio del Lazio che esprimono i maggiori livelli di innovazione, competitività, sostenibilità e che verranno presentati all'interno del complesso Palinsesto che la nostra Regione ha organizzato per Dubai».

IL PROGRAMMA

Durante i prossimi sei mesi, con un flusso stimato di circa 25 milioni di visitatori, Expo 2020 Dubai offrirà quindi al Lazio un'occasione unica per avviare collaborazioni, sostenere la competitività del tessuto produttivo attrarre investimenti, stimolare la crescita dell'export e rafforzare la sua grande reputazione in termini di innovazione e di qualità della formazione universitaria. Non a caso saranno molte le università del territorio che porteranno a Dubai le proprie competenze e un'offerta formativa innovativa. Il Lazio parteciperà a numerose e importanti fiere internazionali che si svolgeranno durante il periodo dell'Expo: Downtown Design Dubai, con uno stand regionale coordinato da Adi Lazio all'interno della collettiva di Ice Agenzia; Speciality Food per l'Agroindustria; Air-Show Dubai per il settore dell'Aerospazio e Sicurezza; Arab Health per il settore Salute e Benessere; Fiera Gulfood per il Settore Agroindustria e Innovazione. «Expo Dubai sarà un'importante vetrina internazionale per l'Italia, il suo stile di vita, la bellezza dei suoi territori e per la creatività e la forte spinta innovativa che caratterizzano il nostro sistema Paese, per il quale questo appuntamento rappresenta una preziosa occasione di ripartenza internazionale – commenta l'assessore regionale allo Sviluppo economico, Paolo Orneli – Voglio ringraziare il Governo italiano e, in particolare, il commissario generale dell'Italia a Expo 2020 Dubai, Paolo Glisenti, assieme a tutta la sua struttura, per l'impegno profuso per rendere possibile una partecipazione di alto profilo del nostro Paese». Nei mesi scorsi la Regione Lazio ha realizzato una serie di attività di avvicinamento a Expo come il ciclo di 15 appuntamenti di "Informazione & Formazione" con la partecipazione di circa mille imprese del territorio. Inoltre, è stato recentemente inaugurato a Dubai il Lazio Region Business Hub, che vede l'adesione di oltre 50 imprese laziali che saranno assistite e orientate, sia in presenza a Dubai, sia in modalità on line.

Fabio Rossi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 23
Foglio 2 / 2

SI PUNTA SU CLIMA, SVILUPPO URBANO, PROMOZIONE DEL DIALOGO TRA CULTURE, NUOVE TECNOLOGIE E DIGITALIZZAZIONE

L'ASSESSORE ORNELI: «QUESTO EVENTO RAPPRESENTA UN'OCCASIONE DI RIPARTENZA INTERNAZIONALE»

Sopra, il Padiglione Italia all'Expo di Dubai; in basso un laboratorio del settore aerospaziale a Colleferro

I numeri

25
I milioni di visitatori attesi in sei mesi all'Expo di Dubai

190
I paesi presenti all'esposizione universale in corso

50
Le imprese laziali assistite dal Region Business Hub a Dubai

250
Le imprese del settore aerospaziale attive nel Lazio

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-10-2021
Pagina 39
Foglio 1 / 2

È l'allenatore della serie "Crazy for football", alla Festa di Roma

Castellitto nel pallone "Il calcio, l'unica arte che azzera i conflitti"

di **Arianna Finos**

Crazy for football – Matti per il calcio, alla Festa di Roma (e su Rai 1 il primo novembre) nasce dalla vera esperienza dello psichiatra Santo Rullo, ideatore della Nazionale di calcio fatta di giocatori con problemi di salute mentale. Volfango De Biasi (autore del documentario omonimo del 2016) ha cucito un film leggero e commovente grazie a un grande cast: lo psichiatra Sergio Castellitto, la figlia Marianna Fontana, l'allenatore Max Tortora, l'assistente Antonia Truppo. «La materia della psiche – racconta Castellitto – è intrinseca nella materia dell'attore, la frequento dai tempi di *Il grande cocomero* fino a *In treatment*. Mi ha entusiasmato la possibilità di lavorare sulla solitudine, perché il disagio mentale è una solitudine e l'attore è un disabile psichico per eccellenza, una persona divisa».

Il suo rapporto con il calcio?

«È lo sport di famiglia, in tutti i sensi. A casa mia la domenica, se la Roma perde, una depressione cocente pervade la famiglia. Quando mio figlio Pietro ha girato la serie su Totti andavo in giro dicendo "sono il padre di Totti". Mi ricordo, adolescente, buttavamo zaino e giacca a vento in terra, si facevano i pali con i fagotti e si giocava per 2, 3 ore fino a quando nostra madre chiamava, "ma cosa stai facendo?". Io giocavo sull'ala destra, poi con gli anni ho perso lo sprint».

CINEMA

Era lo strumento giusto perché questa storia accadesse.

«Perché è l'unico sport che noi chiamiamo gioco ed è fatto in squadra: tra i meriti che si assegnano ai giocatori c'è quello di saper fare spogliatoio, l'elemento psicologico è decisivo. È lo sport più diffuso, più popolare, trans generazionale, trans politico, Bertinotti è tifoso del Milan come Berlusconi, una terra di nessuno e di tutti in cui i conflitti si azzerano con la maglia dello stesso colore. Fior di professionisti hanno preso a morsi gli orecchi dell'avversario, quindi non solo questi cinque ragazzi hanno qualche disagio. In quei casi però si parla di trance agonistica».

Dallo sport nazionale al teatro nazionale, quello di Eduardo. Dopo "Natale in casa Cupiello" con Edoardo De Angelis avete preparato "Sabato domenica e lunedì" e "Non ti pago".

«Eduardo è il più grande drammaturgo del Novecento italiano e non solo. Non era un autore, era un attore, ognuna delle edizioni tv dei suoi spettacoli era diversa. Il lavoro fatto da De Angelis è sorprendente. Pur rispettando la sostanza drammaturgica è riuscito a metterci dentro una siringa di tradimento. La sua è una rilettura nuova, che lo rilancia anche dal punto di vista visivo e che in me ha trovato una sponda assoluta».

"Il materiale emotivo" è stato ben accolto. Sarà comunque il suo ultimo film da regista?

«Sì. Non solo in termini fisici, ma nel suo essere una solitudine in mezzo a una moltitudine, la regia non fa per me. Questo film l'ho fatto tre anni fa, ero un'altra persona. Poi ho Pietro, che è così bravo a farlo».

Lavorerà per lui?

«Spero».

Sarà il generale Dalla Chiesa nella fiction Rai 1 di Lucio Pellegrini.

«È una figura che mi ha sempre affascinato. È uno degli ultimi grandi eroi in senso antropologico. Non esiste, oggi, un uomo che risponda, in un'intervista, che ha fatto il carabiniere "per difendere lo Stato". Battute quasi al confine con la retorica, dette con una convinzione morale e etica assoluta, che me lo fanno piacere molto. E poi sono affezionato a Lucio, fu lui a far debuttare Pietro intuendone per primo il talento. Il film si concentra su una parte poco raccontata, la stagione della lotta alle Brigate Rosse. Non parliamo di mafia in termini così decisivi, ma soltanto come epilogo. Al centro c'è l'esperienza tragica degli anni 70. Non a caso oggi qualche intellettuale apre al rischio che ci siano scenari che rimandano a quegli anni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 20-10-2021
Pagina 39
Foglio 2 / 2

A casa mia è lo sport di famiglia. Se la Roma perde, una depressione cocente pervade tutti

In campo Sergio Castellitto, 68 anni, in *Crazy for football*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 31
Foglio 1

Presentato al Maxxi

"The Will to See", il docufilm dai reportage di Bernard-Henri Lévy

Ieri sera, al Maxxi di Roma, è stato presentato *The Will to See* di Bernard-Henri Lévy, nell'ambito della Festa del Cinema diretta da Antonio Monda. Un docufilm nato dai reportage del filosofo e giornalista francese — alcuni usciti su *Repubblica* — dai diversi luoghi del mondo feriti da sofferenze e guerre. Ne hanno dibattuto in sala, insieme all'autore, il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari e la giurista ed ex Guardasigilli Paola Severino. Oltre che al cinema, Lévy ha raccontato la sua esperienza nel libro *Sulla strada degli uomini senza nome* (La nave di Teseo, dal 28 ottobre). *Da sinistra nella foto, Monda, Lévy, Severino e Molinari.*

Safran Foer e l'arena Robinson ai 20 anni di Più libri più liberi

Festival della Scienza

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 33
Foglio 1 / 2

LA DOCUSERIE DAL LIBRO DI BERGOGLIO

Scorsese, il Papa e le confessioni sul vero amore

C'è anche il regista in "Stories of a generation", su Netflix dal 25 dicembre

di **Paolo Rodari**

Mette a nudo se stesso, il premio Oscar Martin Scorsese, narrando anche alcuni episodi di fallimento della sua vita. Lo fa davanti al Papa, in un recente incontro avvenuto in Vaticano al centro di *Stories of a generation*, la nuova docuserie in quattro episodi ispirata al libro di Bergoglio *Sharing the wisdom of time (La saggezza del tempo)* presentata ieri alla Festa del Cinema di Roma e in onda dal 25 dicembre su Netflix proprio con la presenza del Papa intervistato da padre Antonio Spadaro.

Scorsese presenta al Pontefice sua moglie, la produttrice Helen Morris, da tempo malata. Il regista gli dice riferendosi alla donna: «È lei che mi interessa. È più importante di tutti i miei successi, di tutti i miei film e delle cose che ho fatto. Questa donna è tutto ciò di cui mi importa». Spiegherà a posteriori Bergoglio: «Era una priorità» per lui. Scorsese «non era sulla difensiva riguardo la malattia della moglie». E ancora: «Mostrò il suo amore. Questo merita più premi dei suoi film, che sono eccezionali».

C'è un Bergoglio intimo, nella docuserie, che racconta di sé da giovane, di quando amava ballare il tango e cresceva in un rapporto speciale con nonna Rosa che sapeva amare «anche stando in silenzio». Insieme a lui, davanti all'obiettivo di talentuosi filmmaker under 30, si raccontano donne e uomini over 70 provenienti da ogni parte del mondo. Fra questi appunto Scorsese in un'intervista intima, girata da sua figlia, la regista e attrice Francesca, accompagnata da video di famiglia inediti.

«Qual è, se c'è, il tuo più grande rimpianto nella vita privata o professionale?», chiede a Scorsese sua figlia. «Mi sarebbe piaciuto poter aiutare a crescere le altre mie figlie», risponde il regista. «Cathy – dice – nacque nel 1965. Avevo poco più di venti anni. Domenica nacque dieci anni dopo, quando ero sulla trentina. La cosa che mi è mancata, ovviamente, è stata dare una mano a crescerle. E questo dipese molto dalla mia ossessione di imprimere immagini su una pellicola. Questo condizionava buona parte della mia vita privata. Non trovavo il giusto equilibrio. Perché non c'è. Devi fare due cose insieme. Io non lo sapevo. È molto diverso quando ti avvicini ai 60 anni. Sei quasi un'altra persona». Scorsese racconta anche della prima volta che prese in braccio Francesca. Un suo video inedito immortala la figlia appena nata. Legge in proposito un passo di *Gilead* di Marilynne Robinson facendolo suo: «Dicono che i neonati non aprono gli occhi ma mentre l'avevo in braccio ha aperto gli occhi. So che mi stava osservando. E sono felice di averlo saputo al tempo, perché ora, nella mia situazione attuale e in procinto di lasciare questo mondo, mi rendo conto che nulla è più straordinario di un volto». Il regista chiude parlando del suo desiderio di amare: «Ho sempre voluto imparare ad amare. Solo quello».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CINEMA

▲ **Con papà**
Martin Scorsese con la figlia Francesca: è lei che ha ripreso l'incontro del regista con il Papa

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

la Repubblica

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 33
Foglio 2 / 2

▲ **"La saggezza del tempo"** Bergoglio durante le riprese della docuserie ispirata al suo libro

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 11
Foglio 1

PSYCHO

VITTORIO LINGIARDI

Piccole mamme crescono

Petite Maman è un film del lockdown non solo perché girato con pochi mezzi in un luogo isolato o perché inizia con un addio alle ospiti di una casa di riposo; ma perché allo sviluppo orizzontale della storia preferisce l'inquietudine verticale, un viaggio solitario nella vertigine dell'interiorità e del tempo. Viaggio ovviamente al femminile, trattandosi di un'opera di Céline Sciamma, la regista francese il cui cinema è sempre un'esplorazione, oltre i confini dell'atteso, del mondo delle donne: fu così con *Tomboy* e con *Ritratto della giovane in fiamme*. In questo nuovo film, prima collaborazione tra Teodora e Mubi (sarà in streaming su Mubi nel 2022), la protagonista è Nelly, una bambina solitaria e iper-riflessiva, diciamo pure malinconica, che dopo la morte della nonna passa qualche giorno nella casa di campagna dove è cresciuta la madre Marion. Girovagando nel bosco, si imbatte in un'altra bambina: anche lei si chiama Marion e sta costruendo una capanna. Diventano amiche. Storia di fantasia e mistero che qualcuno ha accostato alle narrazioni animate di Hayao Miyazaki (ma anche a *Il giardino di mezzanotte* di Philippa Pearce), *Petite Maman* è un racconto privo di ogni sentimentalismo e quasi duro nella sua poetica radicale. Proprio per questo richiede allo spettatore – alla spettatrice – un tempo lungo di elaborazione. L'idea che lo sostiene è semplice ma potente: l'incontro tra una bambina e sua madre da piccola. Un viaggio nel tempo che permette di entrare in contatto con una dimensione a cui raramente pensiamo eppure da sempre ci abita: l'infanzia dei nostri genitori. Spesso nei nostri figli ci ri-vediamo come eravamo un tempo; un figlio non può fare la stessa cosa, non può pre-vedersi nel genitore da piccolo. Se non per mezzo di un incantesimo, ed è questa la magia invisibile che Sciamma ci regala con *Petite Maman*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una scena del film ***Petite Maman*** della regista Céline Sciamma

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

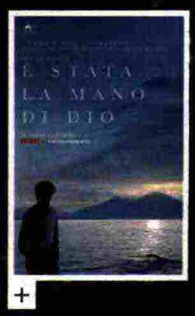
Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 16/21
Foglio 1 / 6

QUANDO TUTTO COMINCIÒ

CON *È STATA LA MANO DI DIO* **PAOLO SORRENTINO** RACCONTA PER LA PRIMA VOLTA IN UN FILM LA PERDITA DEI GENITORI. E COME IL DOLORE PUÒ DIVENTARE GRANDE CINEMA. INTERVISTA

di **Paola Zanuttini**

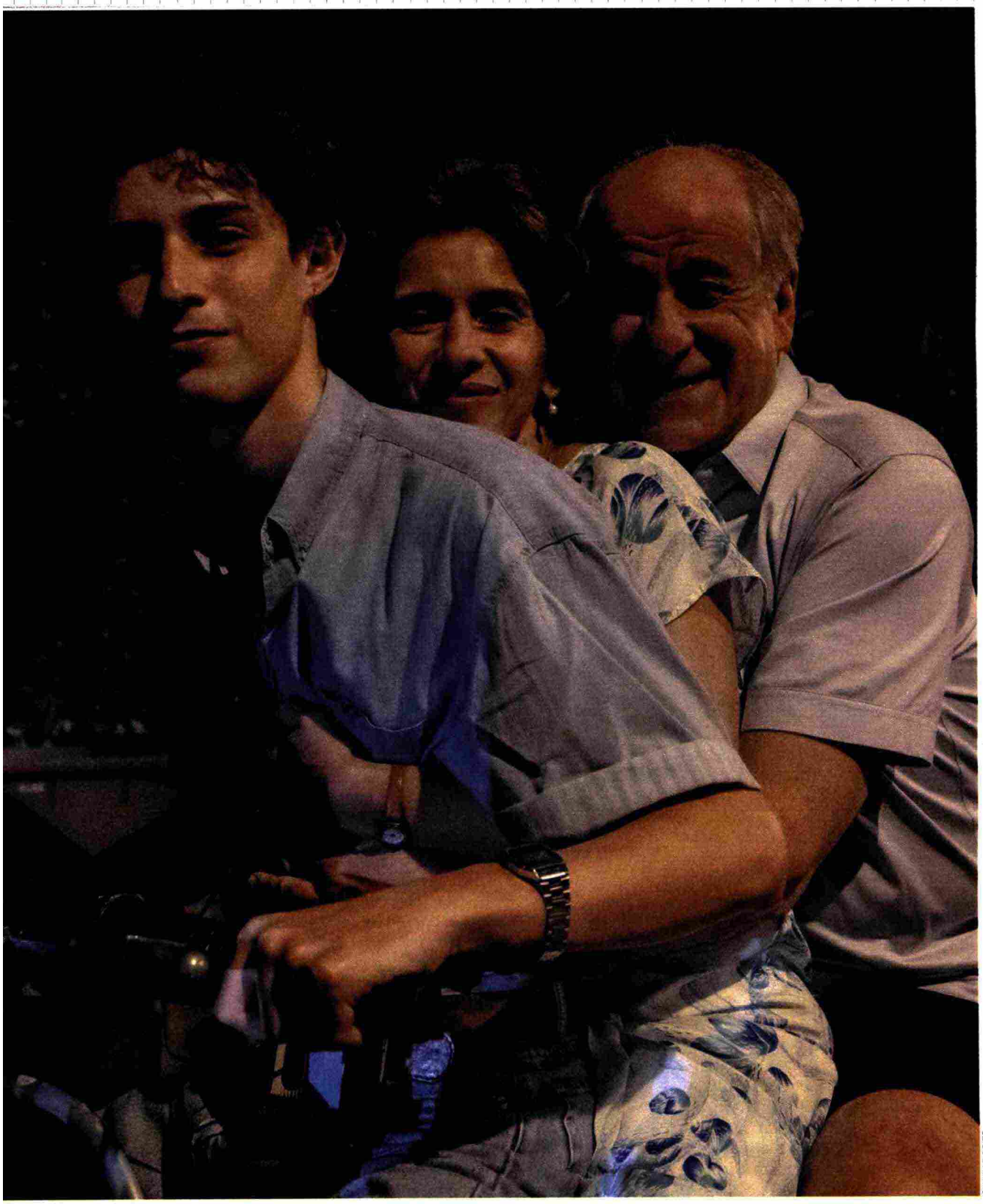


Sopra, la locandina di *È stata la mano di Dio*, nelle sale dal 24 novembre distribuito da Lucky Red e su Netflix dal 15 dicembre. A destra, Filippo Scotti, Teresa Saponangelo e Toni Servillo in una scena del film

ROMA. Con quel minimo di eleganza consona a un giornale serio, tocca fare un po' di gossip. Già, perché *È stata la mano di Dio*, Leone d'argento a Venezia e avviato a ulteriori trionfi (nelle sale dal 24 novembre, su Netflix dal 15 dicembre) è il film più personale di Paolo Sorrentino: autobiografia, romanzo di formazione di un adolescente napoletano degli anni Ottanta innamorato di Maradona e di una zia bonissima e folle (Luisa Ranieri), che passa dalla *Cantata dei giorni pari* di Eduardo alla tragedia. Irrompe il fato con *la mano de Dios*, non quella del gol "irregolare" di Maradona agli inglesi (Mundial 1986), ma quella di una trasferta del Napoli, la prima che il protagonista ha il permesso di seguire appresso al suo idolo, disertando il consueto weekend in montagna con mamma e papà: nella casetta appena comprata di Roccaraso, una fuga di ossido di carbonio uccide i genitori. Finisce un mondo corale, affettuoso e ridanciano e, oscurato da un dolore infinito, il futuro non dà segni di sé. Ma poi il cinema, come vaga e casuale aspirazione, accende un baluginio in fondo al buio e Fabietto Schisa, l'alter ego del giovane Sorrentino (interpretato con empatia da Filippo Scotti), trova la sua strada. Quindi, fra tante asperità, bisogna anche fare domande petulanti del tipo: la zia bella che si spoglia sempre è vera? E quella che mangia la mozzarella, dice maleparole a tutti e si tiene la pelliccia anche d'estate per far vedere che ce l'ha? Ma l'anziana baronessa

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GIANNI FIORITO

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 16/21
Foglio 3 / 6

GIANNI FIORITO

Sopra, la **famiglia allargata** del giovane protagonista **Fabietto Schisa**, alter ego di Sorrentino (nella pagina accanto, allo stadio Maradona di Napoli). Sotto, Luisa Ranieri nel ruolo, conturbante, della zia Patrizia

GIANNI FIORITO

del piano di sopra che giudica tutto «una cafonata» l'ha davvero svezzato sessualmente?

La necessaria eleganza di cui sopra obbliga a formulare la questione in altri termini. Ovvero: come si fa un film autobiografico? Cosa si falsifica e cosa si lascia com'era? Cosa si censura? Sorrentino risponde nella sua casa di piazza Vittorio, prima di un'interminabile tournée Londra Lione Parigi Washington San Francisco Los Angeles New York, tra festival e diplomazie per gli Oscar.

«Ho censurato il protrarsi del dolore per non fare un film devastante. Il dolore di quegli anni è molto più articolato e gravoso. Poi, ovviamente, ho censurato le cose che potevano dare troppo fastidio alle persone. E ho fatto violenza ai tempi mescolando e concentrando gli eventi. Di materiale ne avevo tantissimo: nella mia famiglia come in tutte, credo, c'era molta memoria orale: i fatti narrati appartengono ai tanti racconti familiari, mio padre e mia madre li hanno ripetuti milioni di volte e io ho buona memoria dell'infanzia e dell'adolescenza. Poi ho scelto elementi che servissero alla trama e speravo avessero valenza cinematografica, perché la grande trappola di certe storie è che possono avere valore per te, ma non interessano lo spettatore».

Fra le interviste che ha rilasciato negli anni non ce n'è una un minimo profonda in cui non riaffiori la morte dei suoi genitori. A dimostrazione che i suoi fatti personali pervadono ogni film su cui la intervistano.

«Succede a tutti i registi».

Era per dire che sa benissimo cosa funziona e cosa no.

«Ma questo film è proprio diverso dagli altri, non c'è una cosa in comune».

Nel suo cinema, la perdita, lo smarrimento, la solitudine, la malinconia, il vuoto, l'immanenza della tragedia, in un modo o nell'altro c'erano già. Questo non sembra un film di rottura, ma di arrivo.

«Speriamo che riparta anch'io. Non mi pongo tante domande sui film che ho girato. Li ho fatti sempre in un certo modo, ma poi mi sono stancato, mi sono reso conto che, con dei trucchetti, delle variazioni sul tema, riproducevo le stesse cose alla maniera di me stesso. Ero diventato abitudinario. Con le due serie tv sul papa è come aver fatto altri dieci film, in termini di durata: a un certo punto le immagini finiscono, le consumi tutte e cominci a ripeterle. Stavolta sono completamente diverse. Questo film è molto più semplice, senza sentimenti articolati o complessi. È un film sulla gioia e sul dolore».

Nella prima parte, bordeggia spudoratamente, e spericolatamente, la macchietta, tirando fuori anche un'inedita verve comica.

«L'entourage dei miei familiari era così. I napoletani sono molto plateali, hanno un istinto recitativo molto forte. Mi sono fatto l'idea che sia una conseguenza delle dominazioni: per ingraziarsi il dominatore di turno dovevano apparire bravi, buoni e servili e questo ti porta a recitare. Quella è la realtà in cui vivevo, quindi è un film realista».

Ma lei non è un regista realista.

«In questo caso sì. La consuocera di

«IL PERSONAGGIO DI **LUISA RANIERI** VIENE DA UNA ZIA VISIONARIA E DALLE AMICHE SEXY DI MIA SORELLA»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIANNI FIORITO

una mia zia che metteva la pelliccia d'estate e diceva le maleparole non l'ho inventata io, c'era già. Poi, se appare bozzettistica a uno di Chiasso lo capisco, perché lassù vivono in un altro modo, ma per me era la normalità. Non ho altri termini di paragone, sono cresciuto là dentro, per me quello era il mondo, la cultura. E mi sono sposato una napoletana. Noi siamo così. Io sono così».

E fa quei numeri che si vedono nel film? Non sembra il tipo.

«Invece sì, sono irascibile, teatrale, ho un mio lato un po' più inglese perché sono timido».

Anche sua madre – benedetta Teresa Saponangelo che l'ha resa la mamma solare e affettuosa che in molti avremmo voluto, e benedetto tutto il cast, da suo padre Toni Servillo in giù – fa una scena di gelosia vesuviana con il dolore e la rabbia che eruttano come lava. Ma, a livello di sceneggiatura, come si tiene insieme il grande innamoramento fra i suoi genitori e la lunga relazione di suo padre con l'amante, una collega di banca che gli ha dato un figlio?

«Si tiene insieme perché è tutto vero. Io ho un fratellastro che poi ho conosciuto, me l'hanno detto all'indomani della morte dei miei, che mi avevano tenuto all'oscuro».

Questa sì che è un'agnizione. Passiamo allora a suo padre: come teneva insieme l'amore vero per sua madre e il tradimento?

«Diceva: *è capitato*. Fine della conversazione. Era una vicenda che procedeva per folate, c'erano periodi in cui mia madre

GETTY IMAGES

«MARADONA NON È ARRIVATO, È APPARSO. E PER TUTTI NOI FU COME UNA LIBERAZIONE»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 16/21
Foglio 5 / 6

scopriva che lui la vedeva ancora e altri di quiete».

Nel film la notizia del fratellastro gliela dà sua sorella, che non esce mai dal bagno, salvo un'apparizione finale. Perché l'ha chiusa lì dentro?

«Era una mia memoria infantile, lei ha 13 anni più di me, c'erano i primi fidanzati, passava ore e ore in bagno».

Si è risentita, immagino.

«Abbastanza, però le ho spiegato che nella costruzione drammaturgica i personaggi non visti ma evocati continuamente sono i più importanti».

E lei spera che ci abbia creduto?

«È veramente così nelle grandi strutture dei romanzi, anche in *Madame Bovary*».

Che arriva al secondo capitolo, non all'ultimo.

«Arriva anche mia sorella. La verità è che è molto più grande di me, per carità, è stata una figura molto materna, importante, quando sono morti i nostri genitori è tornata a casa già sposata e con un figlio. È stata generosissima ma, per via dei caratteri simili, ho sempre avuto un rapporto più intimo con mio fratello, anche se ha 9 anni più di me».

Concludiamo la serie del vero falso taroccato.

«Il personaggio di Luisa Ranieri è un mix fra una zia di mia mamma, non così bella, che raccontava le sue visioni di fantasmi e *munacielli*, e la carica erotica che potevano avere per un sedicenne le amiche di mia sorella e anche di mia madre. Con la baronessa del piano di sopra non c'è stata alcuna esperienza sessuale. Mia madre effettivamente faceva gli scherzi, quello dell'invito di Zeffirelli a una vicina è vero di sana pianta. Le veniva dagli anni in collegio: suonavano l'allarme antiaereo per far correre le suore verso il rifugio. Ma all'epoca gli scherzi si portavano molto, anche quelli telefonici. Oggi si rischierebbe la galera».

Non facciamo spoiler, ma sono grandiosi. E il secondo è uno scherzo anche per lo spettatore, che si chiede: cos'è 'sta pecionata?

«È vero, ma ho un po' ingigantito il fatto reale. È come quando sei a cena con sette, otto persone e racconti una cosa per far ridere: cominci a sentire che non ridono e ti metti a inventare».

La strategia del pallonaro.

«Certo. Aggiungo dettagli: ormai so quali funzionano».

E sul dolore come ha lavorato?

«Niente. Il dolore s'inquadra, ci pensa l'attore. Io metto la macchina. Che posso dire? È insito nella sceneggiatura, che ho scritto da solo – perché era la mia vita, non si doveva inventare nulla – e di getto, con grandi risate e grandi pianti».

Ha pianto su serio?

«Quando scrivevo sì. Sul set meno, c'era tanta gente, uno si vergogna. E ci sono sempre i problemi pratici che ti pone la troupe. La mia è stata molto discreta, rispettosa, affettuosa».

E anche molto rinnovata a partire dal direttore della fotografia: sua cognata Daria D'Antonio al posto dello storico Luca Bigazzi.

«Lavorare sempre con le stesse persone è una cosa meravigliosa perché si crea una grande famiglia, una grande intesa, però si entra anche in una dimensione di routine, stanchezza reciproca, nessuno sorprende più l'altro e volevo ritrovare un po' di adrenalina. Ho cambiato anche il produttore, lo scenografo, il costumista. E, soprattutto, lo stile».

La prima scena del film è un ritorno nel ventre di Napoli, un abbraccio e qualcosa di più. Quanto le mancava, cinematograficamente, la sua città?

«Non tantissimo: per il mio modo di intendere l'inquadratura, Napoli è una città ostile perché caotica, non a caso ho girato due film in Svizzera. Ho avuto un'estetica quasi sempre legata all'ordine delle cose. Il Tevere della *Grande bellezza* l'ho filmato da sotto, senza macchine, nella dimensione arcaica, naturale, non c'è la civiltà. Quindi Napoli non è facile da filmare, però non mi importava che il film fosse bello o brutto esteticamente, ho girato nei posti che conoscevo da ragazzo e li ho resi tali e quali. Anche il luogo dove vivevo, una location che non avrei mai scelto per un altro film: è l'appartamento sotto la mia vera casa, al Vomero. Ci abitava una signora, morta da poco, quando ci sono entrato mi è preso un colpo: lo stesso citofono, gli stessi termosifoni di quando ero bambino, lo stesso tinello in cui mio padre cambiava il canale schiacciando con un bastone la tastiera del televisore dicendo: *io sono comunista!* Come se un comunista non potesse comprarsi la tv col telecomando».

L'arrivo di Maradona aveva per lei

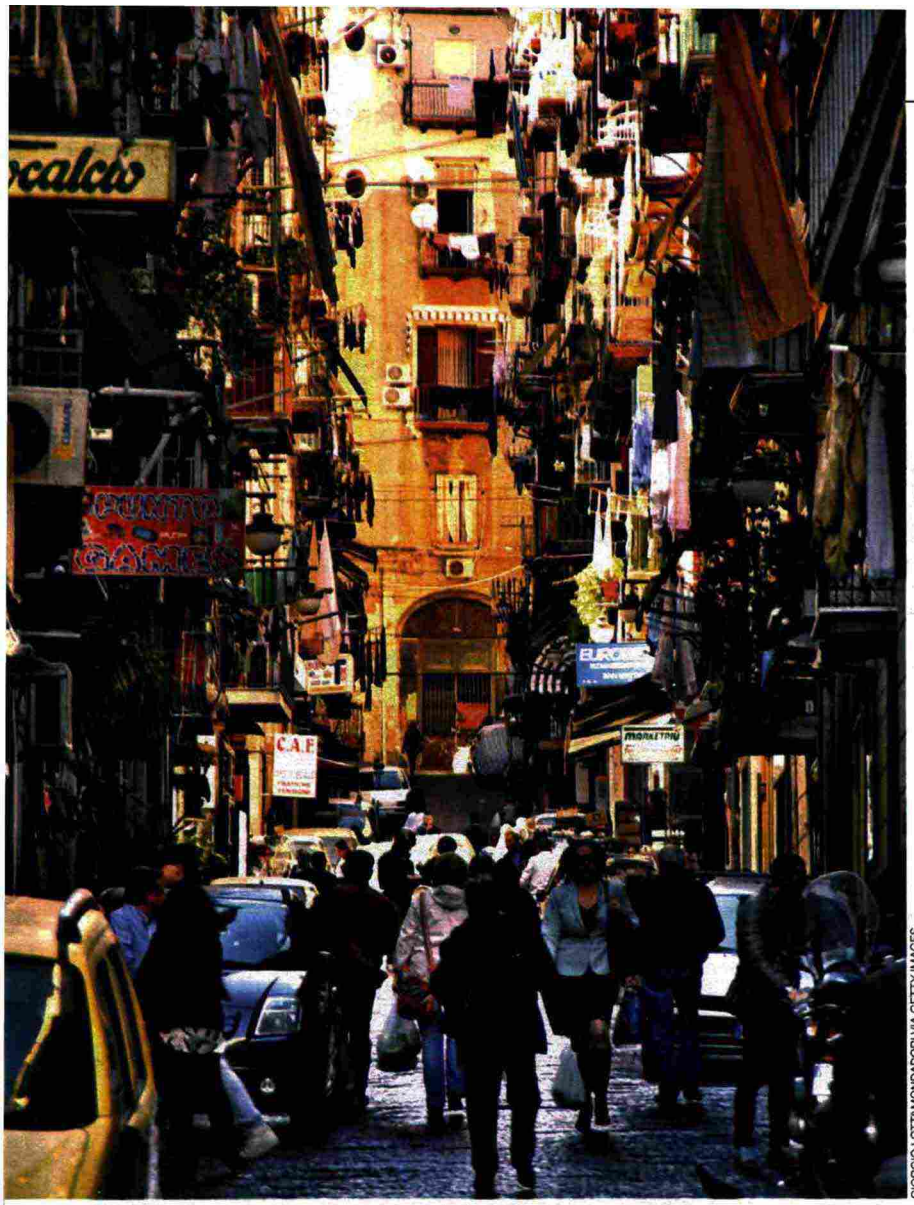
Sotto, Paolo Sorrentino **da ragazzo** e con il **Leone d'argento** all'ultima Mostra del cinema di Venezia. Nella pagina accanto, i Quartieri Spagnoli a Napoli. *È stata la mano di Dio* è prodotto da Netflix con The Apartment (Fremantle)

«FARE **FILM** SEMPRE CON LA STESSA TROUPE CREA FAMIGLIA. MA ANCHE ROUTINE»

GETTY IMAGES

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



GIORGIO LOTTI/MONDADORI VIA GETTY IMAGES

e per Napoli un valore così messianico?

«Sì. Non è *arrivato*, è *apparso*. Non è sceso da un aereo, lo vedemmo sbucare dal nero degli spogliatoi del San Paolo. Non ci sono immagini del suo arrivo a Napoli. E poi spuntava nei posti, girava la città, ma per non avere la gente intorno si muoveva con la Fiat Panda e la gente si chiedeva se era lui. Quando io e mio fratello lo vedemmo in strada il mondo che in quel momento passava si fermò davvero».

Era consapevole delle aspettative che suscitava e soddisfaceva?

«Penso di sì. Uno diventato famoso così presto avrà imparato subito a capire che effetto faceva. Poi nell'84 Napoli era una città incupita, violenta, veniva dal terremoto, dalla guerra fra nuova e vecchia camorra. Mi ricordo che di notte non si usciva quasi, mio padre ripeteva di continuo le sue regole: la sera non ci si ferma al semaforo, si passa con il rosso; se si rimane senza benzina si chiama subito un taxi e si corre a casa. Quando arrivò Maradona fu anche una liberazione».

«PER IL MIO MODO DI FILMARE, NAPOLI È TROPPO CAOTICA. E IO DA REGISTA AMO L'ORDINE»

E questo film, per lei, è una liberazione?

«Mi sono sempre sentito libero, ho avuto la fortuna che qualunque film avessi in mente poi me l'hanno fatto fare. Magari proprio tutti no».

Forse non se lo consentiva da solo?

«Forse. Penso che fino a qualche anno fa non ci sarei riuscito. Sono più maturo. E sono passati tanti anni da quegli eventi».

Il dolore si è ammorbidito?

«Un po' sì, anche perché da un mese parlo solo dei miei dolori. Che mi stanno venendo a noia: sono una routine, mentre prima appartenevano a un monologo interiore di sofferenza durato 35 anni che non mi ha migliorato di un centimetro».

Psicoanalisi, niente?

«Mai».

Riapriamo il "chiosco psichiatrico" di Lucy van Pelt dei Peanuts: in ospedale non le hanno fatto vedere i suoi genitori morti e questo evento si trasforma nella scena madre del film, con il protagonista che va fuori di testa per il dolore e la rabbia. C'è un legame con la sua scelta successiva di fare cinema? In fin dei conti il cinema vede, guarda, inquadra, mostra...

«Forse, se fossi andato in analisi, me lo avrebbero spiegato. Può essere. In tutti i miei film, tranne questo che parla di esperienze note, c'è l'ossessiva ricerca di vedere delle cose, di conoscerle. Me lo sono detto tante volte. E anche la scelta stilistica degli incessanti carrelli era un modo di avvicinarmi a quelle cose. Ma in questo film i carrelli non ci sono, perché avvicinarmi a me stesso non aveva senso: mi conoscevo già. Però non averli potuti vedere è il mio trauma più grande. Mancando il congedo, il saluto, inconsciamente scatta l'abbandono. Ecco, se ne sono andati senza salutarmi».

Paola Zanuttini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 100
Foglio 1

Con Verdone faccio un tour in farmacia

NELLA SERIE *VITA DA CARLO*, OGGI ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA E POI SU PRIME VIDEO, **MAX TORTORA** È IL MIGLIORE AMICO DEL COMICO: «CI SIAMO DIVERTITI. E C'È ANCHE UNA FAN CHE MI PRENDE PER DE SICA»

di **Paola Jacobbi**

GIANFILIPPO DE ROSSI

Sopra, Max Tortora e Carlo Verdone nella serie ***Vita da Carlo***, dal 5 novembre su Amazon Prime Video. In basso, Alberto Sordi

Entrare in una farmacia romana con Carlo Verdone, di cui è nota la passione per medicine e dintorni, è un po' come gironzolare in Vaticano accanto al Papa. Lo fa Max Tortora in uno dei dieci episodi di *Vita da Carlo*, serie che sarà presentata oggi alla Festa del cinema di Roma, e poi andrà in streaming dal 5 novembre su Amazon Prime Video. In farmacia una signora avvicina Max e gli dice: «Sono una sua grande fan, facciamoci una foto». Lui è perplesso ma la signora insiste e tutto finisce con un: «Grazie, signor De Sica».

Episodi simili sono successi davvero, racconta Tortora, romano, 58 anni. «Ho firmato parecchi autografi a nome di miei colleghi perché mi dispiaceva deludere il pubblico. Ultimamente, succede più di rado. Si vede che la gente ha cominciato a identificare nome e volto». Dopo gli esordi televisivi e tante commedie tra Vanzina e Neri Parenti, negli ultimi anni, Tortora è entrato in punta di piedi anche nel cinema d'autore, lavorando con Paolo Sorrentino (*Loro*), i fratelli D'Innocenzo (*La terra dell'abbastanza* e *Favolacce*) e soprattutto *Sulla mia pelle* di Alessio Cremonini, dove interpretava il padre di Stefano Cucchi.

Con Verdone, in *Vita da Carlo* sembrate amici da decenni. È così?

«Mi fa piacere che abbia avuto questa impressione. In realtà è un'amicizia nata solo un paio di anni fa, quando mi ha chiamato per il film *Si vive una volta sola*. Per me si è realizzato un desiderio. Non solo: poi siamo entrati in grande sintonia, tanto che mi ha richiamato per questa serie dove appunto interpreto l'amico, il confidente».

Nella serie, Carlo è anche un comico che vorrebbe fare film che vincono ai festival. È vero che i comici sognano questo tipo di svolte?

«Io ho sempre considerato questo lavoro come quello di un pianista, mi piace toccare tutti i tasti. Dopo *Sulla mia pelle*, mi sottopongono copioni in cui non c'è da ridere, il che va benissimo. Ma non vuol dire rinunciare a dare una zampata di comicità. Lo stesso Carlo ha sempre saputo alternare comicità e temi seri. Alberto Sordi insegna: nemmeno a lui interessava spalmare ovunque gag o risate».

Lei ha conosciuto Sordi?

«Sì, mi feci assumere come assistente operatore sul set di uno suoi ultimi film, diretto e interpretato da lui: *Assolto per aver commesso il fatto*. Erano i primi anni Novanta. Io manovravo quello che si chiamava "controllo video" e altro non era che un videoregistratore che serviva per vedere il girato: ora è tutto nella macchina da presa. In pratica, stavo tutto il giorno accanto ad Alberto. Pregavo Enrico Appetito, il fotografo del set, di scattarmi più foto possibili con Sordi. Le scattò e le ho tutte a casa. Quelle immagini di me, vicino ad Alberto, valgono come un diploma di laurea». ■

GETTY IMAGES

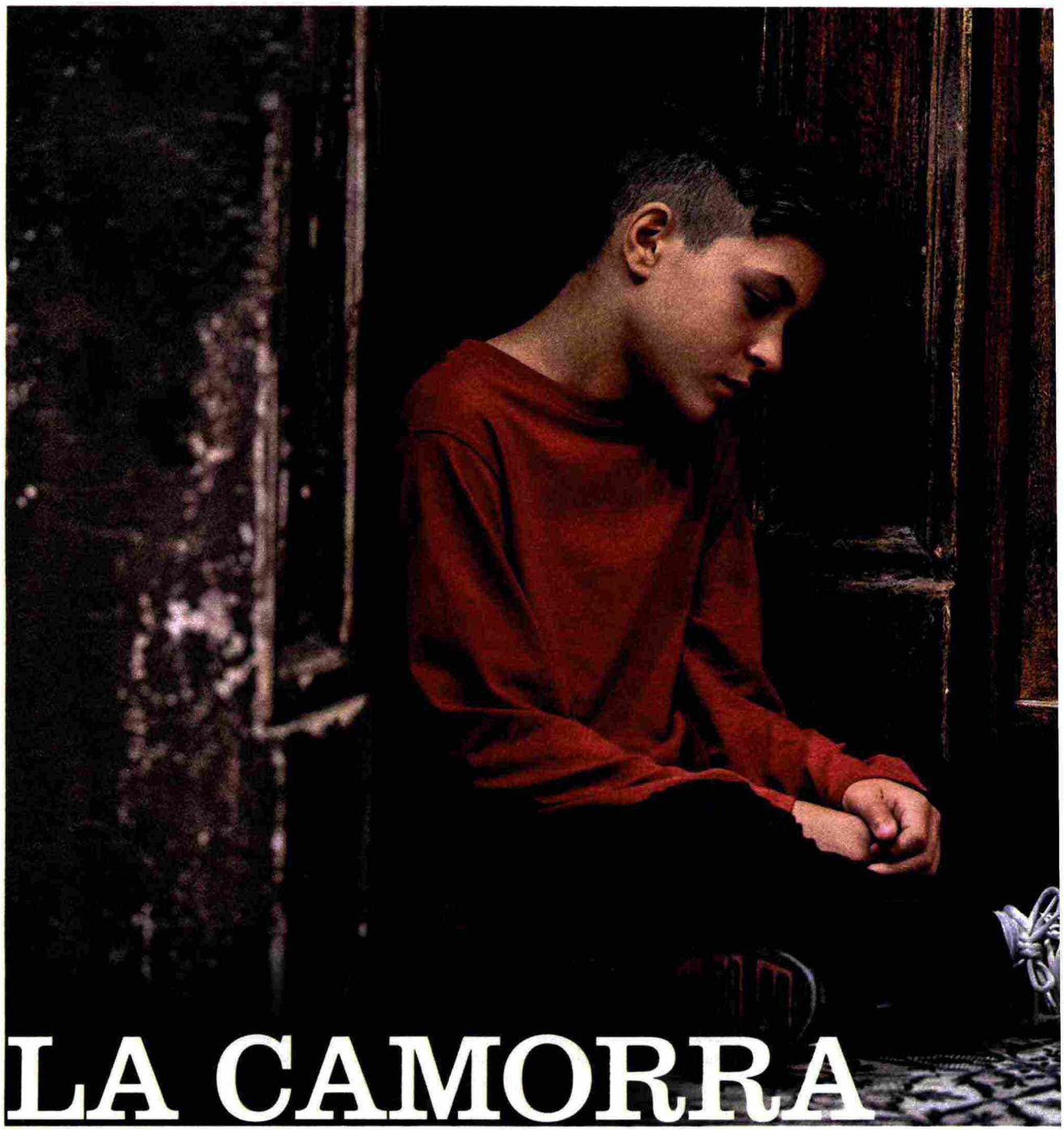
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 110/13
Foglio 1 / 3

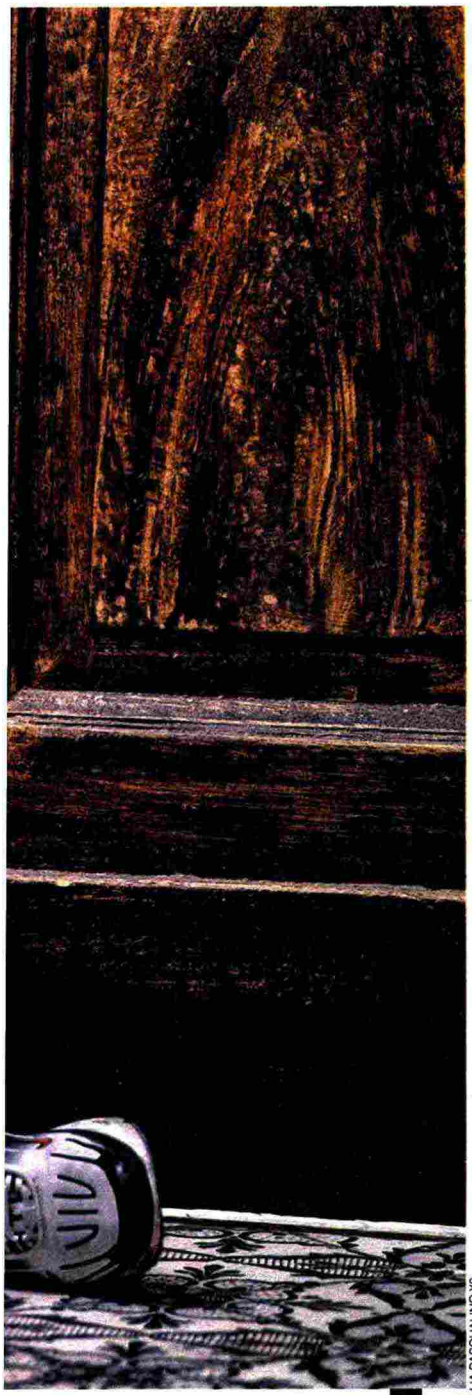


LA CAMORRA ALLA PORTA

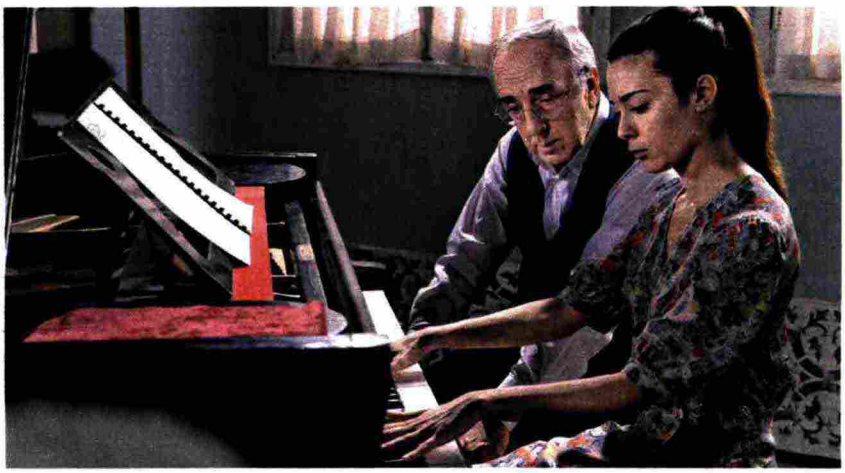
ROBERTO ANDÒ HA TRATTO UN FILM DAL SUO ROMANZO AMBIENTATO IN UN CONDOMINIO DI NAPOLI, DOVE I BOSS ASSEDIANO UN "BAMBINO NASCOSTO" E L'UOMO (SILVIO ORLANDO) CHE LO NASCONDE. «MI SONO ISPIRATO A UNA VICENDA VERA SICILIANA, IN CUI DEI RAGAZZINI FINIRONO SCIOLTI NELL'ACIDO»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



LA PASQUALINO X3



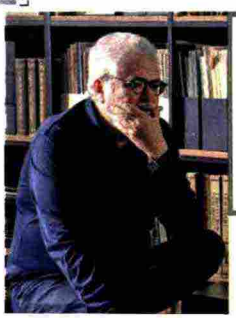
Sopra, **Giuseppe Pirozzi** e, a destra, **Silvio Orlando** con Martina Lampugnani e la locandina di ***Il bambino nascosto***, nelle sale dal 3 novembre. Qui accanto, lo scrittore e regista Roberto Andò

di **Marco Consoli**

VENEZIA. «Le organizzazioni criminali esasperano due caratteristiche delle famiglie, soprattutto di quelle che rientrano nella tradizione più arcaica del Sud: il senso di proprietà sui congiunti e il vincolo al rispetto di un codice comune. In questo film la tragedia scatta perché da un lato c'è un padre che deve sottostare alla richiesta dell'organizzazione di consegnare il proprio figlio, colpevole di un errore imperdonabile, dall'altra c'è la madre che vorrebbe salvarlo». Roberto Andò, 62 anni, scrittore e regista di film come *Viaggio segreto*, *Viva la libertà*, *La confessione* e *Una storia senza nome*, ci spiega così il dilemma al centro di *Il bambino nascosto*, tratto dall'omonimo romanzo dello stesso Andò, edito da La nave di Teseo (pp. 177, euro 17).

Nel film, che ha chiuso con successo la recente Mostra del cinema di Venezia e arriverà sugli schermi il 3 novembre, Gabriele Santoro (Silvio Orlando) è un pianista che ha rinunciato a una carriera da solista per una cattedra al Conservatorio e vive in un condominio di un quartiere popolare di Napoli. Un giorno, approfittando del momento in cui il professore lascia la porta aperta per ricevere un pacco, il piccolo Ciro (Giuseppe Pirozzi) si infila in casa sua. Quando la sera Gabriele lo trova, riconosce il bambino della famiglia che vive all'ultimo piano, e gli chiede come mai si sia nascosto proprio lì e da che cosa stia fuggendo. Di fronte al suo silenzio, decide di tenerlo al sicuro, senza avvertire i genitori. Scoprirà pian piano che Ciro ha commesso un errore cui suo padre deve rimediare consegnandolo all'organizzazione criminale di cui fa parte. A quel punto il professore dovrà decidere se chiamare la polizia, riconsegnare il bambino alla sua famiglia o sottrarlo al mondo tenendolo al riparo.

«La trama del libro è maturata in me in maniera inconscia» racconta Andò «fin da quando, anni fa, ho letto una storia di cronaca molto violenta: alcuni bambini avevano fatto uno scippo a Librino, appena fuori Catania, e per loro sfortuna erano incappati nella madre di Nitto Santapaola, che, dopo averli fatti prelevare dalle loro case, li aveva rinchiusi per quasi un mese in un garage. Le famiglie avevano deciso di non sporgere de-



«RISPETTO AL LIBRO, QUI IL PROTAGONISTA È VISTO IN UNA NUOVA **CHIAVE**. E C'È UN FINALE DIVERSO»

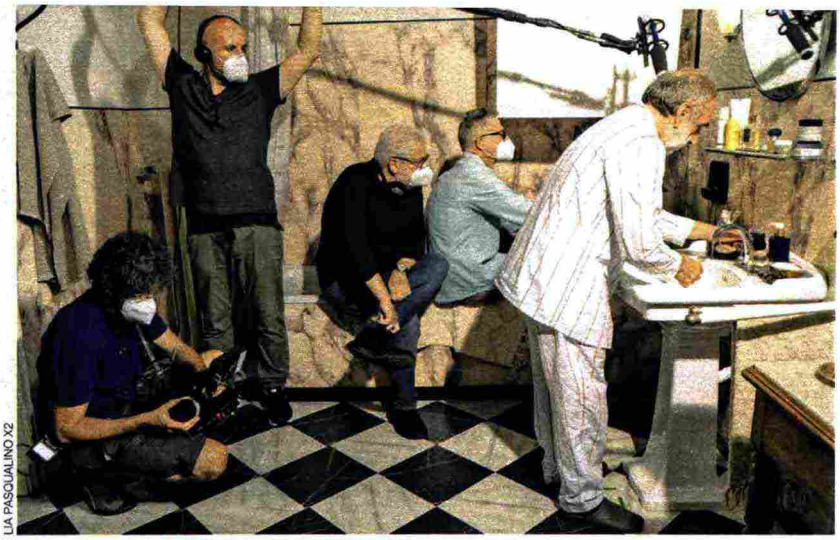
125121

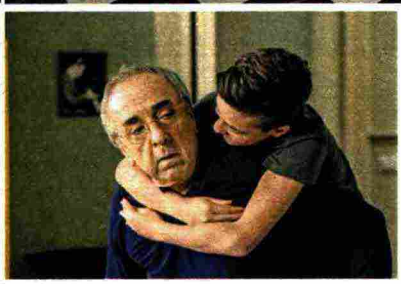
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 110/13
Foglio 3 / 3





LIA PASQUALINO X2

A destra, un momento del **set** di *Il bambino nascosto*. Sotto, ancora Orlando e Pirozzi

nuncia. Alla fine della prigionia il boss decise comunque di scioglierli nell'acido».

Come mai ha scelto di spostare l'ambientazione dalla Sicilia a Napoli?

«La vicenda che racconto ha per sfondo una criminalità efferata, ma anarchica, com'è la camorra, mentre la mafia ha una sua geometria kantiana, nel senso che ha da sempre la sua centralità piramidale, è un ordine che sovrasta davvero le vite individuali. Ma ci sono anche altri due motivi per cui ho scelto Napoli».

Quali?

«Io sono palermitano e conosco fin troppo bene la mia città, mentre nel raccontare questa storia desideravo sentirmi un po' spaesato. E poi Napoli è una città che si presta perfettamente all'incontro di un professore borghese, colto, con un ragazzino figlio di un criminale, perché qui in un condominio possono convivere mondi diversi, la principessa e il delinquente, la prostituta e il medico, mentre Palermo è divisa per caste separate tra loro e perciò lì un incontro come quello che descrivo non sarebbe credibile».

Le location del film sono una parte fondamentale del racconto.

«Su questo aspetto abbiamo fatto un lavoro molto preciso: la casa, che è il cuore del racconto, visto che Gabriele e Ciro vi si nascondono a lungo, è stata realizzata in un teatro di posa perché sarebbe stato difficile trovarla così come l'avevo immaginata. Poi l'abbiamo situata in un palazzo a Materdei, al confine con il Rione Sanità, che mi pareva adatto perché ha una vita popolare e non è per niente turistico. Infine sotto le scale ci sono dei rifugi, che a Napoli si trovano in molti condomini, collegati a un'altra parte della città, che ho sfruttato per lo sviluppo della trama».

In che modo il romanzo è stato adattato per il grande schermo?

«Nel libro c'era questa suggestione forte, di un bambino in fuga, che deve proteggersi dalla criminalità organizzata ma anche dalla famiglia, e di un uomo che lo accoglie: il romanzo è affidato totalmente ai pensieri del protagonista, quindi è come se si entrasse in una sorta di penombra della mente, perché Gabriele è un personaggio che definisco in dormiveglia. Nel trasportare la vicenda al cinema abbiamo dovuto trovare una chiave nuova, e tradirlo. Scrivendo la sceneggiatura, insieme a Franco Marcoaldi, abbiamo anche trovato uno sviluppo diverso per il finale».

Come ha lavorato con Silvio Orlando alla costruzione del tranquillo professore che si trasforma in eroe?

«Gabriele Santoro è una persona che ha schivato la vita, si è ritirato, ed ha un colloquio con le cose che ama, come la musica e la letteratura, piuttosto sterile. In fondo è un nevrotico, perché si è sottratto alla possibilità di avere una carriera da solista, quindi è un uomo della rinuncia. Silvio lo conoscevo perché avevamo fatto insieme a teatro *Carnage*, ed è un attore che amo molto perché è arrivato alla maturità nell'arte della naturalezza, cui ogni attore tende, e oltretutto mi sembrava molto adatto perché il personaggio, nel suo essere dimesso, potrebbe risultare antipatico, mentre lui gli dona un respiro umano anche negli aspetti più contorti. È un personaggio un po' pirandelliano, anche lui è una sorta di bambino nascosto».

Sia il professore che il bambino devono fare i conti con la caccia all'uomo messa in atto dalla camorra. Come mai il senso di minaccia nei confronti dei protagonisti è così velato e a lungo quasi impalpabile?

«Da un lato esiste la rappresentazione di certe città come Napoli o Palermo giocata su una violenza esibita, che racconta l'atto eclatante, ma poi c'è una violenza strisciante, insinuante e forse più inquietante. Io desideravo che a un certo punto il professore sentisse di essere, nel quartiere in cui vive da tanto tempo, soltanto un intruso, controllato e vigilato. Volevo che si percepisse l'assedio a cui i protagonisti sono sottoposti. Ecco perché, visto che Gabriele e Ciro sono prigionieri, la regia è affidata a un'idea dello spazio claustrofobica, in cui tutto è legato all'osservazione degli altri dal buco della serratura o dalle finestre. In fondo questa è la sensazione che mi dà Palermo, dove la mafia ci ha invaso non solo attraverso i gesti eclatanti, come gli omicidi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, ma anche attraverso questo respiro quotidiano. Sai di trovarti in un territorio in cui sei soltanto un ospite».

Marco Consoli

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 24
Foglio 1

«Zlatan», arriva il film su Ibrahimovic

Non un film «su un giocatore di calcio ma su un ragazzino che cresce. Non ci siamo concentrati sulle vicende in campo ma sugli elementi di una classica storia di formazione». E' la chiave che il regista Jens Sjogren ha scelto per *Zlatan*, biopic dedicato al campione di calcio svedese Ibrahimovic, tratto da *Io, Ibra* (Rizzoli), l'autobiografia con David Lagercrantz.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 24/25
Foglio 1

Il regista presenta la serie tv **A casa tutti bene** in onda su Sky, reboot del film del 2018

Gabriele Muccino: "Le mie famiglie da thriller Gli uomini non imparano mai nulla dagli errori"

L'INTERVISTA

FULVIA CAPRARA
ROMA

Nel microcosmo esplosivo della famiglia, culla di problemi, inadeguatezze, tensioni, che poi si rispecchiano nel contesto sociale, Gabriele Muccino ha collocato gli otto episodi della sua prima serie tv, reboot di *A casa tutti bene*, il film campione di incassi del 2018. Al centro della narrazione la famiglia romana Ristuccia, proprietaria, da 40 anni, di un ristorante a due passi dal Gianicolo, dove regnano i coniugi Alba (Laura Morante) e Pietro (Francesco Acquaroli) e si intrecciano le dinamiche complesse delle vite dei tre figli e dei loro compagni: «L'idea di una serie dal film - dice Muccino alla Festa di Roma - era nata già durante le riprese a Ischia. Mi sono immaginato il ritorno a casa di personaggi dissanguati dall'inquietudine di vivere». All'anteprima romana seguirà, a dicembre, la messa in onda su Sky e in streaming su Now, con la sigla cantata da Jovanotti, mentre è già ipotizzabile un secondo ciclo: «Ho girato tutti gli episodi, che è un'enormità, volevo mantenere il mio standard, il mio linguaggio personale».

Perchè è così importante raccontare le famiglie?

«Le dinamiche dei nuclei familiari sono quelle che spiegano la storia dell'umanità, gli uomini non imparano mai nulla dai loro errori. E il loro dramma ha sempre bisogno di essere re-interpretato, come dimostrano Cecov, Bergman, Skakespeare. Non potrò mai smettere di descrivere la famiglia, in tutte le sue declinazioni, dalle più lievi alle più oscure».

Tutte insieme, le famiglie compongono la società. La sua è una visione pessimista?

«Se la famiglia fosse una bolla di serenità, questa bolla verrebbe replicata nella società intera, che ubbidirebbe alle stesse dinamiche. Ma non è così, la difficoltà di coesistere nelle famiglie è speculare a quella di essere felici nelle società in cui viviamo. Non esistono contesti in cui pace e armonia non vengano interrotte dall'inesorabile istinto di sopraffazione degli esseri umani».

Nella narrazione c'è un nodo drammatico, un segreto pesante. Si misura col thriller?

«Il viaggio emozionale si tinge di un crimine, di un peccato originale che incombe sui componenti della famiglia. Sono le colpe dei padri che ricadono inevitabilmente sui figli. Non mi ero mai misurato con il genere "crime", sulla carta era pericoloso, ma mi sembra che abbia funzionato bene».

Al posto di Stefania Sandrelli, nel ruolo di Alba, recita Laura Morante. In che cosa è cambiato il personaggio?

«Con Laura avevamo lavorato insieme in *Ricordati di me* e siamo rimasti molto legati. Nella serie Alba è molto più traumatizzata, ha una forte turbolenza emotiva, è un personaggio logorato e sofferente. Diciamo che, nel film, Alba indossava la maschera in modo più ipocrita».

Dal cinema, sul piano dei premi e dei riconoscimenti, ha ricevuto spesso delusioni. Le serie potrebbero essere l'occasione della rivincita?

«E' vero, ma mi basta saperlo per essere abbastanza forte da andare avanti senza preoccuparmi del giudizio degli altri. Non rincorro i premi, ma sono rimasto ferito dal pregiudizio, quello per cui, in base a una vecchia visione ideologica del cinema, risalente più o meno agli Anni '70, avere successo, portare gente in sala, viene giudicata una cose negativa».

Che rapporto ha con le serie?

«Non sono un divoratore di serie, mi piace il cinema, un bellissimo film è sempre un magnete importante, però alcune serie hanno una forza comparabile a quella di certi film. Spesso sono miniserie, penso alla *Regina degli scacchi*, a *Scene da un matrimonio*, a *Escape at Dannemora* che considero sublime. Le miniserie consentono a un regista di portare a termine un'opera che equivale a vari lungometraggi, ognuno con un inizio, una catarsi e una fine. Questo linguaggio è fortemente alternativo al cinema».

Sta già pensando al prossimo film?

«Si, ma sono in quella fase che somiglia alla pesca e, per ora, sono ancora al largo». —

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

Una scena della serie di Gabriele Muccino *A casa tutti bene*

SPETTACOLI

Un tango per Papa Francesco

Rai, Fuortes a caccia di un posto al sole per l'informazione in prima serata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 28
Foglio 1

Per il film "Oppenheimer"

Nolan vuole Emily Blunt

Emily Blunt nel nuovo film di Christopher Nolan. L'attrice londinese, resa popolare da *Il diavolo veste Prada* (2006), è la prima star che il regista vorrebbe affiancare al già confermato Cillian Murphy per quello che sarà il suo nuovo progetto, *Oppenheimer*. Blunt vestirebbe i panni della moglie del fisico statunitense (interpretato da Murphy).

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

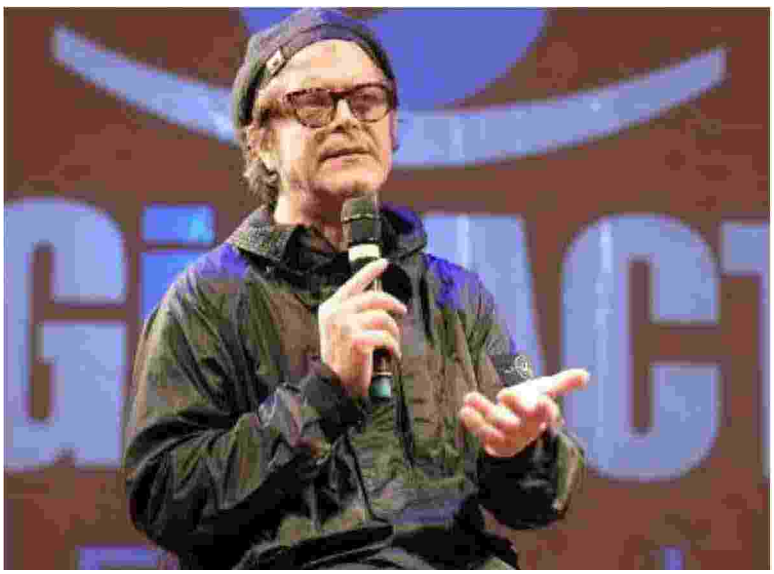
Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 28
Foglio 1

Samuele oltre le canzoni «Sogno cinema e romanzi»

Bersani riceve la sua quinta Targa Tenco e pensa di cambiare, almeno per un po' «Mi piacerebbe fare musica per colonne sonore e riservare ad altro le parole»

di **Andrea Spinelli**



Samuele Bersani, 51 anni, Targa Tenco 2021 per l'album "Cinema Samuele"

Delusione Madame. Dopo il red carpet alla Festa del Cinema di Roma, l'eroina di *Voce* perde la strada per Sanremo e diserta il Club Tenco, inviando un laconico video in cui annuncia il forfait causa placche alla gola. A pensarci bene, la stessa situazione vissuta da Samuele Bersani l'ultima volta, quando il reflusso gli tolse la parola per sei mesi, ma venne lo stesso all'Ariston a ritirare il riconoscimento, affidando *Le storie che non conosci* al solo Pacifico. Il cantautore riminese, 51 anni, è tornato ieri per ritirare la sua quinta Targa grazie all'album *Cinema Samuele*.

Bersani, si riconosce nel tema dell'edizione di quest'anno: *La canzone senza aggettivi*?

«Lo ritengo un atto di coraggio, perché questa rassegna ha sempre avuto una sua caratteristica, ma il rischio era l'auto ghettizzazione. Lucio Dalla, la prima volta che venni al Tenco, mi disse: attento che non sia una riserva per gli indiani. Una sensazione, però, che non ho mai avuto».

Di steccati nella canzone italiana ne ha trovati?

«Quando ho cominciato, nel 1991, la parola 'cantautore' creava un po' di sospetto. Gente come me o Silvestri sembrava portatrice di problematiche e invece ho sempre puntato sulla leggerezza. E la leggerezza o ce l'hai o non ce l'hai. Basta pensare a Tarantino che nei suoi film ammazza centinaia di persone, ma sempre con grande ironia».

Una vocazione, la sua?

«Da bambino sognavo di fare il menestrello. Alla Branduardi».

***Cinema Samuele* è uscito un anno fa, in che direzione sta andando?**

«Anche se può sembrare un paradosso dirlo al Tenco, a me un giorno piacerebbe riuscire a liberarmi delle parole e fare musica per colonne sonore. Destinando magari la scrittura a un romanzo. Una vacanza temporanea, però; non voglio smettere di fare questo mestiere».

Perché il cinema?

«Scrivere musica per il cinema è sempre stato un mio pallino che, un po' per timidezza e un po' per inibizione, non sono riuscito finora a concretizzare. In *Cinema Samuele* ho iniziato a raccontare più gli altri che me».

Un regista a cui darebbe la sua musica?

«I fratelli D'Innocenzo. *Favolacce* mi ha molto colpito. Penso che abbia inquadrato bene la società che abbiamo visto nel lockdown e subito dopo. Una società in cui i veri adulti sono i bambini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A COLLOQUIO CON LE PROTAGONISTE

L'attrice franco-romena 22 anni: ha debuttato al cinema quando ne aveva 10 con Isabelle Huppert in *My Little Princess*

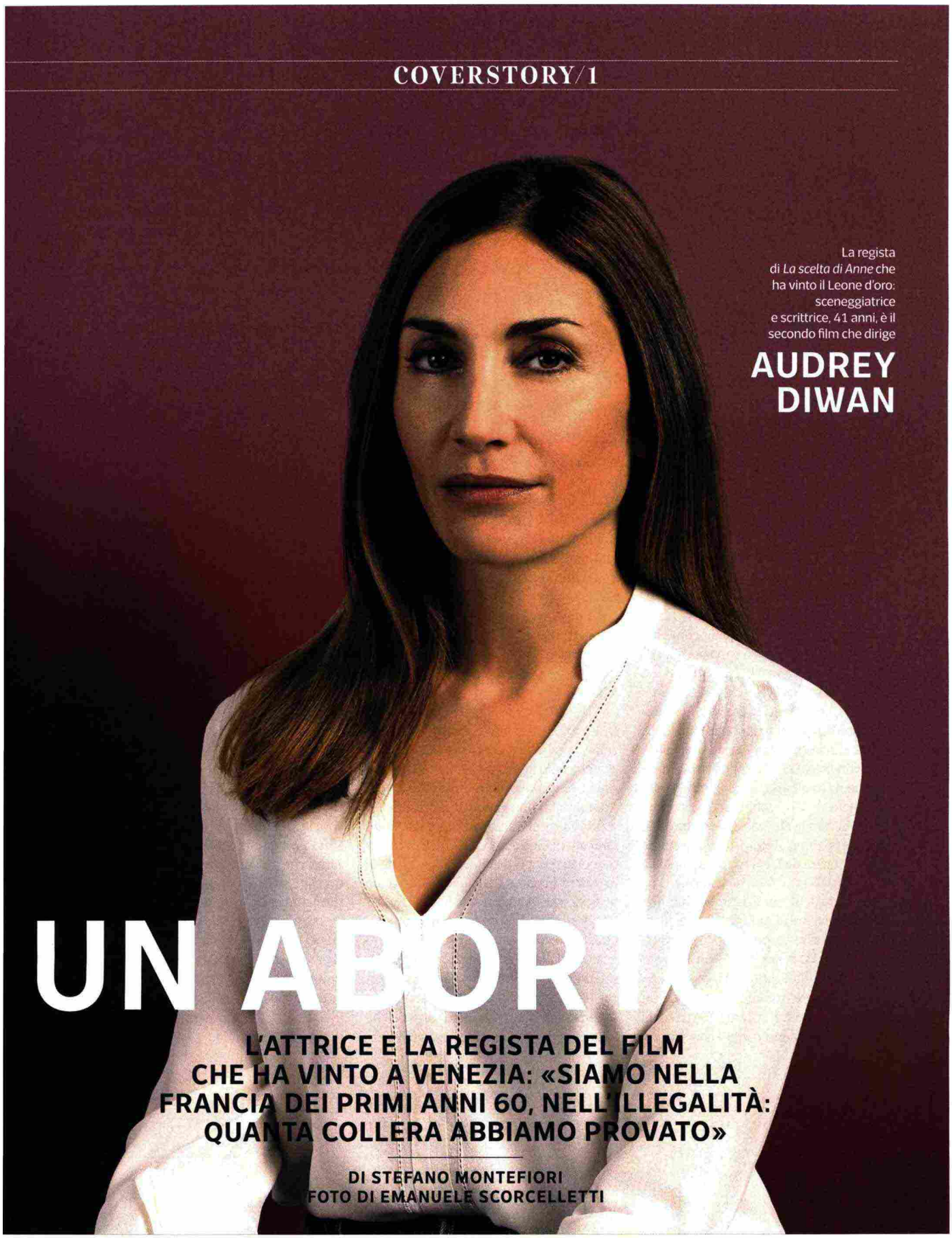
ANAMARIA VARTOLOMEI

RACCONTARE

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY/1



La regista di *La scelta di Anne* che ha vinto il Leone d'oro: sceneggiatrice e scrittrice, 41 anni, è il secondo film che dirige

AUDREY DIWAN

UN ABORTO

L'ATTRICE E LA REGISTA DEL FILM CHE HA VINTO A VENEZIA: «SIAMO NELLA FRANCIA DEI PRIMI ANNI 60, NELL'ILLEGALITÀ: QUANTA COLLERA ABBIAMO PROVATO»

DI STEFANO MONTEFIORI
FOTO DI EMANUELE SCORCELLETTI

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY/1

C'è una breve scena del film *La scelta di Anne - L'événement* che racconta un mondo, non del tutto scomparso. Anne è incinta, non vuole portare a termine la gravidanza, chiede aiuto a Jean, suo compagno di corso. Anne e Jean sono seduti a tavola a casa di lui, Jean le chiede «chi è il padre», «dove lo avete fatto», «ti è piaciuto», si sente in diritto di prendersi delle libertà perché ormai ai suoi occhi Anne è una poco di buono, come si sarebbe detto un tempo. Ma Anne continua a mangiare con il gomito sul tavolo, e lo guarda più con disprezzo che con imbarazzo. Poi si alzano da tavola, Jean ovviamente ci prova perché «tanto non rischiamo nulla» le dice «sei già incinta». E ovviamente viene respinto.

Anne vuole continuare a studiare, dare gli esami all'università, scrivere, progredire rispetto ai genitori, se ne infischia di quel che pensano Jean e quelli come lui. Il professore le chiede se è malata e lei risponde «di quella malattia che prendono solo le donne». *La scelta di Anne* ha vinto il Leone d'oro a Venezia grazie allo sguardo straordinario, duro e non freddo, della regista francese Audrey Diwan, e all'interpretazione secca della giovane attrice franco-romena Anamaria Vartolomei: «Nessuno meglio di lei avrebbe potuto portare sullo schermo la giovane donna che ero», le ha scritto dopo avere visto il film Annie Ernaux, autrice de *L'Evento* (edito in Italia da L'Orma) da cui è tratta la pellicola.

È la storia di un aborto clandestino nella Francia dei primi Anni 60, ma anche di una ragazza che scopre la libertà sessuale, il desiderio, la voglia di non lasciarsi intimidire e giudicare dalla società. *La scelta di Anne* è quindi tutt'altro che un film storico. Audrey Diwan e Anamaria Vartolomei ne hanno parlato con 7 in un pomeriggio pieno di luce sulla collina di Ménilmontant, a Parigi, nel giardino della Bellevilloise, la prima cooperativa parigina fondata nel 1877 per «permettere alle persone di estrazione modesta di accedere all'educazione politica e alla cultura», e oggi centro di attività artistiche e culturali.

LA LOCANDINA DEL FILM *LA SCELTA DI ANNE - L'ÉVÉNEMENT*, DIRETTO DA AUDREY DIWAN, VINCITORE DEL LEONE D'ORO ALLA 78° EDIZIONE DELLA MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA. SARÀ NELLE SALE ITALIANE DAL 4 NOVEMBRE

Nel film non ci sono auto d'epoca, gli abiti non sono al centro dell'attenzione, quasi non sembra di essere negli Anni 60.

Audrey Diwan «È perché non avevamo i soldi (ride)».

Anamaria Vartolomei «Una scelta artistica fatta per risparmiare (ride anche lei)».

A.D. «No, in realtà era intenzionale. L'idea era di non fare un film di ricostruzione, perché altrimenti lo spettatore non avrebbe fatto lo stesso viaggio con noi».

Anche per una 22enne come lei, Anamaria, il film riguarda il presente?

A.V. «Già nell'ambientazione abbiamo fatto attenzione a non fare una caricatura o uno stereotipo degli Anni 60. Anche le ragazze e i ragazzi della mia generazione possono viaggiare con Anne».

La libertà sessuale delle donne è una questione ancora aperta?

A.D. «Sì, il punto è che cosa si fa del desiderio delle donne. Anne è una ragazza che ha un desiderio non necessariamente sentimentale, è un desiderio sessuale che lei accetta per quello che è, senza mascherarlo, così come rivendica le sue curiosità intellettuali. Anne impone al mondo i suoi desideri e abbiamo voluto mostrarlo progressivamente. Di sesso all'inizio del film si parla, poi c'è un'immagine, poi la sua amica mima un rapporto, poi lei si impadronisce del suo desiderio fino ad arrivare al godimento. Questo per me era il tema da affrontare nel film, assieme all'aborto».

Anche tra le persone della sua generazione, Anamaria, la questione del desiderio femminile non è risolta?

A.V. «Penso che siamo messi meglio rispetto agli Anni 60, in Francia almeno, ma Annie Ernaux scrive che il valore di una ragazza sta nella sua condotta e penso che oggi sia ancora un po' così. Quando ne parliamo con le mie amiche c'è ancora una differenza tra uomini e donne: se un ragazzo ha più relazioni e magari fa sesso una sera, senza legami, non c'è problema; una ragazza invece viene bollata come una ragazza facile o peggio. Oggi parliamo di più di queste cose, ma il cammino è ancora lungo. Bisogna lottare per affermare il proprio desiderio senza averne paura».

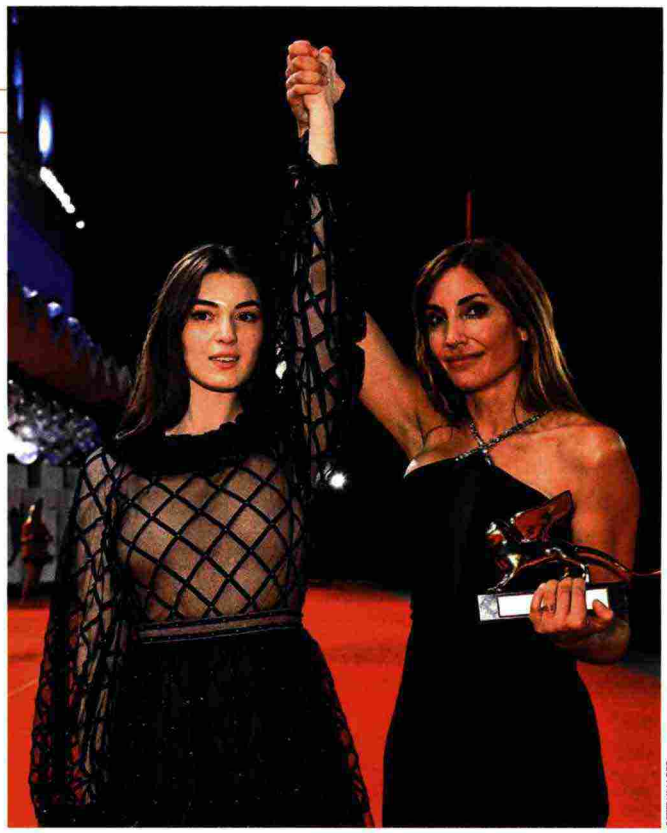
Anche l'aborto è un tema molto contemporaneo.

A.D. «Questo è sorprendente perché quando ho cominciato a scrivere il film molti mi chiedevano un po' stupiti quale fosse mai l'attualità del soggetto. Oppure mi dicevano "ma in Francia la legge sull'aborto è stata approvata da un pezzo, a che cosa serve fare un film sull'aborto clandestino". Mi è sembrato un commento bizzarro, che nessuno farebbe a proposito di un film sulla Seconda guerra mondiale. Oltre a questo, e a parte l'etnocentrismo, ovvero pensare che al mondo esista solo la Francia, quando siamo arrivate a Venezia si parlava già della Polonia, e poi abbiamo saputo della legge restrittiva approvata in Texas, e delle difficoltà che molte donne italiane attraversano per abortire a causa dei medici obiettori».

LA REGISTA: «IN *LA SCELTA DI ANNE* SI PARLA DI SESSO, HO VOLUTO MOSTRARE COSA SI FA DEL DESIDERIO DELLE DONNE. ANCHE ORA»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



L'attrice franco-romena Anamaria Vartolomei e la regista Audrey Diwan dopo la consegna del Leone d'oro alla 78° edizione della Mostra del Cinema di Venezia

GETTY IMAGES

Perché il diritto all'aborto è ancora così contestato?

A.D. «La storia dell'aborto non è mai risolta una volta per tutte perché c'è una lotta attorno al corpo della donna, una lotta di potere, e offrire alla donna la libertà sessuale e di abortire significa darle la libertà *tout court*».

Lei viene dal giornalismo, Audrey, ha scritto romanzi, sceneggiature e girato un altro film in precedenza. Quando ha deciso di fare questo film? E perché?

A.D. «Adoro Annie Ernaux e la leggo da molto tempo ma non conoscevo questo libro. Quando ho abortito, ho avuto voglia di riflettere sulle cose, ogni fatto che marca una vita merita di essere pensato, e un'amica mi ha consigliato di leggere *L'evento*. Mi ha scioccato per due ragioni: intanto ho capito quanta fortuna ho avuto a potere abortire in un Paese dove era legale. Non ho messo in pericolo la mia vita, non sono stata costretta a mettermi dei ferri da calza nel corpo. Poi, leggendo *L'evento*, ho compreso l'immensa distanza che c'era tra quel che pensavo essere un aborto clandestino e la realtà, che è molto più dura».

Oltre al movente personale, è stato il libro a darle la voglia di parlarne?

A.D. «Sì, il libro di Annie Ernaux mi ha messo in uno stato di collera terribile, una collera che ho condiviso con Anamaria. Le persone che si oppongono all'interruzione di gravidanza legale secondo me non hanno alcuna idea di che cosa è l'aborto clandestino. Con Anamaria abbiamo vissuto un momento piuttosto importante a questo proposito».

A.V. «Sì, abbiamo mostrato il film in una scuola di cinema di Parigi e alla fine un ragazzo ha preso la parola per dire che l'aborto non faceva parte dei suoi ideali, ha detto così, ideali, perché era cresciuto in una famiglia dove tradizionalmente si era contrari, ma ha aggiunto "il vostro film mi ha fatto riflettere"».

A.D. «E questo ha dato un senso a tutto il nostro lavoro».

A.V. «Era la prima volta che ci confrontavamo con un'opinione come la sua, e sul fatto che lui potesse cambiare idea grazie al nostro film».

A.D. «Non amo la polemica, non fa avanzare. L'incontro con quel ragazzo ci è piaciuto, ci siamo confrontati in modo umano, umanista, quindi interessante. Il cinema morale non fa per me, non voglio dire alle persone che cosa pensare, invece mi piace fare domande. Il nostro lavoro è diretto a porre delle questioni, e a cercare risposte insieme».

Come vi siete incontrate? Come è nata la vostra collaborazione?

A.V. «Perché sono stata l'unica a voler fare il film (ride)».

A.D. «La mia scelta si è diretta molto rapidamente su Anamaria. Intanto per la sua presenza: quando entra in una stanza ha qualcosa di molto potente. Poi l'ho vista subito in grado di produrre molta emozione facendo molto poco. Il mio formato non è fatto per gli esibizionisti, un piccolo sorriso nel grande schermo diventa già enorme. Anamaria ha una forma di minimalismo molto potente, anche i suoi silenzi – e il film può essere a momenti piuttosto silenzioso – trasmettono comunque il monologo interiore. Poi ci siamo messe a parlare e ho visto che ci intendevamo. Ho bisogno di lavorare con attori intelligenti, il film lo facciamo insieme, è il frutto di un lavoro di équipe, non sono una marionettista».

E lei, Anamaria, perché ha voluto fare il film?

A.V. «Ho visto la ricchezza di quel che Audrey ha fatto, ho capito che potevo proporre qualcosa. Poi c'è la mia giovane età, e anche io quando ho letto il libro ho sentito un sentimento di collera, non avevo alcuna idea di che cosa fosse l'aborto clan-

L'ATTRICE: «UN RAGAZZO CI HA DETTO CHE L'ABORTO NON RIENTRAVA TRA I SUOI "IDEALI" MA CHE SIAMO RIUSCITE A FARLO RIFLETTERE»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY/1

LA DISTRIBUTRICE

DE CRESCENZO: ORGOGLIOSA, FILM NECESSARIO

Ancora una donna, la quarta, dopo regista, protagonista e la scrittrice Anne Ernaux: è donna anche la distributrice per l'Italia del film Leone d'oro a Venezia. Si chiama Lucy De Crescenzo (*nella foto*), e nella storia di aborto clandestino raccontata da Audrey Diwan ha creduto da subito con forza. Certo, forse il massimo riconoscimento alla Mostra non se lo aspettava: «Sono molto felice per questo premio tanto importante e orgogliosa come donna di distribuire questo film così potente, che difende un diritto per noi fondamentale che fino a poche decine di anni fa era negato anche nel nostro Paese. Sembra incredibile ma ancora in 16 Stati l'aborto è considerato un crimine e quello che sta succedendo in Texas ci fa capire come la battaglia sia ancora lunga». Come la regista Diwan («Ha girato un film necessario», dice), anche De Crescenzo viene dal mondo del giornalismo (in Rai) e solo nel 2009 ha fondato la Europictures, azienda distributrice e produttrice di film di cui è alla guida. Tra i fiori all'occhiello, nel 2011 la co-produzione del *Pasolini* di Abel Ferrara con Willem Dafoe e *On the Milky Road* (2016) di Emir Kusturica con Monica Bellucci.

destino. Ho avuto voglia di impegnarmi e parlare di libertà sessuale, desiderio, aborto. Ho cercato di farlo nel modo giusto, nel senso di misurato, preciso».

A.D. «Giusto è stata la nostra parola d'ordine. Prima dell'inizio delle riprese Annie Ernaux mi ha scritto un messaggio, "Siate giuste, misurate, il resto verrà da sé", che è una frase di Cechov. L'idea era di lavorare senza esibizione, senza artificio, una linea molto rigorosa. L'esercizio è stato possibile perché tutti sono andati nella stessa direzione, all'unisono».

Come avete preparato il personaggio di Anne?

A.V. «Lo abbiamo disegnato in anticipo. Il confinamento ci ha dato tempo in più per parlare tra noi, per mettere a punto Anne prima ancora di andare sul set. Quando è cominciata la fase delle prove il personaggio esisteva già».

A.D. «Abbiamo rivisto *Rosetta*, il film dei fratelli Dardenne. E abbiamo puntato molto sul corpo: come Anne sta seduta, come posa lo sguardo. Se questa donna è un soldato, vediamo come conduce la sua battaglia. Anamaria ha quel modo di guardare che mi piace molto, se si entra troppo nel suo spazio con un'occhiata ti fulmina. Ci sono sguardi che dicono "fermo, non osare avvicinarti troppo"».

Dopo il movimento MeToo il mondo del cinema è cambiato?

A.V. «Io mi sento più protetta come attrice. E mi sento più solidale con le giovani attrici della mia generazione, ho l'impressione che facciamo muro. Se un giorno avessi dei fastidi so che potrei parlarne, non ci sono più tabù».

A.D. «Ho l'impressione che il mondo stia andando avanti, che le cose stiamo migliorando. Io stessa sono meno influenzata inconsciamente da antiche rappresentazioni, mi sembra di riuscire a tenere a bada la piccola voce che tutti abbiamo dentro e che ci suggerisce le scelte più abituali. Quel che conta è la competenza, non il genere».

Il vostro film ha vinto il Leone d'oro a Venezia, *Titane* di Julie Ducournau ha vinto la Palma d'oro a Cannes. Cosa pensate di questi successi femminili?

A.D. «L'industria non ha più paura di affidare film alle donne. La regia è stata a lungo considerata un lavoro da uomini perché bisogna dirigere un'équipe come un capitano e nello spirito collettivo il capitano è un uomo. Ma adesso la libertà di creare è concessa sempre di più anche alle donne, e matematicamente sempre più donne vengono ricompensate. Se a Cannes e Venezia hanno vinto film diretti dalle donne, il motivo va cercato all'origine del processo».

A.V. «Alla fine, tutta la questione è riassunta nella frase che ha ci ha detto la giurata Chloé Zhao: attenzione, diranno che con il Leone d'oro abbiamo premiato le donne, invece abbiamo premiato un film».

Annie Ernaux che cosa ha detto del film?

A.D. «Le è piaciuto, ci ha scritto una lettera di felicitazioni (nella pagina accanto, *ndr*) dicendo che il film era giusto, misurato, quindi abbiamo raggiunto l'obiettivo. E ha molto lodato Anamaria».

Perché, secondo lei?

A.V. «Perché sono forte (ride). A parte gli scherzi, abbiamo seguito la sua traiettoria, abbiamo rispettato la personalità forte e audace di Annie Ernaux, la sua determinazione iconoclasta. Abbiamo cercato di rispettare una certa coerenza».

A Venezia, dopo la vittoria, eravate molto commosse.

A.D. «Perché abbiamo preso molti rischi con questo film. È il mio secondo, e sapevo benissimo che se lo sbagliavo nessuno me ne avrebbe fatto fare un terzo. Il Leone d'oro cambia tutto, per il film».

A.V. «E per noi».

GLI EFFETTI DEL #METOO SUL CINEMA? «COME ATTRICE MI SENTO PIÙ PROTETTA» «L'INDUSTRIA HA MENO PAURA DI INVESTIRE SULLE REGISTE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

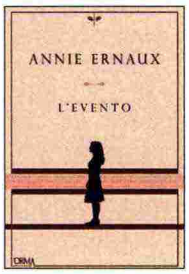
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

COVERSTORY/1

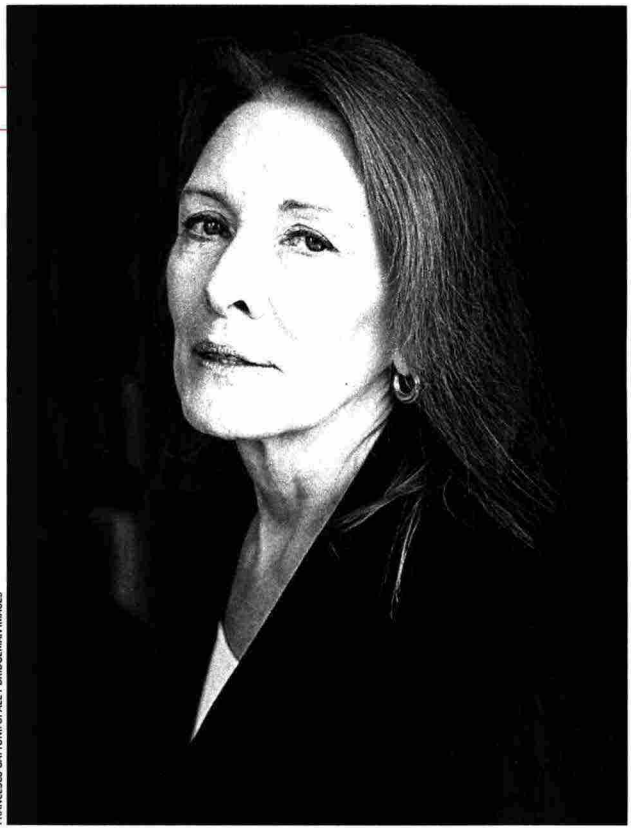
LA SCRITTRICE

«MI SONO MOLTO COMMOSSA: RIVEDERMI COSÌ VERA HA SCONVOLTO LA MEMORIA»

DI ANNIE ERNAUX



LA SCRITTRICE FRANCESE ANNIE ERNAUX, 81 ANNI. A SINISTRA LA COPERTINA DEL SUO LIBRO, *L'EVENTO*, DAL QUALE È STATA TRATTA LA SCENEGGIATURA DEL FILM *LA SCELTA DI ANNE*, VINCITORE ALLA MOSTRA DI VENEZIA



FRANCESCO GATTONI/OPALE / BRIDGEMAN IMAGES

Uscendo dalla sala di proiezione di *L'Événement*, ero molto commossa, non ho avuto altro da dire a Audrey Diwan che queste parole: «Hai fatto un film giusto.»
Giusto, cioè quanto più possibile vicino a quello che voleva dire per una ragazza scoprirsi incinta negli Anni 60, quando la legge vietava e puniva l'aborto. **Il film non dimostra, non giudica, né tantomeno drammatizza.** Segue Anne nella sua vita e nel suo mondo da studentessa, tra il momento in cui aspetta invano l'arrivo delle mestruazioni, e quello in cui la gravidanza è alle sue spalle, in cui «l'evento» ha avuto luogo. Semplicemente – si fa per dire – è attraverso lo sguardo di Anne, i suoi gesti, il suo modo di comportarsi con gli altri, di camminare, i suoi silenzi, che avvertiamo, il cambiamento improvviso prodotto nella sua vita, nel suo corpo che si appesantisce, affamato e scosso dalla nausea. Che entriamo nell'orrore indicibile del tempo che scorre e viene scandito in settimane sullo schermo, lo sgomento e lo sconforto per soluzioni che vengono meno, ma, anche – è molto chiara – la determinazione di andare fino in fondo. E, quando tutto si è concluso, sul volto sereno e luminoso di Anne, in mezzo agli altri studenti, si legge la certezza di un futuro di nuovo aperto.

Non posso immaginare nessuno al posto di Anamaria Vartolomei per impersonare Anne, e, in un certo senso, me stessa a ventitré anni, con una veridicità e una giustezza che sconvolgono i miei ricordi.
Ma, ai miei occhi, il film non avrebbe potuto essere del tutto giusto se avesse occultato le pratiche alle quali le donne hanno fatto ricorso prima della legge Veil. Audrey Diwan ha il coraggio di mostrarle nella loro realtà brutale, il ferro da calza, la sonda introdotta nell'utero da una «fabbricante di angeli». Perché è solo così, nella sensazione di disturbo suscitata da queste immagini, che possiamo prendere coscienza di quanto è stato inflitto al corpo di quelle donne e di quello che significherebbe tornare indietro.

Vent'anni fa, alla fine del mio libro, scrivevo che quanto mi era successo durante quei tre mesi del 1964 mi sembrava «come un'esperienza totale», del tempo, della morale e del proibito, della legge, «un'esperienza vissuta da un capo all'altro attraverso il corpo». È questo, insomma, che Audrey Diwan ci consente di vedere e di sentire nel suo film.

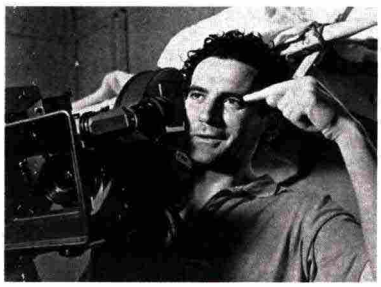
«ANNE È PERFETTA, GIUSTA. DIWAN HA AVUTO IL CORAGGIO DI MOSTRARE QUANTO È STATO INFLITTO AL CORPO DELLE DONNE PRIMA DELLA LEGGE»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA
Settimanale
Data 22-10-2021
Pagina 82/84
Foglio 1 / 3



NEL NOME DI TROISI UN LUOGO DA VIVERE COME UNA CASA

Si va per vedere un film, ma anche per studiare e trascorrere il tempo in terrazza o al bar del foyer. In arrivo retrospettive, incontri con registi e attori, mantinée per bambini e proiezioni notturne

DI STEFANIA ULIVI - FOTO DI ALESSANDRO SERRANO

Ci sarebbero diversi modi di raccontare questa storia. Andando a curiosare tra i ritagli di giornale che dal 13 novembre 2012 in poi testimoniano le tappe che dall'occupazione del Cinema America di via Natale del Grande a Trastevere a opera di un gruppo di ragazzi romani, nati nelle periferie ma iscritti nei licei del centro, che per mesi aveva mappato gli edifici abbandonati della città alla ricerca di un luogo dove allestire un'aula studio, passando per il sostegno alle loro battaglie da parte di padri nobili come Bertolucci e Scola, seguiti, praticamente dall'intero spettro del cinema italiano (ma anche internazionale); l'esperienza dell'arena estiva a piazza san Cosimato e poi di quelle alla Cervelletta, Ostia con momenti di scontro anche aspro con distributori ed esercenti, fino alla vittoria del bando per la gestione del cinema Induno, e, infine, **un mese fa, dell'apertura al pubblico della sala Troisi.** Oppure, ripassarla, dal 2012 al 21 settembre 2021, sfogliando il libro fotografico a cura dell'Associazione Piccolo America che sintetizza il decennio. O, ancora, ripercorrerla, salendo le scale dal foyer fino all'aula studio al primo piano, seguendo le illustrazioni di Lorenzo Terranera. Una sintesi iconografica di tutte le tappe, racconta Valerio Carocci, presidente dell'Associazione Piccolo America: «Dallo scoutismo che è alla base dell'esperienza di molti di noi, a Bernardo Bertolucci, alla signora del mercato in piazza con la frutta, a Lorenzo che fa esercitazione con i vigili del fuoco per il patentino per le proiezioni all'aperto, al pirata di Castel Sant'Angelo per "Schermi pirata", al nostro avvocato con la bilancia in mano. Ci sono io con tre telefoni in mano, Giulia che è una sirena, Federico è rappresentato come una

125121
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

I ragazzi dell'Associazione Piccolo America nella sala del Cinema Troisi di via Girolamo Induno, aperto lo scorso mese, a Roma. A sinistra, un ritratto del regista napoletano Massimo Troisi

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CINEMA E RAGAZZI

mongolfiera e sacchetti di soldi perché è direttore generale e tiene i conti, compaiono vari ragazzi, e tanti compagni di strada, Claudia la nostra fotografa, le architette Raffaella Moscaggiuri e Claudia Tombini che hanno progettato la sala, la pasticceria che fornisce di cornetti e dolci il bancone, Marcellino del bar di San Callisto, lo stesso Terranera».

Ma, passato un mese **dall'apertura della sala, con *Titane* di Julia Ducornau, con la regista Palma d'oro a Cannes 2021 e il suo attore Vincent Lindon** («Un film in cui ci siamo riconosciuti, con protagonisti impegnati in una battaglia per l'affermazione della propria identità e trasformazione») della storia del Troisi interessano di più i capitoli ancora da scrivere. E ora?

Ora la sala di via Induno 1 – nata nel 1936 come Teatro Gil Trastevere, progettata da Luigi Moretti, trasformato negli anni Cinquanta in cinema Induno, e ribattezzato nel 1997 Sala Troisi in omaggio al popolare attore – **è una rinnovata realtà cittadina: schermo da 13 metri, 298 posti più 2 per i disabili, alto tasso tecnologico, un'aula studio con 45 postazioni a ingresso gratuito e una terrazza esterna** dove si potrà studiare e dove l'estate saranno organizzati anche piccoli eventi. Il bilancio delle prime settimane di attività, ancora con la capienza ridotta al 50%, è positivo. «La risposta del pubblico è stata calorosa. Oltre 5.000 biglietti venduti nei primi 21 giorni di attività, buoni anche gli incassi del bar», assicurano i ragazzi del Piccolo America che ormai sono esercenti a tutti gli effetti, si muovono non più da outsider ma da protagonisti e interlocutori dell'industria del cinema. Un passaggio non banale. Delle decine di ragazzi del gruppo originario, venticinque oggi fanno parte dell'Associazione (ente non profit con personalità giuridica riconosciuta, per ora). Di loro cinque sono impegnati a tempo pieno: Carocci, Giulia Flor Burraschi, Federico Croce, Gelsomina Pascucci, Lorenzo Costa. Altri lo sono part-time, come Giorgio Calogero, Maria Cristina De Rosa, Elena Lazzari, Ileana D'Ambra, Flaminia Carocci. Età media 25 anni. **Chi si occupa di cerimoniale e gestione degli ospiti, chi di conti economici, chi di rapporti istituzionali, chi segue l'aula studio.** La programmazione – raccontano – la decidono tutti insieme, «Ci rivolgiamo a un pubblico che ama da Agnès Varda a *Guerre stellari*». A un primo sguardo, onnivoro. *Titane*, appunto, ma anche *No Time to die*, *I'm your man* di Maria Schrader, *Days* di Tsai Ming-liang oltre agli omaggi – il primo, ovviamente, è per Massimo Troisi cominciato con Lello Arena («Andato sold out in mezzora»), in programma ogni sabato mattina fino al 4 dicembre, i matinée della domenica "Troisi Kids" per famiglie con titolo Disney e Pixar. **In arrivo retrospettive, incontri. Ed eventi come Halloween con Dario Argento, o il Late Night Troisi, proiezioni di mezzanotte** che inizieranno con *Last Night in Soho*. Biglietto a 7 euro, 3 per le retrospettive, in arrivo abbonamenti.

Dall'alto, alcuni ragazzi dell'Associazione e un interno del Cinema Troisi dove si può fermarsi a studiare, aperto 24 ore su 24

«Siamo consapevoli che il passaggio è importante», spiegano. «Siamo a tutti gli effetti parte dell'ecosistema delle realtà culturali della città. La nostra idea è gestire la sala come uno spazio aperto. Esercenti certo ma non solo. Come la sala studio, gratuita, aperta 24 ore al giorno per 365 giorni all'anno, dimostra». È stata la vera sorpresa, raccontano. «Pienone fin dai primi giorni, con 100/120 ragazzi che si danno il cambio nell'arco delle ore di apertura. Un bacino di circa duemila giovani che dimostrano di aver capito il nostro intento». Ovvero allargare il concetto stesso di sala cinematografica. «Soprattutto ora dopo la pandemia quando è urgente riportare la gente al cinema. **Vogliamo scardinare alcune abitudini di programmazione e, soprattutto, ribaltare il rapporto cinema – salotto di casa.** Con le piattaforme i film sono entrati definitivamente nelle nostre case. Noi vogliamo far vivere il cinema come una casa. Un posto dove tutti possono sentirsi accolti, per vedere film, studiare e passare tempo insieme nell'aula studio, in terrazza o nel bar del foyer».

Insomma, provano a fare sul serio. «A molti di noi l'esperienza dell'America ha cambiato la vita. Abbiamo iniziato cercando uno spazio per studiare e stare insieme occupando un cinema, ci ritroviamo esercenti». Con molti occhi puntati addosso. Lo spettacolo è appena cominciato.

«CI RIVOLGIAMO A UN PUBBLICO CHE AMA DA AGNÈS VARDA A *GUERRE STELLARI*. PER L'APERTURA ABBIAMO SCELTO *TITANE*»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.
125121

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 88/89
Foglio 1 / 2

AURORA GIOVINAZZO

«IL PEDIATRA DISSE A MIA MADRE: È SCATENATA, LA FACCIA RECITARE»

La 19enne rivelazione di *Freaks Out* e *Anni da cane*: «Calcio, tennis, autodifesa: da piccola ero un mostro. Sono anche campionessa di danza caraibica e voglio restarlo». «Vivo una svolta, qualcosa mi esplode dentro».

DI ENRICO CAIANO

Diventare attrice perché te l'ha ordinato il medico. È andata più o meno così ad Aurora Giovinazzo, 19 anni, romana, la risata squillante dell'entusiasta, la timidezza di chi si affaccia non da molto sul mondo dello spettacolo e sente di essere arrivata a uno snodo decisivo della sua carriera di quasi bambina prodigio. «Quasi» prodigio perché non ce la passerebbe mai la definizione secca: «Non mi sto vantando», dice più di una volta. Ed è sincera. Come quando parla della sua vita cambiata dalla patente, lo ripete spesso nel corso dell'intervista e anche se siamo al telefono sono certo che mentre lo dice le brillano gli occhi: «Ormai ogni 5 giorni faccio un pieno alla macchina...». Ma che c'entra il medico di cui sopra? Provare a recitare «era nella lista del pediatra» spiega, come fosse tutto normale. Sua madre si è trovata a che fare con una bambina ipercinetica e ha cercato aiuto.

Come è stata la sua infanzia?

«Praticamente ero un mostro da piccola. Dovevo per forza fare tre o quattro sport insieme. E non basta! I colpi che abbiamo fatto prendere a mia madre io e mia sorella: facendo finta di avere emorragie interne, di non vedere più perché avevamo sbattuto la testa, o di partorire addirittura... Mia madre per cercare di farsi venire meno capelli bianchi possibile si è detta: "Cerchiamo di far scaricare questa ragazzina". Ed ecco la lista del pediatra. Facevo calcio, tennis, difesa personale ed è capitato anche di recitare. All'epoca non ero "munita di vergogna". Quindi mi ritrovavo in situazioni che ora mi sembrano imbarazzanti anche solo da raccontare. La mia scoperta della recitazione è avvenuta così».

Con suo padre abbastanza contrario, tanto che la mamma la portava di nascosto ai provini... Un classico.

«Alla fine mio padre ha accettato. Ma c'è voluto un colpo di fortuna: ho partecipato a uno spot con un giocatore della Roma dell'epoca. E mio padre è la fotocopia di Claudio Amendola come ultrà giallorosso... Ha detto:" vabbè, dai, ok"».

MATTEO CASILLI

A SINISTRA, AURORA GIOVINAZZO È STELLA, PROTAGONISTA DI *ANNI DA CANE*, PRIMO FILM ITALIANO AMAZON ORIGINAL E DA OGGI SU PRIME-VIDEO. A DESTRA, È MATILDE IN *FREAKS OUT*, IN USCITA NEI CINEMA IL PROSSIMO 28 OTTOBRE

Aurora, come vive questo momento speciale, due film importanti in rampa di lancio tra piattaforme ("Anni da cane") e sala ("Freaks Out")?

«Sono molto autocritica e situazioni come quelle che sto vivendo invece di farmi sentire a mio agio e fiera di me stessa mi fanno sentire molto a disagio. L'attenzione a Venezia era molto alta, tutti mi stavano addosso. Anche se non sembrerebbe io sono un po' timida: non mi piace parlare in pubblico, spesso mi vergogno, mi sento fuori posto. Magari parlo con persone e mi rendo conto che vorrei sparire perché ho fatto una gaffe... Insomma, proprio come i miei due personaggi: Stella in *Anni da cane* e Matilda in *Freaks Out*. Un po' un freak, un po' mostro mi sento ancora oggi. Certo però...».

Che cosa?

«Mi accorgo che sta esplodendo qual-

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

GIANMARCO CHIEREGATO/PHOTOMOVIE

Aurora Giovinazzo, romana, 19 anni, è a una svolta di carriera con due film in uscita tra cinema e piattaforme. Ha cominciato a recitare a 8 anni in 3 episodi della serie tv *Caterina e le sue figlie*. Il primo film è stato, a 9 anni, *Immaturi* di Paolo Genovese

cosa dentro di me, mi sento un vulcano. Penso che forse sono anche un po' infantile a sentire così e non mi piace. Ma poiché la sincerità è la mia qualità migliore, devo dirlo. C'è caos, ci sono molti scarabocchi nella mia testa; non so che fare, non so dove andare, non so che dire, non so come affrontare le situazioni».

Niente di strano, a 19 anni. Magari lo è se si pensa che è campionessa mondiale di danza caraibica dal 2016 e quindi la popolarità la vive da tempo.

«Già. Nel 2016 mi presi il titolo a San Pietroburgo. Poi c'è stata la Polonia, la Spagna, l'Austria. In questa disciplina ci sono europei e mondiali ogni anno. Il mio desiderio è portare avanti entrambe le strade. Mi alleno molte ore al giorno per mantenere il titolo e riconosco che è molto difficile. Ma spero di non dovermi trovare a un bivio e dover scegliere, un giorno. Anche qui: forse è un desiderio infantile, di una che non vuole vedere in faccia la realtà. Ma la verità è che sono a metà della carriera da sportiva: tra 10 anni, a 30, il fisico cala e allora anche se non vuoi ti devi dedicare a insegnare e basta. Ci provo».

Anche alla danza è arrivata via medico?

«Eh sì. Non mi andava di fare qualcosa che io all'epoca reputavo troppo femminile, tipo la danza classica. Per carità: bellissima. Però non riesco a rispecchiarmi, un po' troppo composta e ferma per una che doveva scaricarsi. Alla fine, grazie a un avviso scolastico in quarta elementare ho cominciato ad andare da un'insegnante di salsa. Non è stato amore a prima vista però il ritmo mi piaceva».

Ora è qualcosa di più.

«Certo. Dovete sapere che nelle danze caraibiche ci sono 4 balli: la danza cubana, la danza portoricana, il merengue e la bachata. E con ogni ballo è come se dovessi trasmettere qualcosa di diverso. Il merengue lo balli con gioia e allegria, pure un po' di stupidità; la bachata la balli con sensualità; la salsa portoricana con eleganza e quella cubana con compostezza. Così mi sono accorta che quei balli rispecchiavano tutte cose che fanno parte del mio modo di essere profondo».

E l'altra musica? In "Anni da cane" ci sono molte canzoni di rapper. Qual è il suo preferito?

«Io mi sento abbastanza vecchia dentro dal punto di vista musicale. Mi piace di più ascoltare musiche giudicate "vecchie" dai miei coetanei. Sono cresciuta con mio padre che mi cantava Baglioni, la sua *Ninna nanna*. Le considero delle poesie. Mi piace ogni genere ma purché si resti tra gli Anni 70 e gli 80. Solo quelle canzoni lì mi trasmettono qualcosa: rabbia, passione, amore, gioia. Purtroppo in rare canzoni di oggi riesco a identificarmi».

Però. Ora non mi dica anche che a differenza degli altri ragazzi non guarda i film su pc o telefonino...

«A parte il fatto che io sono *tecnolesa*, non so se il termine esiste ma dà l'idea: non ho un buon rapporto con la tecnologia... *A mme me se bloccano* in mano tutti i telefoni. L'idea di vedermi un film sul telefonino che un po' non prende e allora digito cose a caso e faccio casino... No, il film me lo godo al cinema perché c'è il grande schermo, sento il rumore che arriva da ovunque. Poi, per carità, a casa in tv mi bevo un film a sera. Anche di tre ore. Credo di essere un po' malata: anche se muoio di sonno non mollo. Mi bevo un caffè, faccio una doccia ma il film non lo posso lasciare incompleto».

Anche i libri li deve finire per forza?

«Uguale. Amo i gialli. Sto leggendo Ken Follet, da piccola leggevo Agatha Christie. Ma ho letto pure Kafka e Orwell, eh».

Si definirebbe un maschiaccio?

«Se le femminucce sono quelle un po' schizzinose che hanno paura degli insetti, dell'unghia rotta... allora sono un maschiaccio. Ma le femmine non sono tutte come vuole il luogo comune. Sono una donna che ama lo sport e quindi lo sforzo. Che ama fare cose fisiche e mettersi in gioco sempre. A casa zappo la terra, coltivo, sento l'odore di ogni frutto, di ogni pianta che raccolgo. Sono fatta così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 90/92
Foglio 1 / 3

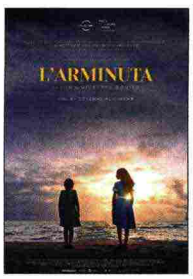
L'ARMINUTA

«LE MIE DUE ATTRICI BAMBINE CRESCIUTE SUL SET E DIVENTATE SORELLE»

Il primo giorno di riprese Sofia ha dovuto dare un bacio a un ragazzo durante una scena: non le era mai capitato. Carlotta, la più piccola, ricorda ogni battuta e ci imita tutti. Viaggio iniziatico fuori dall'ordinario

DI DONATELLA DI PIETRANTONIO

A SINISTRA, DONATELLA DI PIETRANTONIO, AUTRICE DEL ROMANZO *L'ARMINUTA*, A DESTRA LA LOCANDINA DEL FILM DI GIUSEPPE BONITO PRESENTATO ALLA FESTA DEL CINEMA DI ROMA E DA IERI NELLE SALE



Il primo giorno di riprese Sofia doveva fare un bagno nel mare di ottobre e in acqua un ragazzo l'avrebbe baciata. Questo non le era ancora mai accaduto nella vita. Sulla spiaggia aveva freddo e mal di pancia, paura. Carlotta girava intorno al suo tremore, le mostrava tutto un repertorio di facce strane parlando in dialetto per farla ridere. Tranquilla, le ha detto all'orecchio sul serio. L'ha abbracciata, passandole tutto il proprio calore. È cominciata così la loro sorellanza.

Sofia Fiore e Carlotta De Leonardis abbreviata in Tina sono state scelte fra tremila bambine e ragazze abruzzesi per interpretare le due protagoniste di *L'Arminuta*, il film di Giuseppe Bonito presentato alla Festa del Cinema di Roma e ora nelle sale. Non si erano mai viste tra loro, prima, così come non si erano mai viste le sorelle che hanno interpretato, cresciute in due famiglie diverse. Come l'Arminuta e Adriana, Sofia e Carlotta sono diventate sorelle, a tredici anni l'una e otto l'altra. Lo sono diventate nella finzione del cinema e nella verità di un'esperienza che nemmeno avevano osato sognare quando guardavano, entrambe appassionate, i film a casa propria. Anche Carlotta ha dovuto girare la sua prima scena in acqua, quel giorno. Era necessario, poi la temperatura sarebbe precipitata. È uscita tutta infreddolita e con le labbra viola, strillando a sua madre:
«Ho sofferto, ma a me mi piace».

I REGALI

Le ho incontrate a Fara in Sabina, dove le riprese si sono spostate nel pieno della pandemia. Al campo base guardavo le due ragazzine a qualche metro di distanza trattenendo l'emozione, mentre aspettavo l'esito del test rapido. Stavo per entrare anch'io nella bolla Covid free che era il set.

Scherzavano tra loro, Carlotta mai ferma. Lei era proprio quella che avevo fantasticato scrivendo il romanzo da cui è tratto il film: castana, con la faccia di chi la sa lunga troppo presto, quegli occhi mobili e impertinenti. Era Adriana, incarnata.

Sofia, invece. Capelli lunghi e mossi che sembravano fili di rame, lentiggini, pareva appena scesa da un dipinto preraffaellita o da un altro mondo. Così diversa nei colori da come l'avevo immaginata, aveva però lo sguardo da Arminuta che interrogava il nostro, di mondo, in cerca di un senso. Era diversa sì, ma anche l'unica a poter essere lei, con quello smarrimento.

Incassato il risultato negativo mi sono avvicinata, mi sono corse incontro. **Qualcuno gli aveva raccontato che avevo scritto la storia, ci siamo strette come se ci conoscessimo da tempo.** Portavo un libro per Sofia, una nuova edizione illustrata di *Orgoglio e pregiudizio*, e per Carlotta una sacca

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STEFANO SCHIRATO

Sofia Fiore, 14 anni: nel film *L'Arminuta*, tratto dal romanzo di Donatella Di Pietrantonio e diretto da Giuseppe Bonito, interpreta una delle due protagoniste, l'Arminuta stessa (che in dialetto abruzzese significa "la ritornata")

colorata con una borraccia dentro.

«Guarda quanta roba» ha detto all'altra, con lo stesso piglio di Adriana.

Quella mattina avrebbero girato una scena anche divertente del film: il primo giorno di scuola dell'Arminuta al paese, con Adriana che esce dalle elementari per controllare che la sorella si trovi bene nella sua nuova classe in terza media. Spiega a una stupita professoressa che «lei viene dalla città», come fosse uno svantaggio nel duro ambiente del borgo di montagna.

Sofia era un po' a disagio prima del ciak, poi è intervenuto un secondo parrucchiere a sistemarle la coda e la tensione si è allentata: c'erano dei capelli scappati fuori e lei non lo sopportava, ha raccontato sua madre.

Ecco, le madri. Per due mesi sono state dentro la stessa bolla, ripetendo anche loro i tamponi più volte a settimana. A rispettosa distanza erano sempre pronte a sostenere le figlie nei momenti di fragilità, nella stanchezza e nel pianto, nel freddo dell'autunno in alta Sabina. Innamorato del cinema, il titolare della farmacia in cui è impiegata la mamma di Sofia a Vasto le ha concesso un'aspettativa. Ogni tanto tornavano a casa di sabato, a ricongiungersi solo per due giorni alle famiglie e ai luoghi di sempre.

Il caso ha deciso che Francesca fosse rientrata al lavoro proprio quando Sofia ha avuto il menarca sul set. C'era il padre con lei in quella settimana. Oltre alle conversazioni telefoniche Francesca ha affidato quel passaggio così delicato della vita di sua figlia alle cure di una donna: Stefania Rodà, casting director, *acting coach* e molto di più. È lei che ha inventato queste due giovani attrici e le ha messe insieme.

Stefania e Sofia hanno parlato e sanno solo loro ciò che si sono dette. Ma fin dai provini avevano sempre comunicato per sguardi, per silenzi pieni di reciproco trasporto. Hanno spedito papà Antonio al minimarket del paese e lì lui ha fotografato gli assorbenti disponibili. Sempre dal set Stefania gli ha rinviato la foto con quelli da comprare cerchiati in giallo. Antonio rischia di commuoversi, nel raccontarlo.

IL VOLO

Sofia è cresciuta durante le riprese, in centimetri e consapevolezza. In questo viaggio iniziatico così fuori dall'ordinario ha smesso di vedersi bassa e ha affrontato le sue paure, persino le vertigini. Preparandosi a salire sulla giostra tremava nel vestito leggero e pensava di non riuscire ad arrivare così in alto. Ha pianto come la bambina che stava lasciando dentro di sé. Giuseppe Bonito si è seduto pure lui sul calcinculo e l'ha accompagnata per qualche giro di prova a velocità minima tenendole il seggiolino da dietro. Alla fine è stata pronta per il volo verso la coda di volpe da afferrare, con la spinta del piede di Andrea Fuorto/Vincenzo, lo stesso che l'aveva baciata in mare. Anche lì il regista era intervenuto a rassicurarla, entrando in acqua con lei. **Quel bacio era di scena, le aveva detto, non la realtà.**

Carlotta ha imparato questa fondamentale differenza e ora pretende di vedere i film di paura, «perché tanto è tutto finto», come nelle sue serie preferite, *Stranger Things* e *Sabrina*. Qualche settimana fa, mentre aiutava sua madre in casa, le ha detto: «Non puoi capire quanta voglia c'ho di fare un altro film». Intanto ricorda ogni battuta, le scene, le persone che ha incontrato sul set, e ancora ne imita le voci. Nei suoi sogni di bambina esiste solo diventare l'attrice che già sente di essere.

Vorrebbe trasferirsi a Roma, infatti. **Per la Festa del Cinema ha disdegnato i vestiti e scelto uno smoking con papillon, indossato sui mocassini neri.** Non è stato un gioco, è stato lavoro. Si sono ritagliate qualche momento di svago nei tempi morti tra le riprese, ma erano subito pronte a ritrovare la con-

125121
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

STEFANO SCHIRATO

Carlotta De Leonardis, 8 anni. Nel film *L'Arminuta* interpreta la parte di Adriana, sorella minore della protagonista

centrazione necessaria prima del ciak. Sofia ha regalato all'Arminuta colpita dagli abbandoni un'intensità di sguardo rara, un dolore che lei, figlia di genitori amorevoli, di certo non vive. Per questo ha anche sorriso, a sua sorella, al cielo stellato sopra la giostra che girava.

Sapevano di essere indispensabili a un'impresa forte e difficile. Vedevano tutti quegli adulti che lavoravano intorno a loro e si sentivano importanti, ma anche responsabili. Sono state tenaci, a volte testarde. **Ogni tanto si ricordavano di essere bambine e le prendeva una ridarella incontenibile che interrompeva passaggi drammatici.** La sera al ristorante dell'albergo Carlotta crollava di sonno in braccio a Stefania e non sempre mangiava.

Recitavano senza un copione, conoscevano la storia senza averla mai letta. Di ogni scena ricevevano un breve racconto orale poco prima di girare. Seguiva un esercizio di memoria e poi via, azione. Giuseppe Bonito ha una sensibilità solo sua nel trattare con bambini e adolescenti, una maieutica tutta per loro. Lascia che dal profondo sgorghi l'inatteso, che accada l'imprevedibile. In Carlotta la naturalezza del dialetto, sua lingua madre al pari dell'italiano, si è manifestata così, in un'eruzione spontanea del parlato delle sue nonne. È stata fortunata, in famiglia le hanno lasciato la libertà di questo particolare bilinguismo. Di solito il nostro dialetto non viene trasmesso, noi abruzzesi stessi lo sentiamo un po' cafone e ne abbiamo vergogna.

IL DIALETTO

Sofia invece aveva intuito fin dalla prima prova in cui lavavano e asciugavano i piatti insieme che quello era un punto di forza di Carlotta, tornata a casa aveva detto ai suoi: «Per la parte di Adriana credo che prenderanno quella bambina, parla il dialetto nella vita reale».

L'ultimo giorno hanno pianto e abbracciato la loro grande famiglia temporanea: attrici e attori, aiuto-regista che Carlotta imitava così bene, produttori, costumista, parrucchieri, macchinisti, maestranze varie. Soprattutto Giuseppe e Stefania, e soprattutto si sono abbracciate tra loro, sorelle in lacrime. Si sono promesse di non perdersi e di tanto in tanto si sentono davvero, ma poi chissà.

Il film era arrivato alla fine, nonostante ogni genere di difficoltà e il Covid che imperversava intorno a quel mondo a parte che era la bolla. Recitando, Sofia e Carlotta se n'erano persino dimenticate, ma fuori le aspettavano restrizioni e didattica a distanza o in presenza con le mascherine, un Natale austero tra pochi congiunti. E molto studio da recuperare, per Carlotta l'odiata matematica – «Non mi sono mancate le maestre quando spiegano, no». Sono tornate a una quotidianità alterata e al calore di casa propria, dopo tanto albergo. Hanno ritrovato, con le limitazioni del caso, le amiche e gli amici più cari, e anche nuove invidie, le occhiate storte. **«In classe non mi parlavano», dice Carlotta, e stavolta non era un film.**

Adesso va un po' meglio, ma l'esperienza che ha vissuto l'ha comunque segnata agli occhi dei coetanei, ora lei è una diversa. Come l'Arminuta, Sofia ha terminato la terza media con il massimo dei voti e si è iscritta al liceo classico. Continua con le lezioni di violino, altra sua passione accanto all'hip hop. Ricorda con piacere Vanessa Scalera ed Elena Lietti, che sono state le sue madri sul set e ammirati modelli di recitazione. Forse in futuro studierà come loro per il teatro e per il cinema, ma è ben ancorata al presente e alle declinazioni dei nomi in latino. Entrambe sono contente di come le loro scuole si stanno organizzando per portare le classi al cinema. «Ma se lo devono pagare loro, non posso mica offrirlo a tutti» puntualizza Carlotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

TO TORINOSETTE 7

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 18
Foglio 1

Aretha Franklyn la regina del soul rivive al cinema

IN CARTELLONE ALL'AGNELLI

Tolto dalla programmazione delle prime visioni, approda questa settimana al cine teatro Agnelli uno dei titoli di rilievo di questa prima parte di stagione cinematografica: "Respect" di Liesl Tommy, all'esordio dietro la macchina da presa. Il film è la rigorosa ricostruzione per il grande schermo della vita di Aretha Franklyn, la regina del soul scomparsa tre anni orsono a Detroit.

La storia si sofferma sul suo talento e sulla vita complicata vissuta in compagnia di un arcigno padre, il reverendo C.L. Franklin, pastore della chiesa battista di Detroit ed elemento di spicco del movimento di lotta contro la discriminazione, ed amico intimo di Martin Luther King.

La protagonista è Jennifer Hudson, finalista del talent "American Idol" approdata al cinema dove ha vinto il premio Oscar quale miglior attrice non protagonista per "Dreamgirls" e scelta direttamente anni orsono da Aretha Franklyn per impersonarla sul grande schermo.

"Dopo il talent - ha raccontato la cantante e attrice -, Aretha Franklin mi ha permesso di aprire un suo concerto. È stato un sogno, come lo sono i tanti momenti che ho condiviso con lei. Dopo aver vinto il mio Oscar per Dreamgirls, ha voluto incontrarmi, ed è stato a New York. Più di 15 anni fa. È stato lì che abbiamo iniziato a parlare di me che la interpretavo. Ora mi sembra che fosse destino in un certo senso. Capisco quanto sia stata un'enorme guida per la mia carriera". Nel cast svetta inoltre Forest Whitaker.

Le proiezioni sono **domenica 24** alle 18 e alle 21, unico spettacolo serale (ore 21) **lunedì 25, martedì 26 e mercoledì 27 ottobre**. D.CA. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME VISIONI, RASSEGNE, INCONTRI E PROIEZIONI

VIEW CONFERENCE IL GRAN FINALE

Aretha Franklyn la regina del soul rivive al cinema

Cristiano ricorda papà De André "Impiegato"

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TO TORINOSETTE 7

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 19
Foglio 1

Bonifacio Angius con "I Giganti" al Massimo

LA SERA DI DOMENICA 24

Il Massimo ospita la sera di **domenica 24 ottobre** la presentazione del film "I giganti" di Bonifacio Angius. Appuntamento alle 21 nella sala Cabiria del locale di via Verdi 18, il regista al termine della proiezione incontra il pubblico, insieme con gli attori Stefano Deffenu e Riccardo Bombagi.

Thriller con elementi western, esistenziale e claustrofobico, ambientato in un villaggio della Sardegna, è stato presentato in concorso al Festival di Locarno.

Girato nel periodo del lockdown totale d'inizio pandemia e uscito nel 2021, segue un gruppo di amici che hanno difficoltà a relazionarsi con le altre persone e, nello scenario di una decadente villa, cercano invece rifugio nelle dipendenze da alcool e droga.

Il regista sardo è tornato con questo film a Locarno dopo il debutto nel 2014 con "Perfidia", ed è lui stesso anche attore. È uno dei cinque amici che rappresentano diversi approcci alla vita, da chi soccombe alla prima delusione a chi si spinge verso l'abisso, da chi tende a restare sempre sulla superficie delle cose a chi a volte va troppo a fondo. Per nessuno di loro c'è però scampo dalla tendenza all'autodistruzione, in bilico tra realismo e astrazione onirica.

Intervistato a Locarno sul film, Angius ne ha parlato come di "un gesto estremo, l'atto di non soccombere a paura, incertezza e angoscia vissuti negli ultimi due anni", nel mezzo della pandemia del coronavirus. "Per questo – ha raccontato – alla fine della prima ondata ho scritto la sceneggiatura in poche settimane e, nel giro di un mese, avevo una squadra di persone pronta a girare. È stato straordinario: non avevo mai provato una tale libertà prima". **A.GA.** —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIME VISIONI, RASSEGNE, INCONTRI E PROIEZIONI

Animazione francese e tatuaggi d'artista

Quel viaggio dallo Sri Lanka al nostro Paese

Bonifacio Angius con "I Giganti" al Massimo

La montagna protagonista sullo schermo

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 23
Foglio 1

Il caso/2

di **Andrea Marinelli**

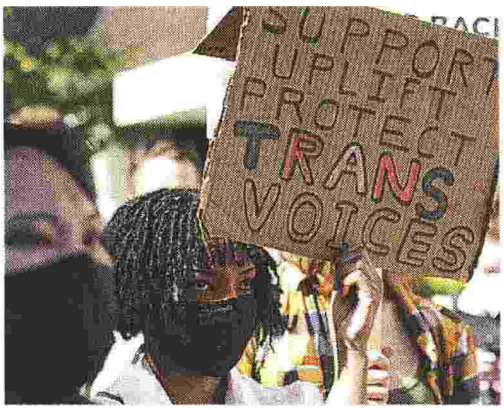
E a Netflix si fa sciopero contro il comico Dave Chappelle

Contestata la serie «offensiva»

C'è fermento nei corridoi di Netflix, dove mercoledì un centinaio di dipendenti ha lasciato la sede di Los Angeles in segno di protesta contro la serie di stand-up comedy di Dave Chappelle, che ha offeso un dipendente transgender della società di streaming, e per contestare la gestione della successiva crisi interna da parte dell'azienda.

Uscita due settimane fa, *The Closer* ha avuto grande successo ma ha fatto infuriare alcuni dipendenti perché, fra le altre cose, Chappelle fa ironia sull'identità di genere e difende le dichiarazioni «transfobiche» di J.K. Rowling, la «mamma» di Harry Potter: quando hanno chiesto il ritiro della serie, però, il co-ceo della società Ted Sarandos si è opposto, ha espresso sostegno al comico garantendo la libertà di «espressione artistica», e ha spiegato con due memo interni che il cui contenuto «non si traduce in pericoli reali».

Le parole di Sarandos hanno inasprito il clima — «Il memo è stato irrispettoso», sostenevano gli organizzatori della protesta. «Non ha aperto a una discussione come succede di solito» — e Netflix aveva anche sospeso tre dipendenti colpevoli di essersi espressi contro la serie, poi reintegrati per schivare il contraccolpo negativo.



La protesta Un centinaio di dipendenti di Netflix e di attivisti per i diritti trans hanno protestato contro la serie del comico Dave Chappelle che è stato difeso dai suoi sostenitori (*foto Ap*)

I dipendenti solidali con il collega e alcuni attivisti hanno quindi inscenato il «walkout» mercoledì, uscendo dall'edificio di Netflix su Sunset Boulevard e cantando slogan come «Trans Live Matter». La protesta è stata pacifica, ha spiegato *Variety*, a parte un acceso confronto «verbale» con i sostenitori di Chappelle arrivati a difendere la libertà di parola: «Le battute fanno ridere», sosteneva il cartello esposto da un contromanifestante, che è però stato strappato dalla folla. «Ho sbagliato», ha ammesso Sarandos nei giorni scorsi, ma lo ha fatto troppo tardi. «Apprezziamo che lo riconosca», ha spiegato a *Reuters* Ashlee Marie Preston, attivista transgender. «Vogliamo però vedere come intende riparare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 51
Foglio 1 / 2

CINEMA

ROMA «Che cos'è l'amore?»: «È vero solo quando gratuito». «Le piace il tango? Lo ha mai ballato?»: «Sì, sì». Più che le parole con cui papa Francesco replica alle domande di padre Antonio Spadaro, sono il tono divertito e il linguaggio non verbale che le accompagnano a sorprendere. Risate di cuore, sorrisi complici, sguardi ironici.

La conversazione, frutto di due lunghi incontri, fa da filo conduttore alla docuserie *Stories of a generation con Papa Francesco*, ideata e diretta da Simona Ercolani a partire dal libro *Sharing the wisdom of time / La saggezza del tempo* scritto da Bergoglio con Spadaro (qui consulente editoriale) in occasione del Sinodo dei vescovi del 2018. Prodotta da Stand by me, su Netflix dal 25 dicembre, è stata presentata ieri in anteprima alla Festa di Roma.

«Il progetto è nato dalla lettura del libro, una raccolta di testimonianze di persone di terza età — ha spiegato Ercolani —. Quando è scoppiata la pandemia quel dialogo tra generazioni si è trasformato in urgenza di raccogliere storie di chi era più fragile, di legare in un dialogo giovani filmmaker e testimoni anziani, come se le nostre porte che si erano chiuse ovunque, non esistessero». Oltre quattrocento gli under 30 coinvolti, oltre cento gli over 70, in tutto il mondo. «Abbiamo scelto le storie più significative, le abbiamo divise in quattro puntate scandite da temi: l'amore, i sogni, la lotta, il lavoro».

Non si è tirato indietro papa Francesco a comparire tra gli intervistati, tra cui Martin Scorsese, Estela Barnes de Carlotto animatrice del movimento Abuelas de Plaza de Mayo, l'etologa Jane Goodall, il milanese Vito Fiorino, gelataio a Lampedusa, una vita ribaltata dall'incontro, traumatico e salvifico, con l'immigrazione, Carlos e Cristina Solis, marito e moglie uniti da cinquant'anni dalla passione per il tango. Diciotto protagonisti che si sono raccontati a altrettanti giovani cineasti. «Il Santo Padre Ha accettato con generosità — racconta Spadaro —, il rapporto tra generazioni gli sta molto a cuore. Ha posto solo una condizione. Non voleva essere protagonista del racconto, ma trovarsi inserito all'interno del dialogo. Interviene nelle conversazione aprendosi e parlando anche della sua esperienza». Parla come Jorge Mario Bergoglio, non Pontefice, e concede aneddoti, ricordi della nonna Rosa («Quello che più apprezzavo di lei erano i suoi silenzi»), passioni, riflessioni, comuni a tanti. «Le persone che lui chiama i "santi della porta accanto", credenti e non, gli eroi di vita quotidiana — continua Spadaro —. Era rilassato, generoso. Avevo immaginato delle domande, le avevo fatte avere al Santo Padre, ma lui ha ribaltato i piani, si è lasciato prendere dalle storie».

Compresa quella di Martin Scorsese, ripreso e sollecitato a raccontarsi dalla figlia più piccola Francesca, regista. «La sua partecipazione — dice Spadaro — è nata in occasione di un pranzo a casa sua. Ha accettato a patto di non presentarsi come maestro ma mostrare con onestà e generosità anche la sua esperienza di fallimento, i suoi momenti difficili, come la malattia della moglie. La forza della sua testimonianza è ancor più autentica visto che la comunica alla figlia. L'idea è mostrarsi alla generazione futura anche nei momenti più duri, perché sia in grado di affrontare le difficoltà della vita».

Pure nel caso di Scorsese, confermano Ercolani e Spadaro, Bergoglio ha giocato un ruolo chiave. «Sono legati da un rapporto stretto. Il suo contributo alla docu-serie rivela la sua profonda spiritualità, la sua cifra è quella del film *Silence*. Il Papa lo loda per aver avuto il coraggio di mostrare sullo schermo il dolore per la malattia della moglie. E Scorsese pensa che il Papa sia l'unico grande leader globale capace di farsi ascoltare da tutti nel mondo».

Stefania Ulivi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'amore, la passione per il tango, le lodi a Scorsese: così Bergoglio nella serie «Stories of a generation»

Festa di Roma
Il progetto di Ercolani sarà visibile su Netflix

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 51
Foglio 2 / 2

In Vaticano Jorge Mario Bergoglio durante le riprese di «Stories of a Generation con Papa Francesco», la nuova docu-serie di Simona Ercolani disponibile su Netflix da sabato 25 dicembre

Insieme Il regista Martin Scorsese con la figlia Francesca

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il Giornale

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 25
Foglio 1

UNA REALTÀ IN GRANDE CRESCITA

TivùSat porta lo spettatore nel futuro

Sigismondi: «Con noi nessun problema per lo switch off del digitale»

Laura Rio

Tanto per cominciare, chi era già entrato nel mondo di TivùSat, non ha dovuto preoccuparsi di nulla in questi giorni per il primo spegnimento di alcuni canali (i tematici di Rai e Mediaset), dall'altro ieri visibili solo sugli apparecchi nuovi in grado di ricevere la visione in alta definizione. La piattaforma satellitare gratuita l'aveva già effettuato lo scorso anno il passaggio ai nuovi standard di trasmissione: i suoi decoder e Cam (il supporto che contiene la smart card da inserire nel televisore) necessari per collegarsi sono già predisposti per il DVB-S 2.

Ma sono anche altre le ragioni per cui un numero sempre maggiore di utenti decide di rivolgersi alla piattaforma TivùSat (società di Rai, Mediaset, Tim e altri broadcaster) che offre la possibilità di vedere tutti i più importanti canali italiani e molti stranieri in maniera completamente gratuita. In primo luogo la qualità della visione in HD e 4K. Ce lo spiega il Ceo della società Tivù, Alberto Sigismondi. «Passare a TivùSat è come essere pronti per il futuro: una macchina del tempo che ti proietta nella televisione che arriverà tra qualche anno». Si parla tanto di alta definizione, ma allo stato attuale, il servizio è disponibile solo per dieci canali sul digitale terrestre oltre che, ovviamente, sulle piattaforme a pagamento.

«Noi invece - su un totale di 140 - abbiamo già 60 canali in HD e 7 in 4k (l'ultra HD).

Lo spettatore si può gustare una visione ottimale come è stato, per esempio, per gli Europei di calcio di quest'estate». Scelta da valutare soprattutto in vista del 2023 quando si dovrà passare al nuovo sistema digitale terrestre (che consentirà di liberare la banda a 700 Mhz necessaria per i servizi mobili 5G). «Se una persona deve cambiare l'apparecchio o il decoder, vale la pena che con una piccola spesa aggiuntiva si doti del nostro decoder o della nostra Cam. I costi variano da 99 a 110 euro e altri 150/170 per l'istallazione della parabola, però si paga una volta sola». E si può usufruire del bonus tv.

«TivùSat è cresciuta molto: secondo gli ultimi dati, ci vedono più di sei milioni e mezzo di italiani. Su 24 milioni di prime case, 2 milioni e 600mila sono dotate di tecnologia Tivusat. E, in questa fase di cambiamento, l'interesse è sempre crescente».

Certo è difficile competere con le offerte della pay tv, dal calcio alla serie tv ai film. «Sono campionati diversi. Noi offriamo qualità senza far pagare. Inoltre tanti canali internazionali come BBC World, CNBC, BFC, Arte o Mezzo (per gli appassionati di musica). E molti altri broadcaster stranieri stanno salendo a bordo».

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 1+13
Foglio 1 / 2

Gli effetti della serie tv
Ossessione Squid game nelle scuole romane E i bimbi si picchiano senza una ragione

Troili a pag. 13

Il fenomeno tv coreano

Ossessione Squid Game è allarme nelle scuole

▶Problemi anche tra i più piccoli. A Roma in una elementare i bambini scoperti a picchiarsi per imitare il "gioco del calamaro"

IL CASO

ROMA Cerchio, triangolo, quadrato. Quanto di più banale, no? E dietro il testo "vuoi cambiare vita? 35Ixxxxxxx". E un bimbo che ne sa, a quale crudeltà va incontro? Identico a quello della serie tv, quanto inquietante, il biglietto è apparso fuori alle scuole di Roma, poco importa se in basso a destra si indicava l'età dei partecipanti (18-35). La curiosità ha spinto bambini di elementari e medie romane a digitare quel numero, che squillava a vuoto, poi la segreteria anzi la canzoncina nenia angosciante sudcoreana della serie tv distribuita su Netflix più discussa del momento: Squid Game. La sfida tra poveracci, per diventare ricchi a suon di gare sadiche quanto elementari in cui la morte fa parte del gioco. Impressionante per gli adulti, improbabile per un bambino.

GENITORI AVVISATI

Eppure all'Appio i bigliettini identici a quelli che chi ha visto la serie ben conosce (lasciati sugli stipiti delle porte o sotto, proprio a chi è più negletto e in difficoltà) sono apparsi fuori a un istituto comprensivo, elementari e medie della zona. Non solo: sempre nei paraggi gli stessi bigliettini erano stati lasciati nelle cassette della posta esterne ai palazzi, tipo in via Amelia. Ancora, sempre in zona ieri mattina nell'istituto Santa Dorotea, elementare di via Matera, il "gioco del calamaro" traduzione del titolo della serie nonché una delle prove più crudeli e violente si è svolto in classe prima dell'inizio delle lezioni. Il tempo di realizzare e suor Alberta, a capo dell'istituto dal 2002, ha preso carta e penna ha scritto ai genitori. Tempismo degno di rispetto. «Questa mattina dei bambini di quarta stavano "giocando" tra loro». Calci, pugni, prima di cominciare. I maschi dietro la porta per non far entrare le ragazze e per pestarsi tra loro. «Mi sono informata, mi hanno parlato di una serie tv, anche perché i ragazzini mi hanno detto che stavano facendo il gioco del calamaro...». Suor Alberta ha scritto preoccupata ai genitori: «State attenti a lasciare mezzi tecnologici in mano ai vostri figli». Lei non conosceva il gioco del calamaro, non aveva visto quanta violenza può indirettamente accompagnare le serate in famiglia stesi sul divano, non sapeva che i ragazzi sanno come trovare il modo di vedere ciò che vogliono. Una comunicazione urgente, per sensibilizzare le famiglie. «Visioni poco idonee che spiegano anche perché i bambini siano sempre più agitati e violenti, mi dicono sia una seria crudele cinica tutto quel che proprio non serve ai nostri ragazzi, bambini che hanno paura di tante cose e rischiano di sentirsi forti in questi mondi inesistenti».

L'ALLARME

Ecco, suor Alberta e la sua testimonianza. Restano i biglietti lasciati fuori ad altre scuole, nelle cassette della posta, qua e là senza apparente significato. Più di un genitore ha allertato i carabinieri di zona, che stanno indagando, aspettano altre informazioni utili, non escludono che dietro ci sia un'agenzia interessata a farsi pubblicità. Intanto al momento, a numero non risponde nessuno invece il tam tam è passato di chat in chat, scuole, catechismo, calcio, tutti allertati. «All'uscita di scuola - racconta una mamma - mio figlio ha trovato il bigliettino con i simboli di Squid Game. Volevo avvertirvi. Sono i simboli di una serie sotto accusa perché parla di alcuni giocatori che se perdono vengono uccisi. E' successo che questi bigliettini ce li avevano in mano anche molti bambini delle elementari, ho avvisato i carabinieri, al tg parlavano di una sorta di istigazione al suicidio, potrebbe esserci dietro una challenge, però chissà chi c'è dietro, qualcuno che li adesca? Occhio». Occhio. Anche se in serata si scopre che dietro c'è un'iniziativa, discutibile, di marketing di una agenzia immobiliare. Ha mandato in tilt tutte le mamme.

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PRESIDE DI UN ISTITUTO DELL'APPIO HA SCRITTO AI GENITORI L'INDAGINE DEI CARABINIERI

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 1+13
Foglio 2 / 2

Le "guardie" di Squid game che controllano, armi in pugno e viso rigorosamente coperto, i partecipanti che si preparano ad affrontare uno dei drammatici giochi

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Messaggero

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 13
Foglio 1

L'intervista Ivano Zoppi

«Uno, due, tre, stella e giù botte: bloccare la visione della serie»

Sopra, uno dei bigliettini distribuiti tra gli studenti delle scuole dell'Appio-Tuscolano, con i 3 simboli geometrici identici a quelli della serie tv coreana (sotto), una trovata di una agenzia che ha creato il caos

«Genitori, mamme in difficoltà: in due giorni abbiamo ricevuto almeno una 30ina di segnalazioni da tutta Italia legate al fenomeno di emulazione di Squid Game. Giocano a uno, due, tre, stella ma chi sbaglia è vittima di violenza. Ovviamente, un fenomeno preoccupante».

Ivano Zoppi, segretario generale della Fondazione Carolina, onlus dedicata a Carolina Picchio, prima vittima di cyberbullismo in Italia, segue con attenzione quanto sta avvenendo in questi giorni.

«I bambini anche fanno così e questo ci preoccupa. Da qui la nostra petizione provocazione per mettere in guardia i genitori, riceviamo tante, troppe segnalazioni da elementari e scuole dell'infanzia. Nei piccoli senza competenze, che resta di questi messaggi, che vedono a spezzoni sui social, all'oscuro della famiglia?».

Da qui la petizione.

«Bloccare la visione di Squid Game. Ci riteniamo una realtà propositiva, lo confermano le collaborazioni con i colossi del web nell'ottica della prevenzione e del supporto ai ragazzi e alle famiglie ma di fronte allo sgomento di mamme e maestre delle scuole materne non bastano i buoni propositi, serve un'azione concreta».

Resta da chiedersi come bambini così piccoli abbiano accesso a certe immagini e video.

«Siamo di fronte alla sconfitta dei parental control e alla crisi della genitorialità, debacle messa nudo dai social e, soprattutto, dalle decine di segnalazioni che gli esperti per la sicurezza e il benessere digitale delle nuove generazioni hanno raccolto da tutta Italia. "Mio figlio ha picchiato la sua amichetta mentre giocava a Squid Game". "A mia figlia hanno rovesciato lo zaino fuori dalla finestra dell'aula perché ha perso a Squid Game, non vuole più uscire di casa". "I miei figli non sono stati invitati alla festa del loro compagno, perché non vogliono giocare a Squid Game"».

Alcune testimonianze arrivate a Fondazione Carolina; un campione allarmante rispetto ad una serie che racconta violenza, alienazione e dipendenze con la semplicità dei giochi d'infanzia.

«Non a caso la stessa Netflix suggerisce la visione della serie coreana per utenti sopra i 14 anni di età, eppure Squid Game impazza tra i giovanissimi. Da oggi, sulla piattaforma Change.org è possibile firmare la petizione per bloccare questo contenuto, micidiale per gli utenti più giovani e fragili. Abbiamo chiesto di incontrare il Garante Infanzia e Adolescenza per rappresentare il disagio vissuto da tante famiglie a fronte di questo fenomeno. È fatto un appello allargato anche alla Commissione Parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza».

Le famiglie non sono in grado di arginare niente...

«App e social che gli under 14, per legge, non dovrebbero frequentare sono facilmente visibili. Ed ecco che alle scuole materne i bambini giocano a 1,2,3 stella nella versione degli Squid Game. Questo, almeno, raccontano diverse mamme, preoccupate da una bomba sociale paragonabile solo ai Pokemon, ma molto più pericolosa».

R. Tro.

A fianco Ivano Zoppi

IL SEGRETARIO DELLA ONLUS CAROLINA PICCHIO: RICEVIAMO SEGNALAZIONI PREOCCUPANTI DA ELEMENTARI E MATERNE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il Sole 24 ORE

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 36
Foglio 1

Il Parlamento chiede lo sconto per i giganti dello streaming

Media

I pareri delle Commissioni al decreto di recepimento della direttiva Ue Smav

Andrea Biondi

Uno "sconto" sull'aggravio che andrà a colpire i giganti dello streaming, da Netflix in giù, chiamati a maggiori obblighi di investimenti in produzioni audiovisive locali ed europee da ora in avanti; la richiesta di maggiori risorse per la Rai ma allo stesso tempo il mantenimento dei limiti di affollamento pubblicitari che Viale Mazzini ha bollato come penalizzanti (e rischiosi per i conti); l'invito al Governo a valutare l'opportunità di inserire «norme sulla qualità di servizi e contenuti audiovisivi» (leggi caso Dazn).

Sono alcune delle indicazioni emerse dai pareri che le Commissioni di Camera (Cultura e Trasporti) e Senato (Lavori Pubblici e Comunicazioni) hanno approvato relativamente allo schema di decreto legislativo per l'attuazione della direttiva Ue sui Servizi media audiovisivi (Smav). Con lo schema di Dlgs (73 articoli) viene rivista tutta la disciplina del comparto media con rivisitazione radicale del Testo Unico (Tusmar).

I parlamentari hanno confermato l'impostazione generale dello schema di decreto, ma con varie osservazioni e suggerimenti che ora passano alla valutazione del Governo chiamato a partorire la versione finale. Unanime, fra Camera e Senato, la formulazione sul tema del raddoppio degli obblighi di investimento in produzioni audiovisive europee e italiane per i giganti dello streaming. Lo schema di Dlgs prevede che si passi dal 12,5% del fatturato italiano attuale al 25% del 2025. Il suggerimento è di avere una percentuale «tra il 15 ed il 20 per cento». Nello specifico con il parere della Camera si invita il Governo a valutare anche l'opportunità di applicare una quota ridotta, pari al 12,5%, ai servizi di video on demand degli operatori «che conseguono non meno dell'80 per cento dei propri introiti netti annui» dalla Tv lineare. Infinity di Mediaset rientrerebbe eventualmente in questa casistica.

Altro importante suggerimento arriva relativamente al comparto radiofonico con l'invito a «prevedere che uno stesso soggetto possa essere contemporaneamente titolare di autorizzazione radiofonica digitale in ambito nazionale e in ambito locale». Il che permetterebbe anche a grandi gruppi (Radiomediaset o Rtl per esempio) di fare shopping nel comparto locale.

Sullo sfondo resta il tema dei limiti di affollamento pubblicitari. Per le Tv commerciali il limite del 15% giornaliero è scomparso e quello del 18% orario si è trasformato in un 20% sulle due fasce orarie: 6-18 e 18-24. Per la Rai il vincolo era del 4% settimanale sull'insieme della programmazione e dei canali Rai, con limite orario del 12%. Ora con il nuovo testo si mantiene il 12% come limite orario, ma si passa al 6% sulle fasce orarie «riferito ad ogni singolo canale» (7% fino a fine 2022). Su questo tema le Commissioni non intervengono chiedendo però per la Rai, con il parere delle Commissioni della Camera, l'intero introito del canone «fatta salva la quota riservata al Fondo per il pluralismo», ma dando un orizzonte triennale all'assegnazione delle risorse. Il parere del Senato parla dal canto suo di necessità che «non vi siano riduzioni delle risorse derivanti dal canone di abbonamento Rai, fino al 1° gennaio 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il venerdì SUPPLEMENTO DE la Repubblica

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 114/15
Foglio 1

SMARTCARD

ANTONIO DIPOLLINA

Lotta tra bene e male nel Maine del 1850

INCUBI e imprenditoria lassù nel Maine. Ovvero la terra prediletta, soprattutto al ramo incubi, da Stephen King. Il quale dopo decenni di film e relativi adattamenti è agevolmente passato alla sezione miniserie tv, da tempo (vedi il recente *Storia di Lisey*). E ci siamo di nuovo, e di nuovo King ha già parlato di una delle migliori trasposizioni dalle sue opere. In questo caso, nemmeno di quelle fluviali, la sua prima antologia, nel 1978 (da noi: *A volte ritornano*. In originale: *Night Shift*), dentro un racconto breve intitolato *Jerusalem's Lot*, ambientato nel Maine del 1850 – in qualche modo diventerà una sorta di prequel del romanzo *Le notti di Salem*.

E quindi, essendo anche stagione (la serie si completerà con gli ultimi cinque episodi martedì 2 novembre, i primi cinque sono invece disponibili da martedì 26 ottobre) sulla piattaforma TimVision arriva questa *Chapelwaite*. Protagonista – magnifico – Adrien Brody, che presto vedremo anche nella terza stagione dell'attesissimo *Succession*, su Sky. Brody è il capitano Charles Boone, da una vita su una baleniera nell'Atlantico, con moglie e tre figli. Ma la moglie muore e il destino che Brody-Boone decide di perseguire è l'approdo in una vecchia magione di famiglia appunto a Chapelwaite, nel Maine. Piccolo problema, là sono assai maldisposti perché la dimora è maledetta parecchio, in passato antenati e parenti del capitano vi hanno trovato una fine orribile nonché diffuso, si dice, malattie nella popolazione. E altre cosucce simili, che non fanno arretrare di un passo il protagonista: annessa alla casa c'è una segheria altrettanto di famiglia e lui ha un progetto visionario che renderà ricca tutta la popolazione. Schema classico, come si può notare, ma appunto quando King si mise all'opera era il 1978. Toni scuri, scene da accapponare la pelle ma il senso, come da King-metodo, sta nell'allegoria gigante della lotta tra razionalità e ignoranza superstiziosa, ovvero tra bene e male. Per fortuna solo un retaggio di tempi lontani. Oppure no. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adrien Brody, al centro, nella serie tv ***Chapelwaite***. I primi cinque episodi saranno su TimVision dal 26 ottobre

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

LA STAMPA

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 25
Foglio 1

L'AD VUOLE UNA STRISCIA QUOTIDIANA SU RAI3 COME GRUBER SU LA7 E PALOMBELLI SU RETE4

Rai, Fuortes a caccia di un posto al sole per l'informazione in prima serata

MICHELA TAMBURRINO

Altro che trovarsi un posto al sole, in Rai è scoppiato un putiferio di dimensioni tali da coinvolgere i piani alti, la politica e i conduttori di prima grandezza. Tutto in nome e per conto dei diritti dell'informazione. I fatti messi in fila. L'idea primigenia di dotare Rai3 di una striscia quotidiana dedicata all'informazione e all'approfondimento pare sia stata del direttore della rete Franco Di Mare. Visto che il Di Mare stesso andrà in pensione a luglio 2022, aveva pensato di fare uno switch con Lucia Annunziata: a lei la striscia e lui si sarebbe preso il fortunato programma nato per la domenica, *Mezz'ora in più*, ideato dall'Annunziata e che forse solo a lui l'avrebbe potuto cedere, affettivamente parlando, perché tutti i diritti sono Rai.

Il direttore ne aveva parlato con l'amministratore delegato Fuortes, il quale aveva colto di buon grado la proposta. Soprattutto dopo quel sabato 9 ottobre infuocato, con Roma presa d'assalto dai No Green pass e lo scempio alla sede della Cgil. In quell'occasione si era ben reso conto di non avere un programma di approfondimento pronto di prima serata a differenza dei concorrenti. Purtroppo però, sia Di Mare sia Fuortes non avevano considerato il fatto che così sarebbero andati a toccare i palinsesti per un incastro da brivido. Altra ingenuità, l'ipotesi di spostare in altro orario la soap *Un posto al sole* che proprio ieri ha compiuto 25 anni. Apriti cielo. Immediate le reazioni infuocate di chi non vuole si tocchi la *Beautiful* al babà e ora tenta di far fallire il piano.

Al momento le possibilità su cui si sta lavorando sono tre: quella che coinvolge la soap che potrebbe essere anticipata il giusto per dare la possibilità alla striscia di informazione di partire proprio in contemporanea con Lilli Gruber e il suo *8 e mezzo* su La7 e *Stasera Italia* con Barbara Palombelli su Rete4. La seconda ipotesi è piazzare la soap su Rai2, vocata a questo genere di appuntamenti, ipotesi che fa storcere il naso a Gennaro Sangiuliano, direttore del Tg2 e detentore dell'unica striscia in palinsesto Rai, *Tg2 Post*. Infine l'ipotesi ultima sarebbe quella di succhiare una mezz'ora di *Geo & Geo* , in onda prima del Tg3 di Orfeo che però s'avvantaggia del buon traino della trasmissione di Sveva Sagramola. Tra gli oppositori c'è chi sostiene che *Geo & Geo* prende il pubblico del Nord mentre la soap acchiappa quello meridionale, un ottimo connubio per circondare di ascolti il Tg3. In queste ore si stanno studiando i flussi per capire se si tratti o meno di una strada percorribile.

La guerra interna sembra far impallidire quella che vedrebbe contrapposte le donne dell'informazione, Annunziata, Gruber e Palombelli, tra cui c'è una sana concorrenza. In tutto ciò a fare le spese degli attacchi e delle polemiche è proprio Annunziata, cui è stata chiesta esclusivamente una generica disponibilità al progetto. E lei l'avrebbe data. Nulla più. In realtà il vero obiettivo è proprio l'ad, da tempo accusato di troppo decisionismo in solitario. Specialmente si agitano i giornalisti interni, che vedono malissimo l'idea di un programma di questo tipo affidato a una esterna. Comunque i conduttori ancora non sono stati scelti perché neanche si sa se il progetto di una striscia agile, con inviati, capace di intercettare in tempo reale quello che accade nel Paese, andrà mai in porto. Per ora è tutto in mano all'ad, all'ufficio palinsesti e al marketing.

Oltretutto il cambiamento andrebbe prima presentato e approvato in Cda. Il prossimo è il 27, preceduto oggi da un cda informale dove potrebbero essere anticipati i nomi dei direttori di tg, in pole position un'altra donna, Monica Maggioni, al Tg1. Il vero nodo è capire se Viale Mazzini vuole dotarsi o meno di un programma votato all'attualità quotidiana di trincea, in prima serata o in access prime time, che non costringa cambiamenti ogni volta che qualcosa di importante accade. Una decisione che andrebbe ben valutata anche rischiando di perdere nell'immediato qualche punto di share. Ora si vedrà se Fuortes riuscirà a vincere la battaglia conquistandosi così all'interno della Rai, un posto al sole. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucia Annunziata su Rai3, a destra Lilli Gruber su La7 sotto Barbara Palombelli, Rete4

Ribellione dei fan della soap napoletana che in questi giorni compie 25 anni

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

LaVerità

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 17
Foglio 1 / 2

▶ MOSSE AMERICANE

Trump si fa la sua «Verità» contro Big Tech

L'ex presidente lancia Truth, un social network aperto a tutti di sua proprietà. Obbiettivo: vendicarsi di Facebook e Twitter che lo hanno bannato, farci un po' di soldi e preparare la piattaforma di lancio per tornare in pista in vista delle presidenziali

di **CAMILLA CONTI**

■ Truth. Verità. Si chiama così la piattaforma social di **Donald Trump**. Senza l'articolo, altrimenti gli avremmo chiesto di pagarci i diritti sul marchio. Battute a parte, l'ex presidente degli Stati Uniti ha annunciato che lancerà una nuova società per «resistere alla tirannia dei Big Tech». La piattaforma sarà disponibile tramite app su Apple Store come versione beta in prova per una seria di «ospiti invitati» a novembre e la società prevede il lancio finale nel primo trimestre del 2022. La società che la controllerà si chiama Trump Media and Technology Group (Tmtg) , avrà un valore d'impresa iniziale di 875 milioni di dollari ed è stata fondata con la missione «di dare voce a tutti», riferisce lo stesso **Trump** in una nota. Sottolineando che «viviamo in un mondo in cui i talebani hanno un'enorme presenza su Twitter, eppure il vostro presidente americano preferito è stato messo a tacere».

Il gruppo Tmtg ha già avviato una fusione con Digital World Acquisition Corp per diventare una società quotata a Wall Street con **Trump** come presidente. La World Acquisition Corp. appartiene infatti alla categoria delle Spac, acronimo di Special purpose acquisition companies, ovvero veicoli finanziari creati specificamente per raccogliere fondi sui mercati e usarli per fondersi con una società privata. Le Spac, a loro volta, pagano per le loro acquisizioni con il denaro di chi ha comprato le azioni al momento dell'offerta pubblica iniziale. In questo caso, l'Ipo dell'8 settembre di Dwa ha raccolto 287,5 milioni di dollari, secondo un documento depositato alla Sec (la Consob americana).

Non solo. Tmtg sta anche lavorando a un servizio di video on demand (chiamato Tmtg +) che includerà programmi di intrattenimento, notizie e podcast. E che punta a fare concorrenza a Facebook, Twitter, Netflix, Disney+ e la Cnn. E a lungo termine l'obiettivo è anche quello di diventare una potenza nel cloud computing e nei pagamenti in diretta competizione con Amazon, Microsoft, Google e Stripe. Un piano troppo ambizioso? Vedremo. Di certo, ieri la Spac Dwa ha messo le ali a Wall Street segnando un balzo di del 130% con ordini di acquisto che sono il triplo degli ordini di vendita.

Trump, insomma, vuol monetizzare la sua vendetta ma anche avere un megafono social per restare sulla scena politica anche in vista delle elezioni di Midterm nel 2022 (e con un occhio alle presidenziali del 2024). L'ex presidente, ricordiamolo, è stato estromesso da Twitter e Facebook (per due anni) dopo essere stato accusato di aver incitato alla violenze e alla sommossa del 6 gennaio al Campidoglio. Lo scorso 7 luglio aveva lanciato una crociata giudiziaria mettendosi a capo di una class action contro Twitter, Facebook e Google (per Youtube) e i loro amministratori delegati che lo hanno bandito invocando la violazione del primo emendamento della Costituzione, chiedendo il ripristino degli account e pretendendo un risarcimento danni. Il 2 ottobre **Trump** ha poi presentato richiesta a un tribunale di Miami in Florida perché sia ripristinato il suo account su Twitter denunciando che l'oscuramento dell'account è stato deciso su pressioni dei suoi rivali al Congresso americano.

Nel frattempo, una piccola soddisfazione per **Trump** è arrivata lo scorso 14 ottobre quando è scoppiata la nuova grana per **Mark Zuckerberg** dopo le esplosive rivelazioni dell'ex manager **Frances Haugen** sulle opacità di Facebook. Il patron della piattaforma social è stato infatti accusato di aver finanziato nelle ultime elezioni con quasi mezzo miliardo di dollari un paio di organizzazioni no profit, nominalmente «non partisan» ma di fatto schierate a sinistra, che avrebbero «infiltrato» gli uffici elettorali favorendo il voto democratico e la vittoria di **Joe Biden**. Una sorta di «sistema elettorale ombra» che avrebbe influenzato il voto dall'interno grazie ai «Zuckerbucks», ossia ai dollari di **Zuckerberg**. Il j'accuse era contenuto in un'analisi del *Federalist*, controverso web magazine di destra, poi rilanciata dal *New York Post*, tabloid conservatore controllato da **Rupert Murdoch**. Entrambe le testate simpatizzano per **Trump**, che proprio in quegli stessi giorni aveva esortato i suoi sostenitori a non andare alle urne per il voto di Midterm del prossimo anno e anche alle presidenziali del 2024 se prima i repubblicani non risolveranno la questione dei brogli di Usa 2020, che lui continua a denunciare pur avendo perso tutti i ricorsi. Secondo l'indagine del magazine, i soldi di **Zuckerberg** hanno aumentato significativamente il margine di voto di **Biden** in alcuni Stati chiave, come la Georgia e l'Arizona, dove il candidato dem ha vinto rispettivamente di 12.000 e 10.000 preferenze, ma anche in Wisconsin, altro Stato conteso, assicurandogli così la vittoria del collegio elettorale. Nel mirino dell'inchiesta di *Federalist* erano finiti in particolare il Center for Technology and Civic Life (Ctcl) e il Center for Election Innovation and Research (Ceir), che avrebbero usato 419 milioni di dollari donati dal fondatore di Facebook per «infiltrare» gli uffici elettorali con attivisti di sinistra e promuovere campagne e prassi elettorali favorevoli ai dem (a partire dal voto per posta) nelle grandi città dei cosiddetti *swing states*, dove è concentrata la maggioranza degli elettori liberal. Il Ctcl è accusato inoltre di non essere apolitico perché i tre fondatori hanno già lavorato per il New Organizing Institute, una defunta organizzazione gestita dall'ex collaboratore di **Obama**, **Ethan Roeder**, e finanziata da magnati liberal come **George Soros** per formare attivisti nella strategia digitale elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LaVerità

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 17
Foglio 2 / 2

BATTAGLIERO L'imprenditore ed ex presidente degli Stati Uniti d'America, Donald Trump, non ha mai digerito la vittoria di Biden [Ansa]

MOSSE AMERICANE

Trump si fa la sua «Verità» contro Big Tech

Brescia resiste ai diktat di Pechino
La mostra sul dissidente si farà

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

QN
IL GIORNO il Resto del Carlino LA NAZIONE

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 25
Foglio 1

L'AUDITEL DI MERCOLEDÌ 20 OTTOBRE

1 Luce dei tuoi occhi - Canale 5
3.178.000 spettatori, 16.8% di share

2 Appena un minuto - Raiuno
2.387.000 spettatori, 11.3% di share

3 Chi l'ha visto? - Raitre
2.055.000 spettatori, 10.6% di share

4 Il Cacciatore 3 - Raidue
963.000 spettatori, 4.7% di share

5 Honolulu - Italia Uno
825.000 spettatori, 4.5% di share

Il Caffè
«Le mie luci spente si riaccesero a San Siro»

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 86/87
Foglio 1 / 2

GIANCARLO ESPOSITO

«PER ESSERE CATTIVO DEVI ESSERE UMANO NON ESISTONO AGENTI DEL MALE ASSOLUTI»

L'attore, da sempre antagonista, è un feroce dittatore in *Far Cry 6*. Qui racconta come nascono i suoi ruoli e sulle sue radici svela: «Quando vengo in Italia e inizio a parlare con le mani mi sento... no, io sono italiano»

DI RICCARDO LICHENE

Classe 1958 e origini italiane, Giancarlo Esposito è il cattivo preferito delle serie tv e ora anche dei videogiochi. Dopo 4 film con Spike Lee, è diventato famosissimo grazie al ruolo del boss del narcotraffico di *Breaking Bad*, Gustavo "Gus" Fring, e ha cementato il suo talento in *The Mandalorian*. Il suo ultimo cattivissimo è Antón Castillo, antagonista di *Far Cry 6*, l'ultimo videogioco della Ubisoft. Uscito il 7 ottobre, il titolo porta i giocatori su Yara, un'isola di fantasia (liberamente ispirata a Cuba) governata da un feroce dittatore interpretato proprio da Esposito. Castillo è un manipolatore, un ammaliatore quasi sexy, ma soprattutto un essere umano con una storia intricata ed emozionante.

Ha detto che Antón è il suo cattivo più mostruoso, com'è nato?

«Ho forgiato Antón dalla mia conoscenza della storia e dalla mia esperienza. É un amalgama di molti dittatori diversi: Ceausescu, Stalin, Castro e molti altri che ho studiato per capire come pensavano. Il mio obiettivo era renderlo più carismatico e meno politico, ma prima di tutto volevo che fosse fiero di governare con il pugno di ferro. È anche un padre che tiene immensamente a suo figlio ma che ha bisogno di temprarlo per insegnargli il mestiere di dittatore».

Antón è il primo padre della serie di *Far Cry*, ha usato la sua esperienza di genitore per relazionarsi con Anthony Gonzales, l'attore che interpreta Diego?

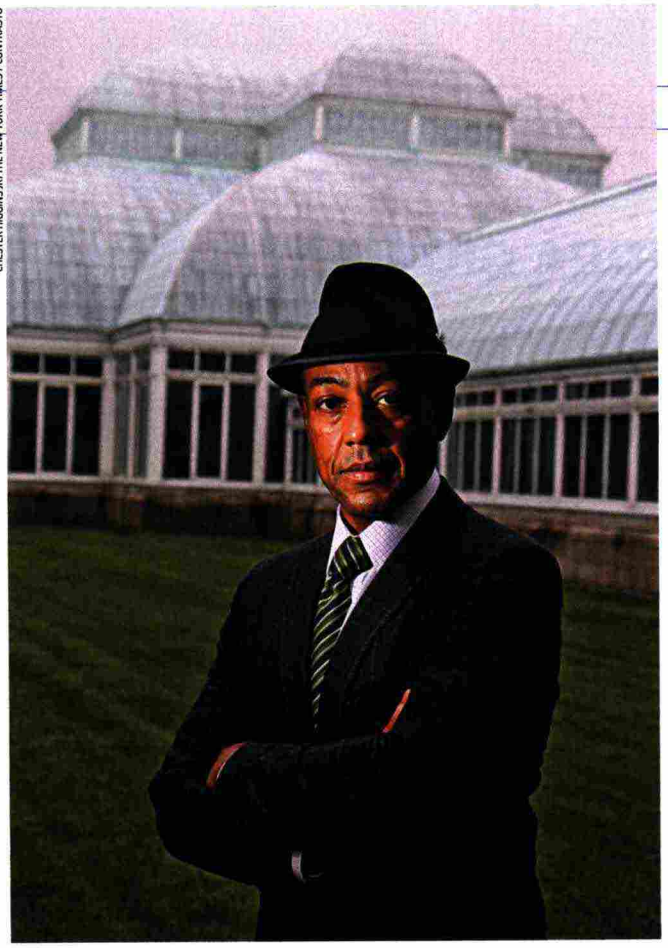
«Anthony è un attore straordinario e un giovane uomo molto intelligente. Lui canta e scrive poesie e per questo è stato la vittima perfetta per me, Giancarlo, da plasmare e insieme aiutare a crescere. Quando hai un figlio vuoi proteggerlo da tutto ma poi capisci che non puoi e che loro devono imparare a proteggersi da soli. Antón vuole un bene immenso a suo figlio ma sa che deve insegnargli, anche con le cattiveria, le lezioni della vita. É la bellezza tragica di questa storia: crescere qualcuno che potrebbe diventare un assassino. Io ho quattro figlie, e le donne in generale sono più gentili degli uomini. Proprio qualche giorno fa stavo camminando per strada con una di loro e qualcuno ha detto "mi scusi, mi scusi!", io ho guardato mia figlia e non mi sono voltato. Lei subito mi ha chiesto "perché non ti sei girato papà?" e io le ho risposto "non dare mai la tua attenzione alle persone per strada perché una volta che gliela dai potrebbero approfittarsi di te"».

A SINISTRA, GIANCARLO ESPOSITO NEI PANNI DI GUSTAVO "GUS" FRING NELLA SERIE *BREAKING BAD*; A DESTRA, È IL CATTIVISSIMO ANTÓN CASTILLO DI *FAR CRY 6*

Negli ultimi anni i cattivi hanno smesso di "voler distruggere il mondo", stile Marvel, per diventare personalità rotonde, con pregi e difetti, la cui unica colpa è quella di essere in conflitto con il protagonista. È così con Antón?

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



CHESTER HIGGINS JR/THE NEW YORK TIMES / CONTRASTO

Giancarlo Esposito, nato a Copenaghen, ha vissuto in Italia fino a sei anni, per poi trasferirsi a New York. Suo padre era un carpentiere italiano, Giovanni Esposito, mentre la madre era lacantante afroamericana Elizabeth Foster

«È proprio questo il punto: creare una persona vera. Antón non è un concentrato di cattiveria, lui vuole dare potere ai suoi cittadini e gli dice "dobbiamo lavorare i campi per produrre quelle risorse la cui esportazione ci farà essere sempre più indipendenti e lontani dalle influenze di Cina, Russia e Stati Uniti". Antón è consapevole di tutti i modi in cui la vita vuole fregarti e il fatto che il suo personaggio sia così ben sviluppato ci permette di vedere qual è il suo pensiero e capire cosa muove coloro che percepiamo come cattivi. Fateci caso, in *Far Cry 6* i rivoluzionari sono tutti giovani perché sono i giovani a vedere il mondo in modo diverso, sentono l'oppressione del dittatore e vogliono ribellarsi. Antón li combatte perché li guarda e non vede un piano, non vede un futuro per Yara, un futuro che lui invece può garantire».

Com'è cambiato il suo modo di interpretare i cattivi nel corso della sua carriera?

«Per essere un buon cattivo bisogna essere umano. Non esistono gli agenti del male assoluti. Quello che faccio io è dare ai miei antagonisti molti tratti di umanità, nelle loro storie, nelle loro passioni e soprattutto nelle loro origini. Gus Fring di *Breaking Bad* era un uomo d'affari che ha perso un grande amico e collega. Antón è determinato a salvare la sua nazione e a legittimare il suo potere. È carismatico e affascinante ma se lo fai arrabbiare farà in modo di non farti uscire vivo da Yara. Ci siamo stancati dei soliti cattivi assetati di sangue e potere, c'è di più, c'è l'ambizione di un vero essere umano e se c'è un motivo razionale dietro le azioni (che restano terribili) allora c'è empatia, e con l'empatia si crea una storia più autentica. Antón è un grande venditore, e se nel gioco dopo l'ennesimo tentativo non riuscirai a sconfiggerlo, allora inizierai a voler essere come lui».

Il suo amore per il cinema viene anche dalla tua famiglia, che ha origini italiane?

«Mia madre era una cantante d'opera afroamericana e ha conosciuto mio papà alla Scala, a Milano, dove lavorava come tecnico. Io sono cresciuto in una casa dove l'opera era sempre nello stereo e si parlava italiano, che mia madre conosceva molto bene. Quell'ambiente familiare mi ha permesso di sviluppare un orecchio musicale e un buon rapporto con il mio corpo, che mio papà diceva essere la chiave per una grande performance all'opera. Sono cresciuto in una famiglia che onora le arti, in tutte le loro forme: Michelangelo per me è ancora insuperato nel suo occhio e nella sua grazia. Da piccolo mio padre mi faceva leggere Pirandello e vedere i film di Luchino Visconti: ho riconosciuto in loro le radici della cultura in cui sono cresciuto. Io voglio bene agli Stati Uniti ma ho nel cuore le parole di papà Giovanni che mi diceva "*Giancarlo, italians make everything better*". Le persone in America pensano che io appartenga alla comunità afroamericana, ma quando vengo in Italia e inizio a parlare con le mani io mi sento... no, sono italiano».

Com'è stato lavorare in Italia?

«Ho adorato lavorare nel film dei The Pills, è stata una boccata di aria fresca perché sono all'avanguardia della commedia e delle risate in Italia. È stato un momento davvero importante per me e voglio sicuramente tornare a lavorare in Italia. Purtroppo, il mio italiano è un po' arrugginito ma ogni volta che vengo faccio tutta la pratica che posso! Comprendere le mie radici mi ha aiutato molto a comprendere me stesso. Gli italiani sono un popolo divertente, intelligente e artigiano: creare qualcosa di così bello con le proprie mani è la quint'essenza dell'arte e uno dei pochi modi che abbiamo per provare ad avvicinarci al divino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

7 CORRIERE DELLA SERA

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 154
Foglio 1

INTRATTENIMENTO
PLUTO TV
STREAMING

UNA NUOVA PIATTAFORMA CON 40 CANALI GRATUITI

Si accende una nuova piattaforma. **Un servizio di televisione in streaming completamente gratuito che si presenta al lancio con 40 canali, divisi per generi.**

Si parte con una carrellata di film romantici. Tra i titoli disponibili: *Alfie*, in cui Jude Law è messo di fronte al suo narcisismo. E ancora, *Dreamgirls*, film del 2006 che si ispira alla vita e al successo delle Supremes. C'è poi il canale "Scherzi e risate" che raggruppa i migliori giochi e momenti comici della tv. Tra le proposte, *Ridiculousness*: il programma che riprende i video virali amatoriali caricati sul web e li commenta con ironia e poi un cult come *South Park*. Tra i tanti contenuti pensati per intercettare un pubblico giovane, c'è poi il canale "Young and Fabulous" che trae ispirazione dall'incredibile vita di giovani molto ricchi.

Nuovi titoli ma anche trasmissioni diventate particolarmente popolari come *Riccanza*, il docu-reality divenuto anche un fenomeno sociale, che racconta la vita quotidiana di millennial provenienti da famiglie benestanti della società italiana. **Una grande offerta unita alla tendenza alla verticalizzazione.** Come quella che raggruppa gli eroi più divertenti della televisione. Tra i programmi disponibili, *I Thunderman*: sulle vicende di una famiglia di supereroi che sogna di diventare normale. E poi *Henry Danger*, il supereroe che combatte il crimine nella città di Swellview assieme al suo assistente Kid Danger.

Spazio anche dedicato alla musica da discoteca con Clubbing Tv, agli spettacoli e ai concerti dei più grandi dj e produttori della scena dance internazionale.

Dall'alto, in senso orario: una scena del film *Dreamgirls* di Bill Condon (2006); Jude Law, protagonista di Alfie, regia di Charles Shyer (2004); la serie animata *South Park*; e il docu-reality *Riccanza*

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MUMBAI NEWS

Mumbai: Cinema halls, auditoriums, amusement parks to reopen today; check SOPs

Covid-19: The reopening of cinema halls, drama theatres, and auditoriums in Mumbai are set to gradually bring the city's entertainment and cultural landscape back on track.

The BMC has allowed cinema halls, drama theatres, auditoriums, and amusement parks to reopen from Friday. (File Photo)

Updated on Oct 22, 2021 07:08 AM IST

Written by Joydeep Bose | Edited by Sohini Goswami, Hindustan Times, New Delhi

In view of the easing coronavirus disease (Covid-19) situation in Mumbai, the city's civic body – the Brihanmumbai Municipal Corporation (BMC) – has allowed cinema halls, drama theatres, and auditoriums, to reopen from Friday, albeit with pandemic-necessitated protocols like the mandatory use of face masks and social distancing.

In three separate orders, the BMC issued earlier this week the standard operating procedures (SOPs) for the reopening of these establishments that are set to gradually bring the city's entertainment and cultural landscape back on track after a prolonged period of closure due to the infectious disease. The Maharashtra government has also allowed amusement parks to reopen 'dry' (without any water rides) from today.

Also Read | Mumbai airport handles 91,904 fliers in a day, a Covid-19 pandemic record

Advertisement

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

The BMC said its SOPs will be applicable to only those cinema halls, drama theatres, and auditoriums in Mumbai which fall under its civic jurisdiction. Last week, the Maharashtra government had issued broader, state-wide orders detailing the SOPs for all such establishments that can operate at 50 per cent of their audience capacity.

Now, in addition to the measures announced by the state government, the establishments falling under the BMC's jurisdiction will have to abide by the SOPs issued by the civic body, which include the mask mandate and social distancing norms.

Covid-19 protocols for cinema halls

According to the new SOPs, show timings in cinema halls will have to be “staggered” and the sale of only packaged food and beverages is allowed. However, these food items can at no point be taken inside the screening auditorium, where cinema-goers will be required to put their face masks up at all times.

Hand sanitisers should also be made available, both inside the hall as well as in each of the washrooms. Spitting will not be allowed anywhere on the premises and thermal check-ups will be mandatory at entry points. Moreover, according to the SOPs, air-conditioning temperatures inside the cinema halls should be fixed between 24-30 degrees Celsius.

Movie-goers should be vaccinated against Covid-19 with at least the primary dose, or their health status on the Aarogya Setu app must show “safe”, the SOPs detailed. All staff, including the workers at the food court and those involved with housekeeping, shall, however, need to be vaccinated with both doses of the Covid-19 shot, and at least 14 days must have passed since the second dose.

Amusement parks to reopen ‘dry’

Although amusement parks in Mumbai are also set to reopen from Friday, no ‘water rides’ shall be allowed in view of the pandemic situation.

The decision was taken at a meeting of the Covid-19 task force, chaired by Maharashtra chief minister Uddhav Thackeray, on Monday. “We are slowly relaxing the restrictions and the number of patients seems to be decreasing,” Thackeray told reporters after the meeting. “There is also a constant demand to extend the working hours of restaurants and shops.”

Earlier in the day, the chief minister met representatives of the Cinema Owners and Exhibitors Association in Mumbai and said theatres and cinema halls should constitute proper fire and structural safety checks ahead of their reopening.

SHARE THIS ARTICLE ON

TOPICS

Covid-19 Coronavirus + 6 More

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

HOUSTON CHRONICLE

Sign In

Most Popular

1. Texans, Dolphins could have Deshaun Watson deal done this week
2. 9 of Houston's most romantic restaurants
3. Texans, Dolphins continue talks on trade for Deshaun Watson
4. Art Acevedo calls Miami firing an 'embarrassing episode'
5. Driver 'rolls coa Whatab di viral video

ENTERTAINMENT

Mumbai cinemas reopen after 18 months as life swings back

Oct. 22, 2021 | Updated: Oct. 22, 2021 2:38 a.m.

Health workers celebrate with vaccine beneficiaries India administering 1 billion doses of COVID-19 vaccine, at Rajawadi hospital in Mumbai, India, Thursday, Oct. 21, 2021. India has administered 1 billion doses of COVID-19 vaccine, passing a milestone for the South Asian country where the delta variant fueled its first crushing surge this year.
Rajanish Kakade/AP

MUMBAI, India (AP) – Movie theaters in India's entertainment capital Mumbai reopened on Friday

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

after more than 18 months of closure due to the coronavirus pandemic, the last of the many virus restrictions to go amid a decline in infections.

Theaters opened to half capacity, following the guidelines released last month, but struggled to lure the public back and mostly re-released earlier hits. Many shows were running with fewer audiences, movie ticketing portal BookMyShow showed.

To minimize the danger of the virus, only those with COVID-19 vaccination certificates or with a “safe status” on the state-run health app will be allowed to enter the theaters. Masks and temperature checks are mandatory and no food or beverages will be allowed inside.

Theaters elsewhere in the country are already running shows.

Mumbai city has been one of the country’s worst-affected by the pandemic but has gradually reopened following a decline in both COVID-19 cases and deaths. Cinemas there, however, are among the last public places to reopen – a hugely symbolic move in the country's financial capital also known for its Bollywood film industry.

Every year, the $2.8 billion industry produces more than 2,000 films. Bollywood’s success over the years has embedded moviegoing into India’s contemporary culture and been a boon for the economy.

The restrictions imposed on movie theaters to prevent the spread of COVID-19 have hurt operators. But the industry is expected to rebound. Indian filmmakers have lined up major big-ticket releases ahead of Diwali, the Hindu festival of lights, when sales peak and audiences flock to theaters.

The return to cinemas in Mumbai comes a day after India celebrated its one billionth COVID-19 vaccine dose. About half of India’s nearly 1.4 billion people have received at least one dose while around 20% are fully immunized, according to Our World in Data.

India witnessed a crushing coronavirus surge earlier this year but life has swung back to normal. Markets buzz with activity, foreign tourists are allowed again and the country is gearing up to celebrate Diwali.

Prime Minister Narendra Modi on Friday said India’s vaccine drive is an example of what it can achieve if the citizens and the government come together with a common goal. He said the milestone has silenced India’s critics.

“Injecting 1 billion doses is not a mere figure but a reflection of the country’s determination. India has scripted a new chapter in its history. The world will now take India more seriously after this landmark,” Modi said in a speech that was televised live across the country.

Modi also exhorted people to buy Indian-made goods to boost the economy, which is expected to

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

gain from the festival season purchases.

"There are some among us who only trust foreign brands even for everyday necessities. The success of Made in India vaccines is a paradigm shift," he said.

NORA MISHANEC
Reporter

7 injured in Houston shootings police are calling 'problematic'

Seven people were injured Sunday night in two shootings police believe are related.

JULIAN GILL
Reporter

Memorial Hermann to invest $10M toward helping Alief, Acres Homes

The hospital system recently joined the Healthcare Anchor Network, a nationwide collaboration that looks to address factors that contribute to poor...

JULIE GARCIA
Features Reporter

What should COVID change about your grocery store habits?

In this week's COVID Help Desk, we explore how grocery shopping has evolved during the pandemic, how vaccine protection wanes over time while...

JOEY GUERRA
Music Critic / Writer

Keshi releases new single 'Somebody' and shows off Houston

Former nurse Keshi continues his ascent with the first single from his forthcoming album.

GREG MORAGO
Food Editor

The best new restaurants in New Orleans now

The ongoing pandemic and Hurricane Ida set New Orleans back but the city's dining scene has found strength.

LATEST LIFESTYLE NEWS

- Houston haunted house actors make grown men cry
- Texas-based Starla makes booze-free wine
- The best new restaurants in New Orleans now
- Midcentury barware and antiques: Trends to watch as Round Top kicks off...
- 9 of Houston's most romantic restaurants

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EXPAT EXPO TOKYO 2021
TWO-DAY EVENT FOR INTERNATIONAL RESIDENTS
Nov. 5th & 6th
Free Registration

FILM

TIFF ambassador Ai Hashimoto wants a cinema comeback

Ai Hashimoto is this year's Tokyo International Film Festival ambassador. | © 2021 TIFF

BY MARK SCHILLING
CONTRIBUTING WRITER

SHARE Oct 22, 2021

The job of festival ambassador at the Tokyo International Film Festival (TIFF) is somewhat like the role of a brand ambassador for a fashion house — it's for a person who is required to both use the brand's products and sell the image of the brand itself to the media. She (or on rare occasions, he) must be a shining representative of the brand to its fans and potential buyers.

So far, Ai Hashimoto has played her role splendidly for this year's event, not only lending TIFF her star cachet but speaking glowingly of the festival to the press. In a statement for the media, she said she has "watched the utter commitment" of the festival organizers year after year. "I have always wished to work with such people and take action for the future of cinema," she added.

WHAT'S TRENDING | EDITORS' PICKS

1 Ponytail shorn, Princess Mako's boyfriend visits her parents ahead of marriage

2 The British spy behind the rise in Japan's naval air power leading up to World War II

3 World's toughest travel curbs finally fall to reopening urge

4 Mount Aso in southwestern Japan erupts, forcing climbers to evacuate

5 Lack of unified vaccination passport and testing threaten Japan's reopening

PODCAST

DEEP DIVE
Episode 102: Why is Kyoto going bankrupt?

DEEP DIVE FEATURES

In search of Japan's lost wolves
Is this enigmatic beast — said to be extinct since 1905 — still out there? In a five-part series, we track an enduring

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TIFF will officially kick off on Oct. 30 with Clint Eastwood's "Cry Macho" as its opening film, and run through Nov. 8 with online showings and events as well as physical screenings at various locations around the Hibiya, Yurakucho and Ginza areas, closing with the Stephen Chbosky musical, "Dear Evan Hansen."

The 10-day film festival will screen a variety of films from Japan and around the world in nine main sections including Nippon Cinema Now, Japanese Animation, Asian Future, World Focus and its principal section, Competition.

Although the annual film festival switched things up last year by choosing veteran actor Koji Yakusho as its ambassador, TIFF has restored tradition for its 34th edition with Hashimoto, who follows the footsteps of previous actress/ambassadors such as Mayu Matsuoka, Alice Hirose and Kanna Hashimoto.

At age 25, she is already an in-demand veteran with a long list of credits and awards, from her breakout in the 2010 Tetsuya Nakashima thriller "Confessions" to her starring role in this year's NHK *taiga* (long-form) drama "Reach Beyond the Blue Sky."

Speaking with Hashimoto before the Sept. 28 press conference for the 2021 TIFF line-up announcement, I realized that her cinephilia is real and deep.

"Basically, since the time I debuted (in films) I have been on a lot of sets and I myself really love movies," she says. "I want to be in the movies even when I'm an old lady — I feel that strongly."

She adds that TV dramas also have their appeal. "Some dramas have really interesting scripts and some are made like films and some have a lot of substance," she explains. "If I can be associated with projects like that, I don't care if they're films or dramas."

Ai Hashimoto (right) stands with Director in Focus Keisuke Yoshida (left) at a press conference on Sept. 28 ahead of the festival. | © 2021 TIFF

Her taste in films ranges far beyond what mainstream streaming services provide, though. For one, she is a fan of classic *pinku eiga* (literally, "pink films," a tag for softcore pornography) and "Roman porno," an erotic film subgenre started by Japan's oldest major film studio, Nikkatsu, in the 1970s. She also admires the work of Takashi Ishii, a director known for his erotic thrillers, telling one interviewer that his 2007 film "The Brutal Hopelessness of Love" brought her to tears.

mystery that has captivated the imaginations of many.

SPECIAL SUPPLEMENTS

The guide to studying in Japan
Ready to expand your horizons and study in Japan?

Top talent joins Haruhisa Handa for autumn evening concerts
Sponsored by Tachibana publishing

Foreign Student Times vol.9
FST is a newspaper for foreign students who are studying or want to study in Japan

GMI Post - Texas 2021 Report
Over the last few years, Texas has outranked other U.S. states in attracting new investment, both domestic and foreign.

METI Journal
Introducing featured policies and showcasing noteworthy topics and relevant efforts surrounding economic and industrial circles
Sponsored by Ministry of Economy, Trade and Industry

A soul-nourishing workspace in the Northern Alps
Sponsored by Hidaiiyo

Japanese Language School Directory
Study Japanese with schools you can trust

Japanese Language School

通訳・翻訳キャリアガイド 2022
通訳・翻訳の情報総合サイト。業界の最新動向、スクール、求人情報などを掲載。

通訳 翻訳

Read more ›

SUPPLEMENTS BINDER

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Pre-pandemic, Hashimoto also haunted *mini shiatā* (literally, "mini theaters," or arthouses) in Shinjuku and elsewhere, checking out the latest independent films from Japan and abroad.

What is the attraction?

"When I was 17 and 18, I watched a lot of pink films and Roman porno made in the postwar period but, of course, I wasn't so interested in seeing sexy movies," she says. "Instead, I wanted to see what directors who are active now were shooting in the past and how they became what they are.

"What I saw surprised me. I got a sense of their free spirit, how they could do whatever they wanted as long as they put in a certain type of (erotic) scene at certain times. Some were having fun, enjoying what they were doing, but many were after something more. I saw a lot of really creative work."

That experience, she says, made her "see things about myself I didn't know before and get deep inside types of people I had never seen before."

"I learned a lot about myself by being exposed to such things," she continues. "I also learned a lot about others. Those movies really taught me a lot."

In the course of her career, Hashimoto has worked with such internationally acclaimed directors as Ryuichi Hiroki (2018's "It's Boring Here, Pick Me Up") and Daihachi Yoshida (2012's "The Kirishima Thing"), as well as newcomers like Hana Matsumoto, the director of "Low Resolution, High Emotion," a segment of the 2018 all-female-directed omnibus "21st Century Girl."

"(Matsumoto) is really young, probably about my age, but she has a highly refined approach to films," Hashimoto says. "For me, a director is a director. We're making a movie together, but the director is the one who's leading us. Even if she's younger than I am, I still somehow respect and admire her. That feeling doesn't change no matter who the director is."

One thing that has changed with the pandemic is Hashimoto's viewing habits: She had to greatly cut down on her visits to mini theaters in Shinjuku, and the time she has spent interacting with screens at home has become longer, albeit begrudgingly.

"I like seeing things on the internet, but at home I can't watch movies on the TV or on my phone," she says. "It's not that I believe movies always ought to be watched in a theater, it's something a bit different. I just feel that I can't watch them (at home). I've noticed that the space I'm in is the most important factor for me (when watching).

"When I'm at home or on the phone, I can see what's going on in the space around me, right? So I can't concentrate. A theater, where a film is being shown in the dark, is the kind of space that suits me best."

And the Shinjuku mini theaters?

"To be honest, I haven't been going (to the mini theaters)," she says. "But I want to go again once the coronavirus has settled down. That's for sure."

This film-going drought suggests another reason why she agreed to the ambassador job: A chance to finally see movies in real theaters. And, this way, she won't have to stand in line for a ticket.

Tokyo International Film Festival runs from Oct. 30 through Nov. 8 online and

EDUCATION IN JAPAN
NATIONAL DAYS & VIP VISIT
INTERNATIONAL REPORTS
Bridges by SMS
Global Insight
GMI Post
World Eye Reports

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

at various locations in Tokyo. For more information, visit 2021.tiff-jp.net/en.

In line with COVID-19 guidelines, the government is strongly requesting that residents and visitors exercise caution if they choose to visit bars, restaurants, music venues and other public spaces.

In a time of both misinformation and too much information,
quality journalism is more crucial than ever.
By subscribing, you can help us get the story right.

SUBSCRIBE NOW

PHOTO GALLERY (CLICK TO ENLARGE)

KEYWORDS

TIFF, TOKYO INTERNATIONAL FILM FESTIVAL, AI HASHIMOTO

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Maharashtra: Cinema halls may operate with 100% capacity after Diwali

Maharashtra: Cinema halls and theatres, shut since March 2020, were reopened in November last year. However, they closed again in April 2021 after the second coronavirus wave hit Maharashtra Listen to this article As the coronavirus figures show the signs of declining in Maharashtra, the state government on Friday reopened cinema halls with 50% capacity. However, Maharashtra Deputy Chief Minister Ajit Pawar said that theatre owners were demanding to reopen with full 100% capacity. Thus the minister has informed that if the situation is in control after Diwali then the seating capacity will be increased. "We have re-opened theatres with 50% capacity from today. The theatre owners are demanding to reopen with 100% seating capacity but we have told them to wait till Diwali. After Diwali if the situation is under control, then we will increase the capacity," said Pawar. Cinema halls and theatres, shut since March 2020, were reopened in November last year. However, they closed again in April 2021 after the second coronavirus wave hit Maharashtra The Maharashtra government has issued Covid-19 guidelines for the cinema halls, theatres and auditoriums. As per the latest guidelines, the showtime of cinema halls will have to be staggered and only sale of packaged food and beverages will be allowed. Cinema-goers will be required to wear masks. Sanitizers should be available inside the halls, toilets and in other places. Cinemagoers must have been vaccinated against COVID-19 or their health status on the Aarogya Setu app must show as safe. Air conditioning in cinema halls should be set at temperatures between 24 to 30 degrees Celsius and humidity levels between 40-70%. Subscribe to Mint Newsletters Never miss a story! Stay connected and informed with Mint. Download our App Now!!

[Maharashtra: Cinema halls may operate with 100% capacity after Diwali]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Maharashtra: Cinema halls, theatres and auditoriums to reopen from today. Detail guidelines here

As announced by the Maharashtra Chief Minister Uddhav Thackeray last month, cinema halls, theatres and auditoriums will reopen in the state from today. Cinema halls and theatres, shut since March 2020, were reopened in November last year. However, they were closed again in April 2021 after the second coronavirus wave hit Maharashtra. However, people will have to follow the Covid-19 guidelines as issued by the state government. The Maharashtra government took the decision to reopen the cinema halls which were closed due to the Covid-19 pandemic as the numbers of Covid-19 cases are coming down in the state. Covid-19 guidelines for cinema halls, theatres and auditoriums: -Only 50% of the seating capacity of people will be allowed to enter the cinema halls, auditoriums and drama theaters. -Show times of cinema halls will have to be "staggered", and the sale of only packaged food and beverages will be allowed. Food and beverages can not be taken inside the screening auditorium. -Cinema-goers will be required to wear masks. Sanitizers should be available inside the halls, toilets and in other places. Spitting should not be allowed anywhere on the premises. -Thermal check-up will be mandatory at the entry. "Spectators must have been vaccinated against COVID-19 or their health status on the Aarogya Setu app must show as safe," according to the SOP. -Air conditioning in cinema halls should be set at temperatures between 24 to 30 degrees Celsius and humidity levels between 40 to 70 per cent. “Owners have been facing multiple challenges. They are paying a minimum electricity bill of ? 11,000 per week, salaries and property taxes. We are hopeful that the Maharashtra government will provide some relief. We are expecting cinemas to open completely on November 5 with an Akshay Kumar movie. Nearly 30% of the cinema halls are not likely to open at all due to the losses incurred," said Nitin Datar, president, Cinema Owners and Exhibitors Association of India, as quoted by HT Cinema owners have to adhere to a detailed standard operating procedure (SOP). Associations, however, said sticking to the SOP would be difficult and crowding could be an issue outside the canteen area and near the booking offices. “The SOP will be difficult to follow as no food is allowed inside the cinema halls and people will have to step outside during the interval. This would result in crowding outside the canteen premises. Advance booking is difficult for single-screen theatres and can result in crowding. We should be given police protection," added Datar. “We are ready to reopen cinema halls. A detailed discussion and a plan to implement coronavirus protocols have been devised by our managing director Arun Nahar. We have received 18 advance bookings for movies and will begin screenings from Friday. In order to ensure proper ventilation, windows in all our halls will be kept open. We will wait and watch," said Manoj Desai, executive director, G7 Multiplex and Maratha Mandir Cinema. Meanwhile, Mumbai on Thursday reported 429 new coronavirus positive cases and five deaths, taking the infection tally to 7,52,386 and toll to 16,197, a civil official said. This is for the second day in a row that the metropolis has reported more than 400 cases. On Wednesday, it had witnessed 463 cases and four fatalities. Subscribe to Mint Newsletters Never miss a story! Stay connected and informed with Mint. Download our App Now!!

[Maharashtra: Cinema halls, theatres and auditoriums to reopen from today. Detail guidelines here]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

San Francisco Chronicle

Sign In

Most Popular

1. The final Newsom recall results are in at last. They show California is...

2. Officials disclose what killed a family hiking in Mariposa County

3. Retired Oakland police captain critically injured, assailant dead in gas...

4. Bay Area's In-N-Out fanboying should have ended long before vaccine

5. Brian Laundrie but wo ke still hunting for

ARTS & ENTERTAINMENT

Mumbai cinemas reopen after 18 months as life swings back

Oct. 22, 2021 | Updated: Oct. 22, 2021 12:30 a.m.

Health workers celebrate with vaccine beneficiaries India administering 1 billion doses of COVID-19 vaccine, at Rajawadi hospital in Mumbai, India, Thursday, Oct. 21, 2021. India has administered 1 billion doses of COVID-19 vaccine, passing a milestone for the South Asian country where the delta variant fueled its first crushing surge this year.

Rajanish Kakade/AP

MUMBAI, India (AP) — Movie theaters in India's entertainment capital Mumbai reopened on

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

Friday after more than 18 months of closure due to the coronavirus pandemic, the last of the many virus restrictions to go amid a decline in infections.

Theaters opened to half capacity, following the guidelines released last month, but struggled to lure the public back and mostly re-released earlier hits. Many shows were running with fewer audiences, movie ticketing portal BookMyShow showed.

To minimize the danger of the virus, only those with COVID-19 vaccination certificates or with a "safe status" on the state-run health app will be allowed to enter the theaters. Masks and temperature checks are mandatory and no food or beverages will be allowed inside.

Theaters elsewhere in the country are already running shows.

Mumbai city has been one of the country's worst-affected by the pandemic but has gradually reopened following a decline in both COVID-19 cases and deaths. Cinemas there, however, are among the last public places to reopen — a hugely symbolic move in the country's financial capital also known for its Bollywood film industry.

Every year, the $2.8 billion industry produces more than 2,000 films. Bollywood's success over the years has embedded moviegoing into India's contemporary culture and been a boon for the economy.

Your Choices Regarding Cookies

We and third parties may deploy cookies and similar technologies when you use our site. Please review the information below and select the cookies that you want to enable. You can continue to the site without accepting these cookies but certain features may not be available or function properly.

Editorial, Functionality and Social Media Cookies

We use third-party services for commenting, videos, and embedding posts as part of our news coverage. The providers of these cookies may use the data as explained in their privacy policies.

- ☐ Twitter (Privacy Policy)
- ☐ Facebook (Privacy Policy)

SELECT ALL

Performance, Content Recommendation and Personalization Cookies

We use our own and third-party services to provide content recommendations and customize your user experience and advertising. The providers of these cookies may use the data as explained in their privacy policies.

- ☐ Taboola (Privacy Policy)
- ☐ Nativo (Privacy Policy)
- ☐ Blueconic (Privacy Policy)
- ☐ Realm

SELECT ALL

Analytics

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

We use cookies to analyze and measure traffic to the site so that we know our audience, what stories are read, where visitors come from, and how long they stay. You can opt out of these analytics cookies by unselecting the boxes below.

- [x] Parsely (Privacy Policy)
- [x] Google Analytics (Privacy Policy)
- [x] Chartbeat (Privacy Policy)

Privacy Notice

CONTINUE

VIEW COMMENTS

Top of the News

Officials disclose what killed a family hiking in Mariposa County

Two months after Ellen Chung, 31, Jonathan Gerrish, 45, and their 1-year-old daughter Miju and dog Oski died on a remote Mariposa County hiking trail, investigators reached a conclusion on their...

BY MATTHIAS GAFNI AND ANDRES PICON

CDC recommends Moderna, J&J COVID-19 vaccine boosters for millions

BY CATHERINE HO

Here's why light rain is knocking out power for thousands of PG&E customers

BY MICHAEL CABANATUAN

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

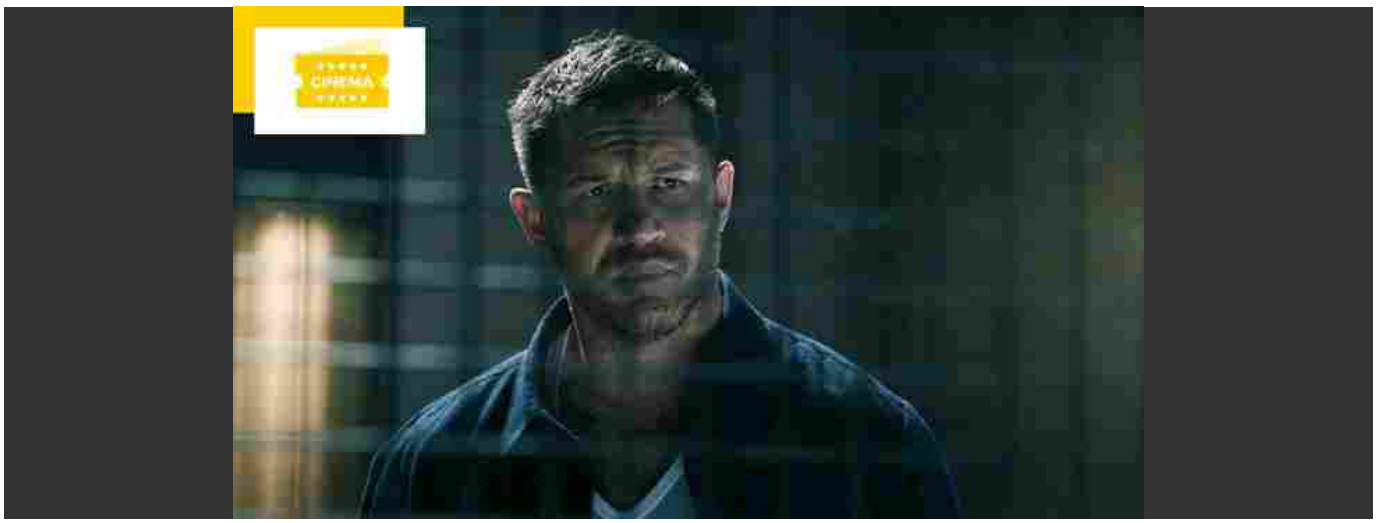
ALLOCINÉ
Rechercher un film, une série, une star...
Ex. : Uncharted, Tour de France, Nerve, Snowden
CINÉMA SÉRIES STREAMING NEWS TRAILERS DVD VOD KIDS DISNEY+ THE FRENCH DISPATCH MON COMPTE
News cinéma News séries Diaporamas Podcasts Dossiers Playlists News jeux vidéo News bandes originales News vidéos News courts-métrages

ALLOCINÉ
Publicité

1er jour France : Venom 2 fait un "Carnage" au box-office

Par Brigitte Baronnet — 21 oct. 2021 à 18:55

Pour son premier jour d'exploitation en France, la nouvelle production Marvel part fort : "Venom 2 : Let There be Carnage" part en tête, suivi d'"Illusions perdues" et "Le Trésor du Petit Nicolas".



RANG	FILM	ENTRÉES*	NOMBRE DE COPIES*	MOYENNE PAR COPIE*
1	Venom: Let There Be C…	161 674 entrées (dont 76 160 en AVP)	717	225
2	Illusions perdues	33 552 entrées (dont 10 806 en AVP)	452	74
3	Le Trésor du Petit Nicolas	23 991 (dont 13 343 en AVP)	522	46
4	Ron Débloque	22 364 entrées (dont 9 170 en AVP)	504	44

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

RANG	FILM	ENTRÉES*	NOMBRE DE COPIES*	MOYENNE PAR COPIE*
5	Halloween Kills	15 387	230	67
6	Le Peuple loup	13 266 entrées (dont 9860 en AVP)	281	47
7	Tout nous sourit	12 392 (dont 5 094 en AVP)	300	41
8	First Cow	5 269 (dont 3 234 en AVP)	63	84
9	Oups ! J'ai encore raté…	5 014 (dont 1 012 en AVP)	255	20
10	Zébulon le dragon et le…	4 335 (dont 2 580 en AVP)	160	27
11	A la vie	2 900 (dont 2 066 en AVP)	34	85
12	Pleasure	1 877 (dont 475 en AVP)	35	54
13	Les Héroïques	1 838 (dont 1 126 en AVP)	54	34
14	Le Milieu de l'horizon	588 (dont 444 en AVP)	10	59
15	Spectre : Sanity, Madness & the Family	518 (dont 302 en AVP)	21	25
16	Grandir c'est chouette	145	12	12
17	La jeune fille et l'araignée	99	3	33
18	Soy Cuba (Reprise)	92	1	92
19	Ici je vais pas mourir	91	1	91
20	Falbalas (reprise)	65	1	65
21	Nouvelle donne (reprise)	54	5	11
22	Tonton Manu	53	2	27
23	L'Ile (reprise)	5	1	5

125121

Venom 2 réalise le 7ème meilleur démarrage de l'année. `pour son premier jour, Let There Be Carnage totalise 161 674 entrées (dont 76 160 en AVP) sur 717 copies. Un score dans la lignée du premier volet, qui avait enregistré un peu plus de 190 000 entrées pour son démarrage.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Venom: Let There Be Carnage

1h 38min
De Andy Serkis
Avec Tom Hardy, Woody Harrelson, Michelle Williams, Naomie Harris, Reid Scott

SÉANCES (729)

PRESSE 1,5

SPECTATEURS 2,3

Illusions Perdues, avec 33 552 entrées (dont 10 806 en AVP) sur 452 copies, arrive 2ème. Le film de Xavier Giannoli enregistre le 12ème meilleur démarrage pour un film français cette année.

Par ici les sorties du 20 octobre

Source : CBO Box-Office

Partager cet article

SUR LE MÊME SUJET

Illusions Perdues : "Balzac avait prédit l'émergence des fake news"

Venom 2 : "Un film absolument dingue", "Meilleur que le premier"... La critique US fan du méchant Marvel !

COMMENTAIRES

Pour écrire un commentaire, identifiez-vous
Voir les commentaires

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

search
Choose your language en | es | fr | it
cineuropa
Review: *The Girl and the Spider* (2021)

ZINEBI63
Bilbao

DISTRIBUTION / RELEASES / EXHIBITORS Serbia

Serbia has a regional box office hit with *Toma*

by Vladan Petković

21/10/2021 - The biopic of the legendary singer popular all over former Yugoslavia has sold over 700,000 tickets in Serbia and Bosnia after five weekends on release

Serbian actor, producer and director **Dragan Bjelogrlić**'s new film *Toma* [+], which world-premiered out of competition at the Sarajevo Film Festival, has become another regional hit from the creator of the *Montevideo* franchise, selling 555,546 tickets in Serbia and Montenegro after five weekends on release through Art Vista, and earning €2.1 million. In addition, the film has been in Bosnian theatres for four weekends through distributor Oskar Film, adding 145,659 tickets for a total of €2.5 million gross B.O.

(The article continues below - Commercial information)

The biopic of the legendary singer **Toma Zdravković**, portrayed by **Milan Marić** (*Dovlatov* [+]),

Co-funded by the European Union
Creative Europe MEDIA

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address

FILMS to WATCH on cineuropa
Discover our VOD OFFER

EAST DOC PLATFORM
DEADLINE
NOVEMBER 19
DOKWEB.NET
IDF

Follow us on

amomama.com VISIT SITE

JOIN NOW

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

who was popular all over former Yugoslavia and whose passionate, tear-jerking songs are still standard fodder at parties and clubs in the region 30 years after his death, has proven that cinemagoers' appetite for nostalgia is the best box office bet in the region. Bjelogrlić's *Montevideo* movies - *Montevideo, Taste of a Dream* (2011) and *See You in Montevideo* (2015) told the story of the Yugoslav football team's participation in the 1930 World Cup in Uruguay and amassed more than one million admissions in Serbia, with the sequel selling 498,500 tickets to gross €1.5 million. Both were also the country's Oscar submissions.

Last week, a Serbian man was arrested for leaking the screener of *Toma* on torrent aggregators, in a country where piracy has been ripe and never truly dealt with since the 1990s, when Serbia was under UN embargo and the only way to watch foreign films was on pirated VHS copies. This has started a heated debate on IP rights in the region, and created an additional buzz for the film which is yet to be released in other countries of the former Yugoslavia.

In November, another sure hit enters distribution in Serbia and Croatia, **Miloš Avramović**'s *South Wind 2: Speed Up.* It is a sequel to 2018's *South Wind,* a gritty crime-action-comedy set among car thieves, drug dealers and corrupt cops of the Belgrade underground which sold over 600,000 tickets (read story). The Serbian-Croatian co-production was one of the biggest hits of this year's Croatian national Pula Film Festival, selling out the 5,000-seat Roman Arena five days before the screening.

(The article continues below - Commercial information)

Did you enjoy reading this article? Please subscribe to our newsletter to receive more stories like this directly in your inbox.

e-mail address

previous next

related news

07/10/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – Spain
Spain earmarks €10 million in aid of exhibitors

06/10/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – Europe
HBO Max expands into seven new territories, and unveils its pricing and a new 45-day theatrical-to-streaming window

05/10/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – Europe
Europa Cinemas' brand-new Collaborate to Innovate scheme backs 15 projects

05/10/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – Germany
Green Deal for European Cinemas conference explores measures that theatres can take to save the climate

04/10/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – Denmark/Finland/Norway/Sweden
NENT Group sells 12 production labels to Fremantle

30/09/2021
Distribution / Releases / Exhibitors – UK/USA
Amazon launches ad-based streaming service IMDb TV in the UK

all news

Subscribe to our newsletter to receive the most important daily or weekly news on European cinema

e-mail address

latest news

today

Doclisboa 2021 Nine Croatian projects to be presented at Doclisboa's Nebulae

Warsaw 2021 Review: *The Albanian Virgin*

Distribution / Releases / Exhibitors Serbia Serbia has a regional box office hit with *Toma*

Festivals / Awards Poland HER Docs Film Festival readies its second edition and wonders what would happen if women ruled the world

Cineuropa

5-13 noviembre 2021

Industry Reports

Market Trends – 18/10/2021
The future state of the film industry explored at MIA Market
At the Italian event, a panel of film experts discussed the challenges they have been facing in recent times and what could keep the industry afloat in the future

Interviews

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Advertisement

John Carpenter's haunting Halloween theme lives on as Michael Myers makes cinema comeback

Legendary horror director John Carpenter writes the music that makes cinema audiences scream and is back with a spooky soundtrack.

Kathy McCabe

@McCabeRadar 3 min read October 22, 2021 - 5:00AM News Corp Australia Network

Music

Don't miss out on the headlines from Music. Followed categories will be added to My News.

The panicked piano stabs composed by horror maestro John Carpenter to soundtrack the white-masked psychopath Michael Myers maintain their power to provoke goosebumps and frazzle the nerve-endings of filmgoers.

More than 40 years after his Halloween theme announced the arrival of one of the most feared slashers in cinema history, Carpenter's score remains on top of any poll of horror film soundtracks.

After Hollywood executives declared the 1978 classic wasn't scary enough after test screenings, its director composed and recorded his mighty movie music in just three days, transforming the viewing experience from a whimper to a bloodcurdling scream.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Michael Myers is one scary dude. Picture: Supplied

With no budget and the clock ticking, armed with the DNA of his music professor father and an array of synthesisers, Carpenter perfected the marriage of score and scenes to amplify the plot's shocks and surprises and trigger the viewer's emotional anxiety.

"Yeah, that's the whole point, to provide another voice in there; that's what we've always hoped to do," the veteran filmmaker says.

While lionised as a filmmaker, Carpenter has generated a cult following for his scores and soundtracks.

He has been composing and recording his own scores since he created the soundtrack to his first film, 1974's Dark Star,

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

originally as a cost-cutting measure.

But he remained the soundtrack star even as he struck box office gold throughout the ’80s and ’90s with the Halloween franchise and Escape From New York and its sequel.

And the budgets got better.

“They sure have. And the time has gotten better than the three days I had in 1978,” he says.

After the 1978 original, Carpenter wasn’t interested in directing any of the sequels as he felt he had already “made that film once”.

But he was brought back into the fold for the slasher series’ reboot as a trilogy, helmed by director David Gordon Green and horror hit maker producer Jason Blum.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Jamie Lee Curtis is clearly not happy in this scene from Halloween Kills. Picture: Supplied

They launched with Halloween (same title as the original but entirely different film) in 2018, followed by this year's Halloween Kills and concluding next year with Halloween Ends.

"There were a few conversations and Jason Blum convinced me to be involved. He said, 'Look, they're going to remake this movie with you or without you. So why don't you lend your voice and make it better instead of sitting on the sidelines and criticise it?'

"And I said, 'OK, I'll do that'. It's worked out pretty well."

Carpenter again enlisted his musician son Cody and composer Daniel Davies – the son of The Kinks' Ray Davies – to create the score for Halloween Kills, the 11th instalment of the slasher series.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

John Carpenter, Cody Carpenter, Daniel Davies for Halloween Kills soundtrack. Picture: Supplied

The composer says the trio start with the bedrock of his original theme and build on that after watching the rough cut of the film, adding layers of sinister synth tones, dissonant notes and that particular sonic alchemy which steals your breath and sends your pulse racing.

Even the song titles, including Rampage, It Needs To Die, Unkillable and He Appears, are enough to send shudders down your spine.

“I wanna prepare you ... Halloween Kills is pretty rough,” Carpenter says.

“It’s the ultimate slasher film, it’s not for the weak.”

Even after almost five decades as a composer for film – and also with his son and Davies as their side project Lost Themes – Carpenter is no closer to understanding why the horror genre needs music to amplify its impact on the viewer.

“I don’t know why but it does. I decided not to question that years ago, not to ask myself that anymore,” he says.

“It’s just what we need to do to make the movie.”

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

If you recognise this little satanic dude, you may also have a fear of Gregorian chants thanks to the film's theme. Picture: Supplied

Your Halloween movie playlist

1. Halloween theme, John Carpenter – if you don't shudder the second you hear those staccato piano notes, you may actually be Michael Myers.

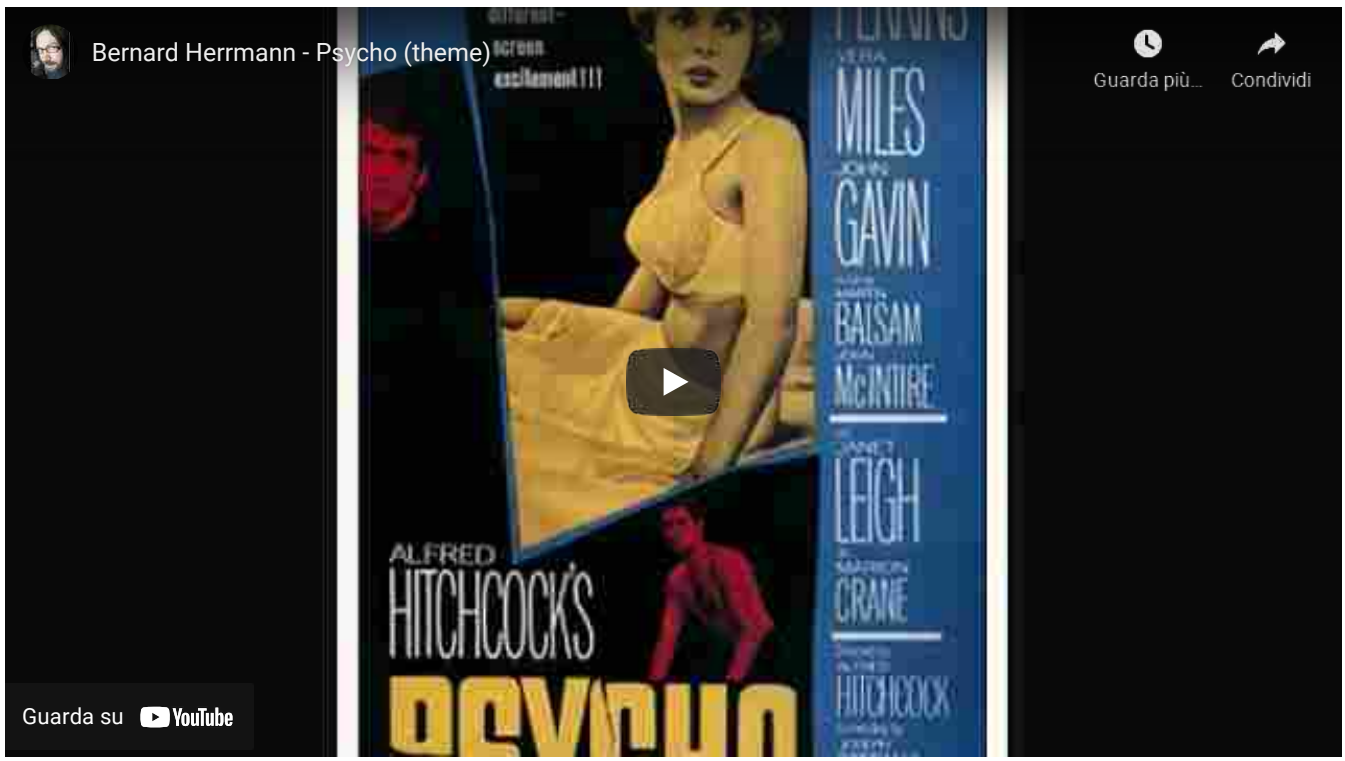
2. Suspiria, Goblin – Tinkling music box chimes underneath the creepy male "lalalas" of the Italian prog rockers create a harrowing listening experience.

3. Ave Santani, Jerry Goldsmith – Any fan of The Omen has spent a lifetime being traumatised by Gregorian chants

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

thanks to this truly menacing piece of music.



4. Tubular Bells, Mike Oldfield – Chimes were a bit of a go-to for '70s horror as evidenced by their recurring resonance in The Exorcist. This may be the biggest "pop hit" ever spawned by the devil's work.

5. The Thing, Ennio Morricone – The exquisitely built tension with the bass pulsing against synths which sound like they are rising from a crypt and played by a skeleton gets the jaw clenching and the palms sweating.

6. Prelude, Bernard Herrmann – The Psycho theme sounds like the frantic swoosh of a knife slashing through air. The loud, jolting strings forecast the terror to unfold at the Bates Motel.

7. Hello Zepp, Charlie Clouser – The music from the Saw films tipped its hat at the '70s pioneers with its insistent orchestration and crunchy (sorry!) percussion.

More Coverage

Johns didn't talk to ex-wife 'for 10 years'

Jagged Little Pill's Australian cast reveal

We Recommend

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dune' Sequel & More Sopranos': WarnerMedia Brass On How Box Office From HBO Max Experiment Won't Cur

It's quite clear that the availability of Warner Bros . theatrical slate on HBO Max day-and-date this year has impacted the studio's U.S. box office results. This has either led to a film seeing a big drop in weekend 2 at the B.O. after a solid first weekend or in the case of New Line's Sopranos prequel feature, The Many Saints of Newark nothing to brag about at the box office with $8.1M earned in its first ten days. James Gunn's The Suicide Squad a reboot for the DC franchise, opened to a very lackluster $26.2M without any tentpole competition over its first weekend, a paltry result that was 80% below the first 2016 movie's record $133.7M August opening. So has WarnerMedia's day-and-date HBO Max experiment completely jinxed the potential for future franchise feature sequels given their lackluster box office track record this year? (Note the pics are available on HBO Max during their first 31 days in theaters, then exclusive to cinemas during their second month before entering the standard home windows). Related Story 'The Sopranos': WarnerMedia In Talks With David Chase About HBO Max Prequel Series All eyes are on the domestic box office performance this weekend of Warner Bros. and Legendary's $165M Denis Villeneuve directed sci-fi production Dune The director originally conceived a two-picture series with the most recent release being part one. What if the film falls greatly short of its $30M-$35M domestic projection? Is Dune dust? “Will we have a sequel to Dune ? If you watch the movie you see how it ends. I think you pretty much know the answer to that,” WarnerMedia Studios and Networks Chair and CEO Ann Sarnoff told Deadline yesterday in a sit-down chat regarding the conglom's full support of Dune 2 In regards to proceeding with sequels to this year's theatrical HBO Max slate, WarnerMedia CEO Jason Kilar says the studio's “decisions are well informed and based on audience response, not just based on box office.” Warner Bros. Sopranos creator David Chase told Deadline that he's interested in another prequel movie much like Many Saints of Newark. While WarnerMedia never released any viewership results for the film, which tanked at the box office with a $4.6M opening (some of that attributed to older adults being slow to return to cinemas during the pandemic), Samba TV reported that the pic's first weekend on HBO Max clocked 1 million U.S. Smart TV terrestrial households, one of the platform's most-watched weekends for an older-adult skewing movies after the Denzel Washington thriller The Little Things which drew 1.4M in its first weekend. “We're thrilled with the results of Many Saints, ” Sarnoff told Deadline. “Yes, the box office was not quite as big, but back again to the demographics of whose going to theaters. On the other hand, you see Sopranos pop into the top 10 of the most viewed series on the service. It's given it an entirely new life. We're talking to David about a new series Sopranos related on HBO Max. It's (the movie) literally lifted the Sopranos franchise in a new way, so you can't measure it in and of itself in the box office.” Warner Bros The fourth Matrix, entitled The Matrix Resurrections was originally conceived to reboot the series on the big screen. What happens if HBO Max gets in the way of that? Know that the movie is the last title in WarnerMedia's theatrical-day-and-date HBO Max 2021 program. Said Sarnoff, “Anytime Lana (Wachowski) wants to make a movie, we're all in.” To date, among all the Warner Bros. HBO Max day-and-date titles this year, Legendary's Godzilla vs. Kong posted the biggest domestic opening ($31.6M), and biggest domestic ($100.6M) and global results ($468M). Anecdotally the studio vouches it's their most watched new Warner Bros movie on HBO Max, however, Samba TV shows that it's actually New Line's Mortal Kombat with 5.5M U.S. households during the pic's first 17 days. No Comments Submit a comment Sidebar

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[Dune' Sequel & More Sopranos': WarnerMedia Brass On How Box Office From HBO Max Experiment Won't Cur]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Arts

Commenti: Condiviso:

La prima serie di Marco Bellocchio presentata al Festival del Cinema di Roma

Un incontro con un Maestro del cinema italiano, che ripercorre i suoi primi passi come regista fino all'imminente uscita della sua prima fiction: "Esterno Notte"

di Eleonora Puglia

21 Ott 2021

"Provo gratitudine nei confronti della generosità delle Brigate Rosse. A loro devo la restituzione della vita e della libertà. Dopo quello che è accaduto provo completa incompatibilità con il partito della DC e rinuncio a tutte le cariche, anche quelle future. Mi dimetto." Così apre la presentazione della nuova serie diretta da Marco Bellocchio: "Esterno Notte". Un Aldo Moro sdraiato nel letto che chiude definitivamente con la Democrazia Cristiana.

Visita l'Auditorium

DELLO STESSO AUTORE

14 Ottobre 2021
Sedicesima edizione della Festa del Cinema di Roma: USA ed Europa a confronto

28 Luglio 2021
"Red Shoes - Il figlio del Boss": docu-film all'insegna della lotta per l'uguaglianza

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si è tenuto al Festival del Cinema di Roma, un incontro ravvicinato con **il regista Marco Bellocchio**, in occasione dell'uscita del suo documentario "**Max può aspettare**" e dell'imminente emissione della nuova fiction, distribuita dalla Rai "**Esterno Notte**". Un incontro ricco di arte e cultura durante il quale sono state ripercorse le varie fasi creative del regista, dal periodo della sua formazione fino all' esordio sul grande schermo.

Marco Bellocchio nasce a Piacenza, Emilia Romagna e fin dai tempi della scuola salesiana ha mostrato interesse per il mondo del cinema. La sue ribellione interna verso modelli sociali conformisti si mostra già da quando, a Bobbio, frequenta la piccola sala cinematografica locale, alimentando la propria passione per la regia. Nel 1959 dalla provincia si trasferisce a Roma per frequentare il Centro Sperimentale di cinematografia, dove i suoi studi iniziarono nell'ambito della recitazione, per poi passare presto dietro la telecamera, su consiglio del grande Andrea Camilleri.

Marco Bellocchio

06 Luglio 2021

Ho conosciuto l'icona della tv italiana e non solo: Raffaella Carrà, un'anima bella

TOP ARTS

20 Ottobre 2021

Alla Festa del cinema di Roma, le donne dirigono e recitano da padrone

di Monia Manzo

19 Ottobre 2021

Ecco i 12 musei più instagrammabili negli Usa, 4 sono a New York: l'arte spopola

di La Voce di New York

19 Ottobre 2021

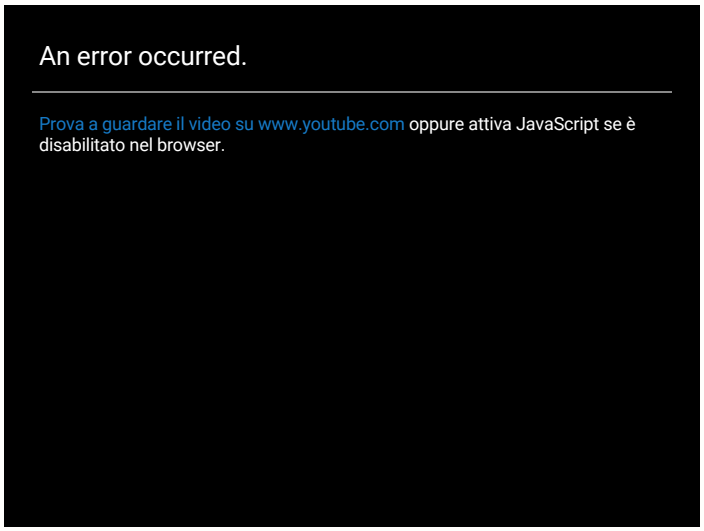
La magia di due italiani alla finale del concorso Chopin!

di La Voce di New York

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Era la fine degli anni cinquanta, il periodo della "**Dolce Vita**", nel quale il cinema d'autore si divideva in due tendenze: la Nouvelle Vague, con Jean-Luc Godard e in Italia con il cinema realista, tra i cui esponenti Bellocchio nomina come fonte d'ispirazione Luchino Visconti. Il regista racconta quanto fosse diffidente nei confronti dei cinque attori dello Star Sistem italiano dell'epoca: Tognazzi, Sordi, Gassman, Manfredi e Mastroianni, poiché la sua ricerca era volta di più a scoprire nuovi volti e a realizzare cinema sì realista ma a tratti surreale. Viene mostrato, dunque, uno spezzone del suo film d'esordio: "**I pugni in tasca**".



Pellicola carica di mistero e dai toni disturbanti, girata a Bobbio, che narra la storia di una famiglia di provincia, nella quale il protagonista e figlio maggiore Augusto, interpretato da Lou Castel, esercita il proprio potere di vita e di morte sul resto dei componenti ma che, dopo averlo ottenuto muore tragicamente. Come se il fato, da burattinaio, avesse guidato ogni singola azione dei personaggi.

Lou Castel ne "I Pugni in tasca", regia di Marco Bellocchio

E' un film rivoluzionario, nel quale il protagonista è l'antieroe che oltretutto muore. Un fattore quasi inesistente nel panorama cinematografico dell'epoca nel quale il percorso dell'eroe, lo guidava quasi sempre verso il compimento della propria rivoluzione. Curioso nell'ambito della realizzazione di questa pellicola, è stato anche l'incontro con il protagonista: dopo averlo cercato per giorni attraverso

I PIÙ RECENTI

21 Ottobre 2021
Trump sfida le Big Tech con il nuovo social TRUTH: "Per oppormi alla loro tirannia"
di La Voce di New York

21 Ottobre 2021
Il sogno americano di Gaia Tormena, regina mondiale delle biker
di Maria Teresa Zonca

21 Ottobre 2021
Mosca dà i compiti ai talebani: inclusività e stop al terrorismo, ma si scorda i diritti per le donne
di Tiziana Ferrario

SCELTI PER VOI

19 Ottobre 2020
Da Steve McQueen a Francesco Totti, la Festa del Cinema di Roma prosegue
di Mattia Pasquini

16 Ottobre 2020
"Soul", il gioiello della Disney Pixar apre La Festa di Roma più difficile
di Mattia Pasquini

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

provini senza risultati, Marco Bellocchio e la sua squadra operativa incontrano per caso alla mensa del Centro Sperimentale Lou Castel, che stava seguendo dei corsi di regia, il quale vince subito il ruolo di protagonista e che dal maestro viene definito un attore profondamente creativo.

An error occurred.

Prova a guardare il video su www.youtube.com oppure attiva JavaScript se è disabilitato nel browser.

Successivamente si passa a parlare di un altro suo capolavoro: "**Vincere**". Film che racconta gli anni di ascesa di Benito Mussolini, interpretato da un egregio Filippo Timi, dal socialismo fino al drastico passaggio al fascismo e la storia d'amore con Ida Dalser, interpretata da Giovanna Mezzogiorno. Un film che mette soprattutto in risalto il rifiuto di una donna che non accetta di essere messa da parte per il potere, un dolore che la trascina dritta in manicomio compromettendo non solo la propria persona ma anche il figlio che porta in grembo.

Filippo Timi e Giovanna Mezzogiorno in "Vincere", regia di Marco Bellocchio

Altro capolavoro che viene citato è "**Enrico IV**", che vede protagonista un Matroianni, che a detta di Bellocchio, si trovava in un periodo di stasi della propria carriera. La cosa curiosa è che l'attore viene definito come una persona semplice ma allo stesso molto triste e riservata, come se internamente avesse una lotta irrisolta che incupiva il suo sguardo.

An error occurred.

09 Ottobre 2020

Festa del Cinema di Roma: la sfida al virus con la scommessa sul futuro

di Giuseppe Sacchi

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Thriller films top Doha cinemas this week

Date
10/21/2021 7:40:56 AM

Share on Facebook Tweet on Twitter

(MENAFN- The Peninsula) Doha: Thriller films top Doha cinemas this week in addition to horror and science fiction films of international stars.

Among the films this week, the most talked about by film aficionados is the horror and suspense movie "Halloween Kills", which revolves around a woman named Laurie who escaped death at the hands of the killer Michael Myers and then decides to join a group of survivors in an attempt to form a team to hunt down the killer and get rid of him for good. The movie stars Jamie Lee Curtis, Judy Greer and is directed by David Gordon Green.

The thriller-drama "Flag Day" will also be screened this week, which is based on real events in the life of a man named John Vogel, who lives a double life of fraud, forgery and bank robbery, in between taking care of his daughter and providing her with all the comforts. The movie stars Dylan Penn, Josh Brolin and Katheryn Winnick and is directed by Sean Penn.

The cinema screens will also see the suspense and mystery movie "Endangered Species", which revolves around a wealthy American family who travels to the vast African wilderness in Kenya in hopes of spending a dream vacation full of interesting events, but soon nature attacks them and leaves the family trapped miles away from help, the film is directed by MJ Bassett, starring Rebecca Romijn, Philip Winchester, and Isabel Bassett.

Another action and suspense film seen in Doha cinemas is "Yakuza Princess". The story revolves around the heiress of the (Yakuza) gang who forges an uneasy alliance with an amnesiac stranger who

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

believes an ancient sword binds their fates. She must unleash a war against the other half of the syndicate who wants her dead. The film stars Jonathan Rhys Meyers, Tsuyoshi Ihara, Kenny Leu, and Eijiro Ozaki, and is directed by Vicente Amorim.

The list of new films also includes the science fiction movie "Cosmic Sin", which revolves around seven rogue soldiers launching a preemptive strike against a newly discovered alien civilization in the hopes of ending an interstellar war before it starts. The film is directed by Edward Drake, starring Bruce Willis, Frank Grillo, and Adelaide Kane.

As for children, there is the adventure and comedy movie "Ron's Gone Wrong" revolving around Barney, an awkward middle-schooler, and Ron, his new walking, talking, digitally connected device. Ron's malfunctions set against the backdrop of the social media age launch them on a journey to learn about true friendship. The film stars Zach Galifianakis, Jack Dylan Grazer, and Olivia Colman, and is directed by Sarah Smith and Jean-Philippe Vine.

MENAFN2110202100006301101 0ID1103013924

Legal Disclaimer:
MENAFN provides the information “as is” without warranty of any kind. We do not accept any responsibility or liability for the accuracy, content, images, videos, licenses, completeness, legality, or reliability of the information contained in this article. If you have any complaints or copyright issues related to this article, kindly contact the provider above.

Tags
Label

Comments
No comment

Category

Date
10/21/2021

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Can Denis Villeneuve's Pricey Dune' Avoid the Box Office Fate of David Lynch's 1984 Bomb?

Blockbuster adaptation of Frank Herbert's novel hits theaters and HBO Max this weekend

In 1984, David Lynch attempted to adapt Frank Herbert's sci-fi epic "Dune" — only for his film to become a financial and critical bomb. Now Denis Villeneuve is attempting to avoid a similar fate as Warner Bros. releases his $165 million-budgeted adaptation of the sci-fi novel on 4,100-plus screens and HBO Max this weekend. "Dune" comes into American theaters with strong reviews and Oscar buzz, sporting an 85% critics score on Rotten Tomatoes . It also has had a solid run over the past month in 18 overseas markets since its premiere at the Venice Film Festival, grossing just under $130 million so far. The film also opens this weekend in 20 more countries, includes China, where it is expected to open modestly in the $20 million range. But at a time when there's been a hard ceiling on how Warner Bros.' films have performed domestically as they all open simultaneously on HBO Max, "Dune" doesn't look like it will break that ceiling. The film is projected to open this weekend in the $30-35 million range in North America, comparable to the $31.7 million that "Godzilla vs. Kong" achieved back in March (which remains the highest opening weekend for a Warner film this year). Also Read: 'Dune' Film Review: Huge Sci-Fi Epic Is Relentlessly Dark But Thrilling It's also on par with the $32.7 million opening of Villeneuve's last film, "Blade Runner 2049," back in 2017. Like "Dune," "Blade Runner 2049" was a mature, dark sci-fi film that found an audience through fans of the original "Blade Runner," but needed overseas revenue to avoid being a flop. The sequel grossed $92 million domestically and $259 million worldwide against a $150 million budget. The film's weighty subject matter, long run time and confusion about what the film was about were among the factors that kept many general moviegoers at home. This time, Warner Bros. is seeking to lure audiences unfamiliar with "Dune" with the epic scale of the production and a stacked cast led by It Boy Timothée Chalamet and Zendaya and featuring "Aquaman" star Jason Momoa heavily in the promotional material. But it will still be an uphill battle for this film's domestic run, as it will only enjoy two weeks of full IMAX and premium format support before Marvel Studios' "Eternals" arrives on November 5 and takes over both theaters and the pop culture conversation. Thanks to the strong early overseas run, there's a good chance that "Dune" could at least finish with a higher global box office than "Blade Runner 2049." But given the $165 million production cost and a sizable marketing investment, "Dune" would be shaping up as a disappointment if it was strictly a theatrical play. Become a member to read more. Continue reading Join WrapPRO for Exclusive Content, Full Video Access, Premium Events, and More! Start Free Trial Already a subscriber? Login Also Read: 'Halloween Kills': 6 Reasons Michael Myers Slayed at the Box Office Despite Peacock But the rise of WarnerMedia's streaming service, which hit 69.4 million subscribers worldwide in the third quarter, has changed how the studio measures success for 2021 films, including "Dune," that may have underperformed in pandemic-era movie theaters but found audiences via streaming. Warner Bros. sees "Dune" as the launch pad for a new "Game of Thrones"-esque franchise that could encompass both the rest of Herbert's original 1965 novel — Villeneuve's film covers only the first half — as well as his five sequels. In fact, the studio already plans to adapt the second half into another film and to launch a spinoff series on HBO Max. Also releasing this weekend is 20th Century's animated family film "Ron's Gone Wrong," which is estimated for a $10 million opening from 3,550 locations. The film will face competition from the fourth weekend of United Artists' "Addams Family 2" but it wouldn't be surprising to see the film perform above projections slightly and reach the low-to-mid teens if it matches the turnout reached by recent family films like "Addams" and

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

“Paw Patrol: The Movie.” Unlike those films and many other animated releases in 2021, “Ron's Gone Wrong” will be released exclusively in theaters this weekend as part of Disney's plan to release all its remaining films wtih exclusive windows following the success of “Shang-Chi” last month. The film has received strong reviews with an 87% Rotten Tomatoes score. Jake Gyllenhaal Felt ‘Trapped' While Filming ‘The Guilty' – And It Only Grew Worse LIVE

[Can Denis Villeneuve's Pricey Dune' Avoid the Box Office Fate of David Lynch's 1984 Bomb?]

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Caution: News responsibly.
Hollywood's Independent Voice THEWRAP
100% on NewsGuard for Credibility & Transparency

'Squid Game' Soars to Top of Nielsen's Streaming Chart in 2nd Week on Netflix

Show was watched for 1.9 billion minutes Week of Sept. 20

Jennifer Maas | October 21, 2021 @ 10:08 AM

Netflix

After missing Nielsen's Top 10 SVOD titles chart entirely during the week of its initial launch, "Squid Game" soared to the No. 1 slot in its second week on Netflix. The series was watched for more than 1.910 billion minutes the week of Sept. 20, the first full week it was available, according to the ratings currency company's Thursday report.

"Squid Game" launched on Sept. 17, so it missed out on most of the measured timespan for its debut the week of Sept.13-19. There's roughly a one-month delay in Nielsen's reporting for streaming shows.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

In second place behind "Squid Game" was Netflix's "Lucifer," which was watched for 8.60 million minutes, per Nielsen. "Sex Education," yet another Netflix title, came in at a very close No. 3 with 8.56 million minutes watched.

Also Read:
'Squid Game' Just Misses Nielsen's Top 10 Streaming-Ratings Chart in Debut Week

More to come...

▾ Comments ▾

You May Like

Recommended by Outbrain

Intestini: un semplice trucco per svuotarli completamente
Salute Intestinale

Type 2 Diabetes? Do This Immediately (Watch)
healthgoodtop

Come avere a casa internet senza telefono fisso: il costo…
ADSL Offerte | Ricerca annunci

Ecco quanto costano i pneumatici quattro stagioni in Italia …
Pneumatici | Ricerca annunci

[Foto] A 34 anni, questa è l'auto che guida Chiara Ferragni
Psychic Monday

[Fotografie] Metti sempre un rotolo di carta igienica sotto il…
Carnovels

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Oct 21, 2021 2:57pm PT

BTF Media Teams With American Cinema Inspires to Produce U.S. Hispanic Content (EXCLUSIVE)

By Anna Marie de la Fuente

Courtesy ACI/BTF

In a move aimed at powering up more content for the massive U.S. Hispanic market and beyond, leading indie production shingle BTF Media has teamed up with L.A.-based American Cinema Inspires (ACI) to develop and produce a slew of Hispanic productions with predominantly U.S. Latino talent.

Leading the vanguard is Sandra Martin's "Finding Love in San Antonio," which follows Adela, a successful Latina chef in L.A. (played by Valentina Izarra), who is offered a plum job at a new network series that will send her across Europe. While visiting San Antonio, she meets David (George Akram), a local food writer who wrote a blistering piece about her. Their unlikely romance will lead to Adela's rediscovery of her hometown and force her to decide whether she should stay in San Antonio or accept the once-in-a-lifetime job offer.

ADVERTISEMENT

MOST POPULAR

'The Masked Singer' Reveals Identity of the Hamster: Here's the Star Under the Mask

'I Screwed Up': Netflix's Ted Sarandos Addresses Dave Chappelle Fallout

As Netflix Employees Walk Out Over Dave Chappelle, Fans Voice Undying Support at Sold-Out London Gig

ADVERTISEMENT

Must Read

FILM

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

"Giving women a voice has always been important to me. I like to tell stories of strong, empowered women who rise above any circumstances to succeed and who have a support group in their community, through their family and friends," said Chevonne O'Shaughnessy, president of ACI and producer of the film. "This is the first of several installments of ACI and BTF Media in their alliance to co-produce films in English with Latin stories and talent," she added.

The romantic drama was shot entirely in English with a local Latino cast completed by Jose Luis Navas, Carlos Compean, Valeria Menendez, Ricky Montez, Giovanni Christoff Montoya, Isabella Rivera-Gandulla and Marisa Del Portillo, who boast a diversity of backgrounds that include Mexico, Venezuela, Colombia, Peru and Puerto Rico.

"It is an honor to depict our people in stories that resonate globally. This movie was a dream come true for so many outstanding actors, who were just waiting for the right opportunity to showcase their gifts," said associate producer Ivonne Vela of Miami-based BTF Media, which has opened offices in Chile and Spain and recently launched a mega-series division.

"There is a growing relevance on creating stories that reflect our Hispanic culture in the U.S., stories that echo our values, gastronomy, music, but above all, the way we relate as a community," said executive producer and BTF Media CEO, Francisco Cordero. "It is crucial to produce audiovisual content that bring us closer to our roots, but that at the same time represent a community that today is the largest minority in the U.S."

A September 2021 report by non-profit org LDC (Latino Donor Collaborative), has revealed that little has changed over the past decade or more in terms of Latino representation in the U.S. media. Despite making up 18.7% of the U.S. population, Latinos are "vastly underrepresented in mainstream content," making up only 5% of leads in films and 2.9% of leads in TV shows, it stated.

Companies like BTF Media and ACI join the growing ranks of firms trying to address the paucity of content for and by Latinos, including Lionsgate's Pantelion, Ben Odell and Eugenio Derbez's 3Pas Studios and Endeavor Content, led by Alexis Garcia and Cristina Garza.

ADVERTISEMENT

Read More About:
American Cinema Inspires, BTF Media

Sponsored Stories

One Killed, One Wounded in Accidental Shooting on Alec Baldwin Western 'Rust'

TV
Erika Girardi Defends Herself During 'Housewives' Reunion: 'I Wasn't in Control of My Finances'

TV
Meghan McCain Tells All: 'The View's' 'Toxic Environment,' Her Feud With Joy Behar

FILM
Everything We Know About the New IATSE Contract

FILM
'The Munsters' First Look: Rob Zombie Shares the Cast in Costume in Front of the Iconic Mansion

Sign Up for Variety Newsletters
Enter your email address SIGN UP

ADVERTISEMENT

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO MAGAZINE

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 114/5
Foglio 1 / 2

QUARTIERS LIBRES

TAYLOR JEWELL/AP/SIPA, SDP

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125121

LE FIGARO MAGAZINE

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 114/5
Foglio 2 / 2

EN VUE

LÉA SEYDOUX
La muse s'amuse

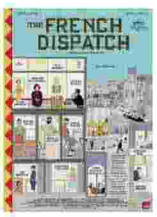
Parce que le monde entier nous l'envie, cette actrice singulière s'affiche dans des films de tous genres et de tous pays. Après « Mourir peut attendre », la James Bond girl accroche son nom au générique de « The French Dispatch », le film choral de Wes Anderson.

Je suis la plus grosse flemmarde du monde », jure Léa Seydoux. Lancé, au téléphone, avec conviction, l'aveu peine néanmoins à se faire entendre. Car si cet après-midi de juillet, elle est confinée dans son appartement parisien pour cause de test Covid positif, le nom de la star est présent sur toutes les lèvres du 74e Festival de Cannes où elle était attendue pour présenter quatre films en sélection officielle. Parmi eux : *The French Dispatch*, la comédie dramatique de Wes Anderson au casting royal, où elle donne vie à l'une des histoires du dernier numéro d'un magazine américain publié dans une ville française fictive du XXe siècle. *« Tous les acteurs rêvent de jouer pour Wes Anderson !* assure l'actrice qui la rencontré, il y a sept ans, pour *The Grand Budapest Hotel. Il a un univers tellement singulier et un sens de l'esthétisme si personnel qu'investir son plateau vous donne l'impression de rentrer dans un tableau. »* Celui dans lequel s'illustre Léa Seydoux – le plus poignant de ce film à sketches – dépeint justement la relation entre un peintre prisonnier et la geôlière dont il a fait sa muse. *« Poser nue, pendant des heures, face à Benicio Del Toro n'était pas simple,* avoue-t-elle, *mais l'image en noir et blanc choisie par Wes donne l'illusion d'un costume. »* Et puis cette passionnée d'art, descendante d'une lignée de cinéphiles et de collectionneurs a un tel goût pour la peinture qu'au nom de l'œuvre, elle était capable de vaincre sa timidité. *« J'ai un rapport très intime à la peinture et je peux même être émue par une croûte car c'est la subjectivité de l'artiste qui me touche et la façon dont il transforme les choses. »*

Au rayon des chefs-d'œuvre, elle a trouvé son modèle : *« La Joconde est à mes yeux la plus grande actrice de tous les temps car, malgré la médiatisation et la surexposition, elle a su garder son mystère. En restant énigmatique, elle nous permet de projeter tous nos désirs sur elle. »* À ce jeu-là, Léa Seydoux est reine : en quinze ans de carrière, elle a inspiré aux plus grands cinéastes (de Mocky à Honoré, de Tarantino à Ridley Scott, de Kechiche à Dolan et de Yorgos Lanthimos à Woody Allen) l'envie de lui confier des rôles de filles ordinaires, de femmes du monde ou de superhéroïnes et même de faire revenir une James Bond girl pour la première fois de l'histoire de 007.

LE CHEMIN PLUS QUE LA DESTINATION

Muse de Nicolas Ghesquière pour Vuitton depuis 2016, elle deviendra celle de Denis Podalydès le 29 décembre dans *Tromperie*, l'incandescente adaptation du roman de Philip Roth par Arnaud Desplechin, puis celle de Gijs Naber dans la tempétueuse *Histoire de ma femme*, de la réalisatrice hongroise Ildikó Enyedi. Hissée au rang des actrices françaises les plus sollicitées, cette jeune maman de 36 ans préfère s'attarder à la route qu'elle emprunte plutôt qu'à son succès. *« C'est agréable d'en avoir car cela donne le choix, mais ce qui m'intéresse c'est de faire les choses. À la destination, je préfère le chemin. »* Depuis l'été, le sien l'a mené sur les plateaux de Mia Hansen-Løve pour un drame romantique avec Melvil Poupaud *(Un beau matin)*, puis celui de Bertrand Bonello qu'elle a retrouvé avec Gaspard Ulliel pour *La Bête*, sept ans après *Saint Laurent*, et elle a rejoint Viggo Mortensen et Kristen Stewart sous la direction de David Cronenberg. Alors, si cette belle évanescente déplore que *« la société de consommation et l'abondance de divertissements encouragent sans cesse les hommes à remplir les vides pour éviter la dépression »* et qu'elle assure que sa *« vie intérieure est suffisamment riche pour être capable de passer une journée entière assise à regarder un pot de fleurs »*, son agenda surchargé fait de Léa Seydoux une flemmarde… contrariée. Qui s'en plaindra ? ***Clara Géliot***



« The French Dispatch », de Wes Anderson. En salles le 27 octobre.

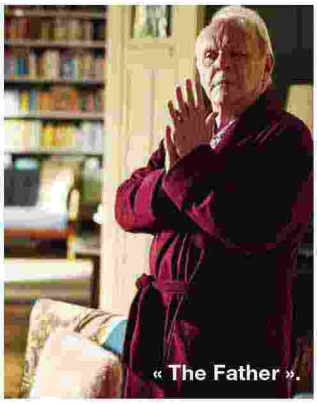
125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

LE FIGARO MAGAZINE

Settimanale

Data 22-10-2021
Pagina 116
Foglio 1



« The Father ».

« Le Temps des secrets ».

À L'AFFICHE

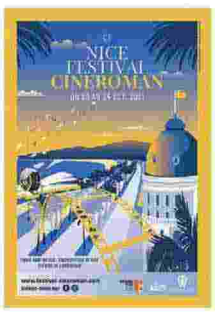
CINÉROMAN, DE L'ÉCRIT À L'ÉCRAN

Pour la troisième année, la ville de Nice célèbre tous ceux qui permettent à la littérature de prendre vie au cinéma.

Qu'est-ce qui permet une bonne adaptation : un script retraçant parfaitement l'intrigue et les émotions du livre ? Une réalisation qui offre aux comédiens le pouvoir d'incarner les personnages du roman sans les trahir ? Une production qui donne les moyens au réalisateur de s'emparer totalement du sujet ? Grâce à une sélection de films aussi riche que diverse (de *Petit pays* d'Éric Barbier, adapté du roman de Gaël Faye, à *Eugénie Grandet* de Marc Dugain, d'après Balzac, en passant par *The Father,* du dramaturge et cinéaste Florian Zeller), le festival Cinéroman *, créé par Daniel et Nathalie Benoin en 2019, apportera sur ces questions un éclairage passionnant.

Sous l'œil aguerri d'un jury composé de Nicolas Bedos, David Foenkinos, Agnès Jaoui, Emmanuelle Devos, Lou de Laâge, Benjamin Lavernhe et Danièle Thompson, neuf longs-métrages sortis en salles entre 2020 et 2021 concourront pour décrocher l'un des cinq prix. Mais pour les festivaliers, ce rendez-vous sera aussi l'occasion de rencontrer tous les passeurs d'émotion, qu'ils soient auteurs, scénaristes, réalisateurs ou acteurs et de découvrir en avant-première des films aussi attendus qu'*Illusions perdues,* le magnifique drame romantique de Xavier Giannoli ; *Tromperie,* l'adaptation fidèle qu'Arnaud Desplechin a faite du livre de Philip Roth, *Zaï Zaï Zaï Zaï,* la comédie grinçante que François Desagnat a tirée de la BD de Fabcaro ou *Le Temps des secrets,* qui marque la rencontre de Barratier et Pagnol. Une façon, ici, d'apprécier l'œuvre en situation.

Clara Géliot



Jusqu'au 24 octobre au cinéma Pathé Gare du Sud, à Nice.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Frankfurter Allgemeine

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 1+15
Foglio 1 / 2

Alle Filme werden grün

Die deutsche Film- und Fernsehwirtschaft verpflichtet sich, nachhaltig zu arbeiten. Produktionen erhalten den Stempel „Green Motion“.

Medien, Seite 15

Film und Fernsehen sind jetzt Öko

In Berlin wird gerade über eine Koalition verhandelt, in der deutschen Medienlandschaft ist sie beschlossene Sache. Es ist eine Koalition, die sich vorgenommen hat, die ökologische Wende zu schaffen. „Green Motion“ lautet das Motto. Es bedeutet, dass die deutschen Film-, Fernseh- und Video-on-Demand-Anbieter nachhaltig und ökologisch sauber produzieren wollen. Sie haben eine Selbstverpflichtungserklärung zum Klimaschutz unterschrieben, der zufolge sie vom 1. Januar 2022 an Mindeststandards einhalten wollen, um die Kohlendioxid-Emission, welche die Branche verursacht, deutlich zu reduzieren. Es gibt einen umfassenden Verhaltenskatalog, der bis ins Detail regelt, wie gedreht und produziert werden soll. Wer die Kriterien erfüllt, darf sich – nach entsprechender Prüfung – mit dem Label „Green Motion“ schmücken.

Bei der Koalition der Ökowilligen sind tatsächlich fast alle dabei: Bavaria Film, Constantin Film, Studio Hamburg, die UFA, We Ae Era und Ziegler Film auf Seiten der Produzenten. Die Liste der Sender und Plattformen ist ebenfalls lang: ProSiebenSat.1, RTL Deutschland, Sky, Netflix, die Degeto Film der ARD, Bayerischer Rundfunk, MDR, NDR, RBB, SWR, WDR und das ZDF. Mit von der Partie sind ebenfalls die Filmförderungen: Hessen Film und Medien, Mitteldeutsche Medienförderung, die MFG Medien- und Filmgesellschaft Baden-Württemberg, die MOIN Filmförderung Hamburg Schleswig-Holstein, MV Filmförderung Mecklenburg-Vorpommern und die nordmedia Film- und Mediengesellschaft. Unterstützt wird das Ganze von den Berufsverbänden, dem Bundesverband Schauspiel, dem Bundesverband Filmschnitt Editor, der Allianz Deutscher Produzenten, der Deutschen Filmakademie und dem Verband Technischer Betriebe für Film & Fernsehen.

„Die ökologischen Mindeststandards und das Label ‚green motion‘ sind ein starkes, freiwilliges Bekenntnis der deutschen Film-, TV- und VoD-Branche zu mehr Klimaschutz“, sagt Carl Bergengruen, der das Bündnis initiiert hat. „Unsere in der Branche entwickelten Vorgaben sind ambitioniert und zugleich in der Praxis umsetzbar“, sagt der Geschäftsführer der MFG Medien- und Filmgesellschaft Baden-Württemberg, die vom Land und vom Südwestrundfunk getragen wird. Er leitet den Arbeitskreis „Green Shooting“, der umfassende Leitlinien für das Projekt entwickelt hat. Dies sei „ein erster wichtiger Schritt, verbunden mit dem Ziel, die ökologischen Mindeststandards kontinuierlich weiterzuentwickeln. Außerdem wollen wir weitere Partner für diese Initiative gewinnen. Deutschland braucht einen gemeinsamen ökologischen Standard für alle seine Film-, TV- und VoD-Produktionen.“

Und wie sieht das im Einzelnen aus? Es gibt 21 „Muss-Vorgaben“ und darüber hinaus etliche „Soll-Vorgaben“. Es beginnt beim Licht, das auf LED-Scheinwerfer umgestellt werden soll, es soll mehr Bahnfahrten und keine Kurzstreckenflüge mehr geben, umweltfreundliche Fahrzeuge, vegetarisches Essen (ein fleischloser Tag pro Woche ist beim Catering Pflicht), keine Dieselgeneratoren mehr, kein Einweggeschirr, Berechnung des Kohlendioxid-Fußabdrucks, Beratung durch Nachhaltigkeitsexperten, die bei sämtlichen Produktionen dabei sind. Das Ganze schätzen die Produzenten vor Beginn einer Produktion ein, bilanzieren es und legen es dem Sender, Streamingdienst oder Filmförderer zur Prüfung vor, die Prüfung wird auch extern von der Beratungsfirma PricewaterhouseCoopers vorgenommen. Zur Begutachtung wurde eigens ein Rechenmodell entwickelt, das den CO_2-Fußabdruck messbar machen soll. Erst dann kommt der grüne Stempel, und er kommt nur, wenn 18 der 21 „Muss-Vorgaben“ erfüllt worden sind.

Entwickelt hat diese der Arbeitskreis „Green Shooting“, geleitet von Carl Bergengruen, der sich dem Megaprojekt in den letzten Jahren verschrieben hat, es vorantrieb und fast alle in der Branche zum Mitmachen bewog. „Green Motion“ ist sein Baby. Er kam durch eine französische Studie darauf, wie er sagt. Diese habe festgestellt, „dass die dortige Film- und Fernsehbranche für genauso hohe CO_2-Emissionen verantwortlich“ sei „wie der gesamte Telekommunikationssektor. Diese erschreckende Studie war damals für mich ein Wake-up Call, um 2017 den deutschlandweiten Arbeitskreis ‚Green Shooting‘ zu gründen. Wir haben alle zu lange gedacht, diese Branche erzeugt schöne Bilder, aber im Vergleich mit anderen Branchen doch vernachlässigbare CO_2-Emissionen. Weit gefehlt.“

Der Arbeitskreis „Green Shooting“ hat, bevor es nun zum Branchenbündnis kommen konnte, ein Pilotprojekt mit „100 grünen Produktionen“ betrieben, bei dem in den Jahren 2020 und 2021 alle deutschen Daily Soaps, 22 Serien sowie viele Einzelfilme und Sendungen auf eine nachhaltige Arbeitsweise setzten. Die daraus gewonnenen Erfahrungen flossen in die Verabredung der gesamten Branche ein. Deshalb sind Bergengruen und seine Mitstreiter auch der Überzeugung, dass es praktikabel ist.

„Die Mindeststandards sind von Praktikern für die Praxis entwickelt worden, alles ist umsetzbar, wenn man ambitioniert rangeht“, sagt Bergengruen. Das Ziel sei es, ergänzt der Regisseur und Producer Philip Gassmann, der im Arbeitskreis mitgewirkt hat, „die Produktionen zu verbessern. Die LED-Technologie kann nicht alles ersetzen, macht aber gewaltige Schritte, und auch bei den Generatoren gibt es mittlerweile tolle Alternativen mit Gasantrieb oder als Hybridsystem. Das muss jetzt flächendeckend eingeführt werden, und dafür brauchen die Dienstleister dringend Unterstützung. Das wird durch die Mindeststandards viel besser einzufordern sein. Ein großer Hebel sind die Fahrzeuge. Da haben manche Dienstleister schon angefangen, ihre Flotten umzurüsten, aber auch das könnte viel schneller gehen, wenn wir uns auf einheitliche Standards einigen, und das haben wir ja jetzt getan.“ Es gebe kaum eine Branche, meint Gassmann, „bei der sich der CO_2-Fußabdruck so schnell verbessern lässt. Wir haben Produktionen erfasst, bei denen auf einen Schlag 50 Prozent weniger CO_2 emittiert wurde. Im Schnitt sollten es im ersten Jahr mindestens 10 Prozent weniger CO_2 sein. Tendenz eher mehr.“

Nils König, der im Umweltbundesamt ein Forschungsprojekt zur Quecksilberbelastung des Waldes leitet, bei Scientists for Future und beim Arbeitskreis „Green Shooting“ mitwirkt, meint, es könnte im ersten Jahr von „Green Motion“ schon eine CO_2-Reduzierung von 20 Prozent geben, mit einem jährlichen Anstieg von fünf bis zehn Prozent. Der Polar- und Klimaforscher Dirk Notz vom Max-Planck-Institut für Meteorologie, einer der Leitautoren des Berichts des Weltklimarats, betont das Grundsätzliche. „Um die globale Klimaerwärmung zu stoppen“, sagt er, „,muss der Netto-CO_2-Ausstoß auf null sinken. Dazu gibt es physikalisch keine Alternative – und das gilt für jede Branche. Insofern ist es absolut sinnvoll, wenn erste Branchen eigenständig die Initiative ergreifen, und sich somit zukunftssicher aufstellen.“

Und was kostet das, wer bezahlt den Ökoaufwand, oder macht sich dieser umgekehrt bezahlt? „Durch den schnell steigenden CO_2-Preis“, meint Nils König, werde es

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

„bald zu finanziellen Einsparungen kommen“. Bei der Rechnung, sagt Dirk Notz, sei es sinnvoll, „sich die Kosten einzelner Naturkatastrophen zu vergegenwärtigen: Allein 30 Milliarden wird den Steuerzahler die Flutkatastrophe in Rheinland-Pfalz und Nordrhein-Westfalen mindestens kosten. Die Zahl von entsprechenden Wetterextremen wird mit zunehmender Erwärmung immer weiter zunehmen und damit auch deren Kosten.“ Die Kosten für Klimaschutz lägen „in den entsprechenden Wirtschaftsmodellen immer deutlich unter den Kosten für verhinderte Klimaschäden“.

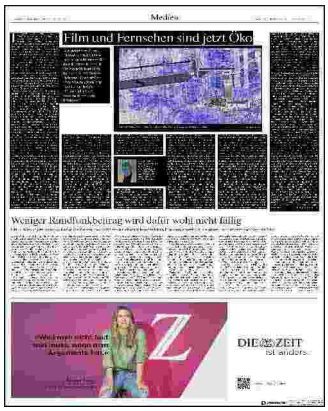
Doch wie verhindert man „Greenwashing“, also dass es bei Lippenbekenntnissen bleibt, beim schönen Schein, und es hinter den Kulissen weitergeht wie bisher? Carl Bergengruen ist da ganz strikt. „Greenwashing“ zu vermeiden sei ein wichtiges Thema. Deshalb habe man „ein unbürokratisches, aber effektives System etabliert, um Missbrauch zu vermeiden“. Das fange damit an, „dass die sogenannten Muss-Vorgaben so eindeutig und klar definiert sind, dass es hier keine Spielräume gibt, um sie zu umgehen. Außerdem haben wir für die Vergabe des Logos ‚Green Motion‘ bei der PwC eine Prüfstelle eingerichtet, die Stichproben macht. In allen Fällen muss die entsprechende Produktionsfirma einen Abschlussbericht abgeben, ob bei der Produktion mindestens 18 von 21 verpflichtenden Vorgaben eingehalten wurden oder nicht. Diesen Abschlussbericht überprüft dann der an der Produktion beteiligte Sender, Video-on-Demand-Dienst oder Förderer. Dieser kann die Prüfung auch an die PwC delegieren. In jedem Fall ist es nachher der Sender, Video-on-Demand-Dienst oder Förderer, der dann die Verwendung des Logos durch die Produktionsfirma freigibt.“

Jetzt müssen es die Beteiligten nur noch machen. Es soll keine Show sein, sondern, wie Carl Bergengruen sagt, sich zeigen, „dass eine wichtige Branche CO_2-Emissionen und Ressourcenverbräuche signifikant reduziert. Es ist eine Branche mit einem großen CO_2-Verbrauch – und großer Strahlkraft.“ Das dürfte wohl niemand bestreiten. MICHAEL HANFELD

Der Initiator: Carl Bergengruen ist gelernter Produzent und Geschäftsführer der baden-württembergischen Filmförderung. Foto dpa

Die deutsche Film-, Fernseh- und Video-Branche will etwas für den Klimaschutz tun. Sie verpflichtet sich zu nachhaltig ausgerichteter Produktion. Fast alle machen mit. Das Label heißt: „Green Motion“. Was verbirgt sich dahinter?

Dreharbeiten im Grünen: Mit „Green Motion“ soll das grundsätzlich gelten. Foto SWR/Benoît Linder



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 8
Foglio 1

One Killed, One Hurt After Alec Baldwin Fires Prop Gun on Movie Set

KOAT 7 NEWS/ASSOCIATED PRESS

Actor Alec Baldwin shot two people, one fatally, in an incident involving a prop gun on the set of the western film "Rust," in the Santa Fe, N.M., area, the Santa Fe County Sheriff's Office said.

The film's cinematographer, Halyna Hutchins, 42 years old, died after being taken by helicopter to University of New Mexico Hospital, according to a statement from the sheriff's office.

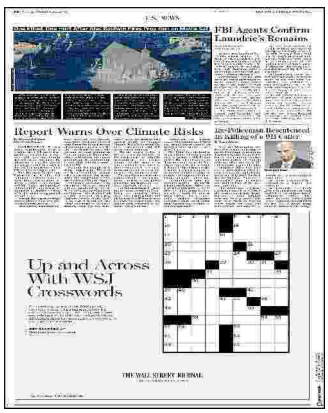
The other shooting victim, director Joel Souza, 48, was taken to a local hospital where he was undergoing treatment, according to the sheriff's office.

A representative for Mr. Baldwin, 63, couldn't be reached Thursday night.

The shooting occurred when Mr. Baldwin discharged a prop gun during the movie production at the Bonanza Creek Ranch set, according to the statement. Detectives are investigating "how and what type of projectile was discharged," according to the sheriff's office. Investigators said it appeared the scene being filmed involved the use of the prop gun when it was discharged.

Mr. Baldwin's acting career includes movie and television credits for "30 Rock" and the "Mission Impossible" franchise. He portrayed former President Donald Trump on "Saturday Night Live."

—Katherine Sayre and Dan Frosch



125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 12
Foglio 1 / 2

FILM REVIEW | JOE MORGENSTERN

'Dune': From Grand Vision to Sand Trap

Denis Villeneuve's long-awaited—for once that's true—version of "Dune" is the first of his two planned features based on the 1965 novel by Frank Herbert. When Zendaya's Chani, the love-to-be of the hero's life, says at the end of the 155-minute saga, "This is only the beginning," it's a laugh line as well as a prophecy. The film, playing simultaneously in theaters (where it should be seen if you're going to see it) and on HBO Max (where it will suffer severely from miniaturization), also cleaves into two parts. In the first, a majestic vision set on distant planets far in the future, vivid characters and impressive machines fill the vast screen, and stunning interior spaces alternate with awesome—for once that's the right word—desert landscapes, the likes of which haven't been seen since "Lawrence of Arabia." In the second, the plot machinery grinds to a halt, as if clogged with sand, and the well-earned welcome wears out.

Screen versions of the Herbert novel have had a famously fraught history. The book is a sci-fi classic, acknowledged by George Lucas to be one of the inspirations for "Star Wars," but it's very long, deeply serious and dauntingly complex. The Chilean-French filmmaker Alejandro Jodorowsky once tried to do it as a 14-hour production and, for some odd reason, couldn't get the project off terra firma. David Lynch did it in one semicoherent part, a 1984 testament to the perils of lifeless spectacle that most fans of the source material deplored and Mr. Lynch disavowed. If anyone seemed equal to the challenge it was Mr. Villeneuve, who conjured up memorable images of alien life forms as well as their convincingly strange technology in his 2016 "Arrival," and brought extraordinary verve and heart to "Blade Runner 2049," his 2017 sequel to a sci-fi masterpiece and an undertaking that could have been a desecration in other hands.

Much of what he and his colleagues have done in the earlier stretches of "Dune" validates that hopeful judgment. (The director collaborated on the screenplay with Jon Spaihts and Eric Roth. Patrice Vermette designed the production, which was photographed by the superb Greig Fraser.) For one thing, the movie conveys the book's political context with clarity and conviction. It's a story with contemporary resonances about an indigenous people, the Fremen, living on a desert planet, Arrakis, and the colonial powers that oppress them in order to extract their planet's unique treasure, a substance known as spice. (If that description also sounds like "Avatar," it's one more tribute to the reach of the Herbert novel.)

For another, the film has a mature appetite for irony and ambiguity. When the hero, Paul Atreides (Timothée Chalamet), the scion of House Atreides, reaches Arrakis, he is greeted by the Fremen as their Messiah, the Chosen One they've been awaiting for centuries. Yet the reality is far more complicated than that. Paul's mother, Jessica (Rebecca Ferguson), says, "They see the signs." But Paul replies, wisely and wryly, "They see what they're told to see."

Best of all, the main characters are not just alive—a modest requirement that went unfulfilled in the 1984 version—but intensely so. Mr. Chalamet is charming and ardent, a fine combination. Any doubts about him fall away during his first sustained scene. On the Atreides's home planet, Caladan, Paul is getting voice lessons from his mother—specifically, she's tutoring him in Voice, a technique involving vocal commands that, when the timbre and frequency are exactly right, cannot be disobeyed. When she pushes too hard, he says, with the endearing annoyance of an overgrown kid, "Mom, I just woke up."

The wisdom of his casting is matched by that of Ms. Ferguson, who's fascinating in the role. What a good idea to give young Paul a youthful mother who can match wits with him and also join him in battle when she must. The strong cast includes Oscar Isaac as Paul's father, Duke Leto Atreides, and Josh Brolin as weapons master Gurney Halleck. Jason Momoa as the swordmaster Duncan Idaho is, well, Jason Momoa. Javier Bardem as Stilgar, a Fremen tribal leader, has a good comic scene—one of the few—in which all of the participants become spitting images of one another.

So far this amounts to a strong vote for Mr. Villeneuve's film, and for its graphic design, in which form follows function but not slavishly enough to be generic. Once Paul and the arrayed forces of House Atreides take up residence on—and supposed stewardship of—Arrakis, however, the movie begins to head south, or that planet's equivalent direction. Yes, the political maneuverings and betrayals are interesting in the abstract—House Atreides has not seen the last of the Fremen's oppressors, House Harkonnen, or their surrogate forces. Yes, Baron Vladimir Harkonnen is no longer the ridiculous and repugnant figure he was in Mr. Lynch's film. Here he's played by Stellan Skarsgård with enough gravitas, if you can say that about a gigantic creature who levitates, to put you in mind of Marlon Brando in "Apocalypse Now." And yes, it's affecting to see Paul struggling to adapt to his new desert surroundings, just as Peter O'Toole's Lawrence did before him.

But there is simply not enough dramatic development to fill the film as a whole. The battles on Arrakis are repetitive and tedious. The giant sandworms slither and gobble, yet they can't measure up to the ones in "Tremors." A gender switch has been performed on Dr. Liet Kynes, the indigenous planetologist on Arrakis. Now he's a she, a strong woman played by Sharon Duncan-Brewster, but a woman with an underwritten role. Chani, the heroine-to-be played by Zendaya, appears only fleetingly; she won't come into her own until the next installment, assuming there is one. And the more the movie loosens its grip on hearts and minds, the more mercilessly the music pounds. Hans Zimmer's score may not be a crime against humanity, but it's a shattering assault on tympanic membranes. In that sense the theatrical experience continues after you've left the theater.

The space epic, in theaters and on HBO Max, suffers a crash landing.

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

THE WALL STREET JOURNAL

Quotidiano

Data 22-10-2021
Pagina 12
Foglio 2 / 2

Rebecca Ferguson, Zendaya, Javier Bardem and Timothée Chalamet

ARTS IN REVIEW

'Dune': From Grand Vision to Sand Trap

In Need Of a Real Shape-Up

NEW YORK CITY BALLET

125121

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.